



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 19 maggio 2011

Rassegna Stampa del 19-05-2011

PRIME PAGINE

19/05/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
19/05/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
19/05/2011	Messaggero	Prima pagina	...	3
19/05/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
19/05/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	5
19/05/2011	Avvenire	Prima pagina	...	6
19/05/2011	Echos	Prima pagina	...	7
19/05/2011	Pais	Prima pagina	...	8
19/05/2011	Monde	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

19/05/2011	Mattino	Assenze alla Camera, governo sotto cinque volte	Rizzi Fabrizio	10
19/05/2011	Messaggero	Berlusconi, un vicepremier per assicurare la Lega	Conti Marco	11
19/05/2011	Messaggero	Intervista a Pier Luigi Bersani - Bersani: alternativa più vicina moderati e progressisti uniti - "E' più vicina l'alternativa con moderati e progressisti"	Sardo Claudio	12
19/05/2011	Corriere della Sera	Intervista a Franco Frattini - "I ballottaggi? Berlusconi faccia parlare i candidati" - "Caduti in trappola come polli. Ballottaggi, parlino solo i candidati"	Di Caro Paolo	14
19/05/2011	Repubblica	Il Terzo polo chiude la porta a Pdl e Lega	Lopapa Carmelo	16
19/05/2011	Corriere della Sera	La possibilità di un divorzio	Romano Sergio	17
19/05/2011	Avvenire	La lente del Colle su Montecitorio in attesa del tagliando al governo	...	18
19/05/2011	Corriere della Sera	La nota - Gli scivoloni anticipano la guerriglia in arrivo dopo il "secondo turno"	Franco Massimo	19
19/05/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Parlamento disorientato in attesa della sfida di Milano - Un Parlamento disorientato in attesa che finisca l'ardua partita di milano	Folli Stefano	20
19/05/2011	Stampa	Il grande comunicatore senza parole	Brambilla Michele	21

CORTE DEI CONTI

19/05/2011	Corriere della Sera	"Eldorado" Palazzo Chigi. I dirigenti sono il doppio di quelli a Downing street	Rizzo Sergio	22
19/05/2011	Nazione Firenze	Corte dei conti, bilancio nel mirino	Giovannetti Daniela	24

GOVERNO E P.A.

19/05/2011	Sole 24 Ore	"Sanzioni anche per i ministri"	Turno Roberto	25
19/05/2011	Messaggero	Federalismo, oggi il nuovo decreto Calderoli: sanzioni anche per i ministri	...	27
19/05/2011	Messaggero	Statali, le assenze calano ancora	Costantini Luciano	28
19/05/2011	Sole 24 Ore	La Rai limita le perdite a 98,2 milioni nel 2010	R.E.	29
19/05/2011	Messaggero	Traghetti, banche, assicurazioni tutti i settori nel mirino Antitrust	Corrao Barbara	30
19/05/2011	Sole 24 Ore	Immobili Enpam: denunciato danno da un miliardo	Micardi Federica	31
19/05/2011	Mf	Tremano le pensioni dei medici - Monti curerà le pensioni dei medici	Leone Luisa	32
19/05/2011	Repubblica	"Scippo" alle donne sulle pensioni addio ai risparmi della riforma	Amato Rosaria	33
19/05/2011	Finanza & Mercati	Il Tar non ferma l'Opa. E il Senato approva il Dl anti-scalate	...	34
19/05/2011	Mf	Conti, l'Inpgi alza l'asticella	Montanari Andrea	35
19/05/2011	Sole 24 Ore	Maxiprogetto bloccato? Il nemico è nel Comune vicino	Giliberto Jacopo	36

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

19/05/2011	Sole 24 Ore	Più forza alla riscossione	M.Bel.	37
19/05/2011	Sole 24 Ore	È tempo di un asiatico all'Fmi	James Harold	39
19/05/2011	Sole 24 Ore	Più italiani che Italia nei posti che contano - Più italiani che Italia nei posti chiave	Cerretelli Adriana	40
19/05/2011	Sole 24 Ore	La ricchezza (pubblica e privata) delle nazioni	Fortis Marco	41
19/05/2011	Messaggero	Le scelte dei giovani specchio dei tempi	Golini Antonio	43
19/05/2011	Sole 24 Ore	Analisi CsC: in Italia la ripresa anemica - Crescita italiana malata d'anemia	Chiellino Giuseppe	44

UNIONE EUROPEA

19/05/2011	Giornale	Pressing di Ue e Fmi sulla Grecia: "Basta aiuti, è l'ora delle riforme"	Parietti Rodolfo	46
19/05/2011	Repubblica	Merkel: nei paesi a rischio si lavori più a lungo	Bonanni Andrea	47
19/05/2011	Sole 24 Ore	Direttive, spazio ai risarcimenti	Castellaneta Marina - Negri Giovanni	49
19/05/2011	Sole 24 Ore	Violazioni al diritto Ue senza responsabilità	Mar.Ca.	50
19/05/2011	Italia Oggi	Lotta al cyber-crime con norme comuni in Usa e Europa	Lovelock Andrea G.	51
19/05/2011	Unita'	Grecia, la Bce affonda l'Ecofin: sul debito ipotesi catastrofiche	Di Giovanni Bianca	52

GIUSTIZIA

GIOVEDÌ 19 MAGGIO 2011 ANNO 136 - N. 118

in Italia con "Sera" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

WIND
BUSINESS
ONE OFFICE



Polemica a New York
Un premio a Philip Roth
Giurata femminista se ne va
di **Alessandra Farkas**
a pagina 47



Letteratura e sport
Marías contro Mou
«È solo uno sciamano»
di **Paolo Lepri**
a pagina 58



La sorpresa
Cassano pronto
all'addio al Milan
di **Alberto Costa**
alle pagine 56 e 57

CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI.
CHIAMA IL 156
WINDBUSINESS.IT

DUE LEADER IN DIFFICOLTÀ

LA POSSIBILITÀ DI UN DIVORZIO

di **SERGIO ROMANO**

Per Silvio Berlusconi le ultime dichiarazioni di Umberto Bossi sono solo parzialmente rassicuranti. Gli avrà fatto piacere apprendere che il leader della Lega non intende approfittare dei mediocri risultati di Milano e Bologna per mettere in discussione la sorte del governo. Ma avrà notato che certe parole («abbiamo sbagliato campagna elettorale... non ci faremo trascinare a fondo») esprimono amarezza e, implicitamente, un giudizio negativo sullo stile del presidente del Consiglio. Berlusconi non può ignorare che il matrimonio di convenienza fra la Lega e Forza Italia ha sempre nascosto una fondamentale differenza fra le strategie dei due leader.

Bossi ha sempre pensato soprattutto alla conquista del Nord. A un certo punto, nella seconda metà degli anni Novanta, quando credette che l'Italia avrebbe fallito l'operazione euro, si spinse sino a prospettare l'ipotesi della secessione. Abbandonò l'idea non appena capì che il progetto, dopo il successo della politica di Romano Prodi e Carlo Azeglio Ciampi, sarebbe stato poco realistico. Ma continuò a concentrare tutta la sua attenzione sul Nord e stipulò un patto di governo con Berlusconi per due ragioni. Perché sperava, in primo luogo, che la collaborazione gli avrebbe permesso di realizzare il suo progetto federalista e perché sapeva, in secondo luogo, di potere contare sull'amicizia vigilante di Giulio Tremonti.

Berlusconi aveva altre ambizioni e strategie. Voleva essere un leader nazionale e sapeva che nessuno può governare l'Italia senza i voti del Sud: una esigenza che ha costretto quasi tutti i governi italiani ad accettare

compromessi inconfessabili con i partiti clientelari del Meridione. Fra i due leader, quindi, vi è sempre stato un conflitto potenziale, acuito dal fatto che molti dei loro rispettivi elettori provengono dalle stesse regioni, hanno la stessa matrice sociale e possono passare senza troppe difficoltà da un partito all'altro. Non può sorprendere Berlusconi, quindi, il fatto che Bossi, in questo momento, s'interoghi sull'utilità del matrimonio. Perdere Milano, per il leader della Lega, sarebbe ancora più grave di quanto non sia per Berlusconi. Dimostrerebbe che le radici della Lega nel Nord, dopo tanti sforzi e tanto impegno, sono ancora fragili. Il secondo turno di Milano assume così una maggiore importanza nazionale. Non ci dirà soltanto il nome del sindaco scelto dal milanese. Aprirà una nuova fase nei rapporti fra Bossi e Berlusconi, e forse, in prospettiva, la possibilità di un divorzio.

La fase coincide con un periodo in cui i due leader dovrebbero anche chiedersi, nell'interesse del Paese, come intendono concludere la loro vita politica, quali ricordi desiderano lasciare del loro lavoro, chi debba ereditare la parte incompiuta. In altri Paesi, più felici del nostro, questo avverrebbe grazie a meccanismi ben collaudati come quello che ha permesso il giovane Ed Miliband alla guida del partito laburista britannico dopo il ritiro di Gordon Brown. Ma in Italia esistono partiti personali creati e diretti da uomini che ne sono, per certi aspetti, proprietari. Ci piacerebbe che questi uomini pensassero seriamente alla loro successione e al futuro dei loro partiti. Anche per rispetto degli elettori, oggi un po' smarriti.

di **PAOLA DI CARO**

La guerra I familiari dalla Libia all'isola di Djerba, voci non confermate di un attentato al Colonnello



Moglie e figli di Gheddafi lasciano Tripoli per la Tunisia

La famiglia di Gheddafi è in fuga verso Djerba, in Tunisia. Da lì, secondo le prime indicazioni, dovrebbe trasferirsi a Tunisi e poi in un Paese amico. Fonti del Consiglio nazionale transitorio sostengono che sia questo il percorso per la figlia Aisha (nella foto), per la seconda moglie del dittatore, Safiya Farkash e per Mohammed, il primogenito del Rais. Nessuna conferma ufficiale, ma sul passaggio Libia-Djerba ci sarebbero testimoni. Dalla capitale è arrivata ieri la notizia (non confermata) di un misterioso attentato contro Gheddafi.

ALLE PAGINE 16 E 17 **Fasano**

Fughe e sospetti Il regime si sfalda

di **MAURIZIO CAPRARA**

Il regime si sfalda, e i segni sono evidenti. Cede il coriaceo blocco di potere creato da Gheddafi a partire dal colpo di Stato del 1969. Echi di una ripresa delle proteste contro il Colonnello già una settimana fa nella zona del mercato, una delle prime ad attirare in febbraio la repressione.

A PAGINA 17

Maggioranza sotto cinque volte alla Camera, assenze tra i Responsabili. Rinviato il biotestamento

Governo battuto, tensione tra alleati

Bossi: no alla crisi, ma la Lega non si farà trascinare a fondo

Giannelli



Il giorno dopo lo schiaffo di Milano alle amministrative, governo battuto per cinque volte alla Camera. Pesano le assenze tra i «responsabili», nel Pdl e nei banchi dell'esecutivo. Rinviato il voto sul testamento biologico. Il leader leghista Bossi torna sul risultato delle elezioni: «Nessuno si faccia illusioni, la crisi non ci sarà. Ma la Lega non si farà trascinare a fondo».

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Non esistono rimonte impossibili

di **GIAN ANTONIO STELLA**

«Prudenza: ricordate Yatabaré...», dovrebbe essere il monito di Giuliano Pisapia ai suoi elettori. «Forza! Ricordate Yatabaré!», dovrebbe essere l'incitamento di Letizia Moratti ai suoi. Perché quel nome, da solo, dovrebbe ricordare che una partita, fino all'ultimo istante, non è mai vinta e non è mai persa.

CONTINUA A PAGINA 11

Tenete i processi fuori dalle elezioni

di **ANTONIO POLITO**

Il voto dei milanesi contiene una ventata di aria salubre per l'intero sistema politico italiano che sarebbe un peccato disperdere. Consegnando un successo inaspettato agli oppositori di Berlusconi, ha infatti ridato loro la fiducia nel meccanismo elettorale che sembravano aver perso, spingendoli disperati verso soluzioni extra-elettorali.

CONTINUA A PAGINA 50

Il caso

Il gip rinvia l'operazione e contesta alla Procura un errore

«Non trascrivere le telefonate su Ruby»

di **LUIGI FERRARELLA** e **GIUSEPPE GUASTELLA**

Un «errore materiale» nella richiesta del pm di Milano di trascrivere le 1.300 intercettazioni dell'inchiesta Ruby. Il giudice: la questione va discussa «nel contraddittorio tra le parti».

A PAGINA 15

La vicenda Telecom

Niente distruzione dei dossier illegali

A PAGINA 15

Bocciata la legge

Sull'omofobia Carfagna con il Pd

di **ALESSANDRA ARACHI**

A PAGINA 24

Intervista con Frattini

«I ballottaggi? Berlusconi faccia parlare i candidati»

di **PAOLA DI CARO**

A PAGINA 9

DAL 16 MAGGIO IN EDICOLA
THEO: IL CERCHIO SI CHIUDE
CORRIERE DELLA SERA | La Gazzetta dello Sport
IN OMAGGIO con l'abbonamento alla collezione di Marco D'Amico

Teramo: bimba di 22 mesi grave, ma si salverà Il padre la dimentica in auto per cinque ore

di **MAURO COVACCHI**

Per quasi cinque ore legata al seggiolino sul sedile posteriore del suo pickup, nel parcheggio assolato dell'università di Teramo, dove lui, chirurgo dei cavalli e veterinario di fama, era arrivato alle 8 del mattino per tenere la sua lezione. La bimba, sua figlia, 22 mesi, è grave ma si salverà.

A PAGINA 27 **Caccia**

La richiesta di Geithner



La foto segnaletica di DSK

Il regista von Trier scuote il festival. Poi si scusa Parole choc a Cannes: Hitler? Lo comprendo

di **PAOLO MEREGHETTI**

L'e parole di Lars von Trier piovono come pietre sul Festival di Cannes durante la conferenza stampa di presentazione di *Melancholia*, in corsa per la Palma d'oro: «Hitler? Lo comprendo. Non lo giustifico, ma simpatizzo per lui». Indignazione mondiale, poi le scuse ufficiali.

di **MASSIMO GAGGI**

DA PAGINA 18 A PAGINA 21

CORRIERE DELLA SERA presenta:
BIBLIOTECA DELLA MENTE, una collana dedicata a chi vuole conoscersi meglio.
DA GIOVEDÌ 19 IL PRIMO VOLUME A SOLO 1 EURO.



€ 1,50* in Italia
Giovedì 19 Maggio 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Posta Italiana SpA n. 4/P - D.L. 353/2003
com. L. 46/2009 art. 1, c. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100



GRUPPO FIAT
Accordo Chrysler-banche
per il rimborso dei debiti

Stefania Arcudi e Mario Platano • pagina 41

PARMALAT
Lactalis lavora
al dopo-Bondi
in vista dell'Op

Servizi • pagina 7



DA DOMENICA
RACCONTI
D'AUTORE
IN 20 USCITE

A 0,50 euro in più • pagina 26

PAESI A RISCHIO

La ricchezza (pubblica e privata) delle nazioni

di Marco Fortis

La dimensione complessiva del debito estero (privato e pubblico), la sua composizione e la sua "copertura" da parte del patrimonio privato sono sempre più riconosciute a livello internazionale e dagli analisti quali variabili cruciali della sostenibilità finanziaria di una nazione. Lo dimostra anche l'articolo di Daniel Gros pubblicato il 12 maggio sul Sole 24 Ore, in cui si sottolinea come la ragione vera della crisi dei Paesi periferici sia la loro posizione internazionale sull'estero fortemente negativa: cioè l'esistenza di un elevato stock di debiti (privati e pubblici) accumulato nel tempo verso i creditori stranieri. Sono vari i fattori che possono concorrere al peggioramento di questo indicatore, tra cui il perdurare di una situazione di bilancio delle partite correnti strutturalmente passiva o una quota crescente di debito pubblico sottoscritta da investitori esteri.

Ma una posizione netta sull'estero negativa è tanto più preoccupante, oltre che se gravosa in rapporto al Pil, qualora un Paese disponga di un patrimonio finanziario privato riscattato. Perché allora, in caso di crisi conclamata sul debito estero, nessuna delle opzioni illustrate da Gros per abbattere il debito stesso (tra cui, al limite, anche quella di un'impoverimento patrimoniale) può essere più praticata da uno Stato in difficoltà. È il caso della Grecia. Se consideriamo gli indicatori di sostenibilità dell'ultimo Financial Stability Report del Fmi, possiamo rilevare che la posizione netta sull'estero di Atene è negativa per un ammontare pari al 99% del Pil ma la ricchezza finanziaria netta delle famiglie greche è ormai precipitata al 56% del Pil. Per cui la posizione internazionale "in rosso" della Grecia equivale addirittura al 17% dello stock attuale di ricchezza privata. Lo stesso valore per l'Irlanda non è molto distante da quello greco, pari al 170%, quello della Spagna è 120% e quello del Portogallo 84 per cento.

Continua • pagina 23

L'agenzia detta le indicazioni agli uffici per la lotta all'evasione: monitoraggio per 2mila grandi imprese

Il Fisco accelera sui controlli

Accertamenti legati al tenore di vita - Stretta su chi non paga le rate

Per i controlli il fisco punta al contrasto all'evasione calibrato sulle diverse categorie dei contribuenti da 2mila grandi imprese fino alle persone fisiche (con accertamenti legati al tenore di vita), passando per medie e piccole imprese, autonomi e professionisti. Per le grandi aziende quest'anno il fisco sottopone a tutoraggio due terzi della platea interessata, mentre per l'anno prossimo si prepara a metterle tutte sotto osservazione. Sul nuovo redditometro però l'agenzia avverte che occorrerà aspettare il 2012 per avviare i controlli. Attenzione anche sulla riscossione: stretta sui contribuenti che non pagano le rate.

Servizi • pagina 2 e 3
Commento • pagina 16

Domani sul Sole la seconda Guida:
tutte le novità per le pensioni

Servizio • pagina 31



Il Governo battuto cinque volte alla Camera

Bossi: non andremo a fondo con il Pdl
Terzo polo neutrale

La sconfitta elettorale è frutto di una «campagna sbagliata» secondo il leader della Lega, Umberto Bossi, che ha mandato un segnale chiaro a Silvio Berlusconi: massimo impegno per vincere ai ballottaggi ma «non ci faremo trascinare a fondo con il Pdl». Il Terzo po-

lo, intanto, non si schiera per i ballottaggi e nella giornata che ha segnato la ripresa dei lavori parlamentari dopo le amministrative, il Governo è stato battuto per cinque volte alla Camera a causa di assenze tra le fila dei Responsabili.

Servizi • pagina 8-11

Parlamento disorientato in attesa della sfida di Milano
di Stefano Folli • pagina 11

I DATI INEDITI DELLE URNE

Al Nord la Lega perde più di Berlusconi

di Roberto D'Alimonte

In questa tornata elettorale sono andati al voto 29 capoluoghi di provincia. In 23 si è votato anche nelle regionali del 2010 che è il nostro termine di confronto.

Sei di questi comuni sono al Nord, sette al Centro e dieci al Sud. I comuni del Nord rappresentano poco più del 40% del totale dei voti validi, quelli del Centro poco meno del 20%, e quelli del Sud poco meno del 40%. Continua • pagina 10

GRANDI OPERE ED EFFETTO NIMBY

Maxiprogetto bloccato? Il nemico è nel Comune vicino

di Jacopo Gilberti

È passato quasi un quarto di secolo, 24 anni, da quando l'Espresso decise di aprire un supermercato a Cusano Milanese. Non c'era ancora. Bloccato da sindaci neghittosi e da funzio-

nari timorosi. Una dozzina d'anni per la British Gas a Brindisi: comune, provincia e regione si oppongono al rifabbricare. Oppure cinque anni per lo zuscipone arietino di Castiglione Fiorentino, fermato dalla regione. È il fenomeno nuovo: più

dell'opposizione dei comitati locali descritti dalla sigla Nimb (not in my backyard, non nel mio cortile) oggi fermano 320 progetti soprattutto nelle amministrazioni pubbliche. Negli Usa è nata una nuova sigla per rappresentare il fenomeno sociale: Nimto (not in my term of office, non durante il mio mandato). E spesso i nemici sono i vicini di casa: a Porto Tolle (Rovigo), dove la nuova centrale dell'Enel è stata fermata dal Consiglio di Stato dopo la via libera del Tar, gli

oppositori più accesi sono quelli del Comune vicino, Rosolina. Invece a Porto Tolle è successo un caso unico di intesa tra imprese, sindacato, amministratori pubblici, tutti a favore del progetto.

Servizi • pagina 19



Braccio di ferro. Scontro tra politici europei e banchieri centrali sul riscadenimento del debito greco. La Bce tiene un effetto-domino e ribadisce la sua contrarietà (nella foto il ministro greco George Papakonstantinou, a sinistra, e Jean-Claude Trichet) • pagina 5

DOPO IL VIA LIBERA A DRAGHI

Più italiani che Italia nei posti che contano

di Adriana Cerretelli

Nel ricorrente valzer di poltrone e poltronissime europee, per non finire a fare tappezzeria, l'Italia spesso è passata da dovuto accortissimo. Motiv? Colpevole distrazione, scarso gioco di squadra, candidati deboli. Di recente abbiamo riguadagnato posizioni a Bruxelles. Ora, con Mario Draghi alla presidenza della Bce dal 1° novembre, c'è stato il grande salto di qualità. Da qui a

Continua • pagina 5

PANORAMA

MONDO

Obama offre aiuti economici ai Paesi della primavera araba

Barack Obama presenterà oggi un nuovo piano americano di sostegno alla primavera araba basato su aiuti diretti, cancellazione del debito e fondi alle infrastrutture. Il maggiore beneficiario sarà l'Egitto con un miliardo di dollari azzerati. Intanto l'amministrazione americana aumenta la pressione sul regime siriano varando sanzioni contro il presidente Bashar Assad e altri esponenti del regime, ritenuti responsabili del bagno di sangue causato dalla repressione delle proteste popolari.

pagina 15

Egiziano il successore di Osama alla guida di al-Qaida
Secondo la Cnn, il nuovo capo di al-Qaida dopo la morte di Osama Bin Laden sarebbe un egiziano, Saif al-Adel. Di lui non si conosce con certezza nemmeno la data di nascita.

pagina 14

In fuga la moglie e due figli di Gheddafi
Si troverebbero a Djerba, in Tunisia, la moglie di Gheddafi Safia e due figli del rais, il maggiore Mohammad Muammar e Aisha. I fuggitivi sarebbero entrati in Tunisia sabato notte.

pagina 14

BONUS ASSUNZIONI
Così l'incentivo per il 50% dello stipendio lordo
Scegliete • pagina 33

ITALIA

Abi e Confindustria: «Basilea 3 leggera per le Pmi»
Abi e Confindustria hanno avanzato una proposta comune alla Ue per inserire un correttivo alle norme di Basilea 3 affinché non penalizzino le piccole e medie imprese.

pagina 4

Telefonia, si alle regole per l'asta delle frequenze
L'Agcom ha dato il via libera alle regole per l'asta delle frequenze da destinare alla telefonia mobile, lasciate libere dalle tv nel passaggio al digitale. Si parte da un valore di 2,4 miliardi.

pagina 23

Perissinotto: non cerchiamo incroci azionari con Vtb
Generali non è alla ricerca di un incroci azionario con la russa Vtb, ma solo di un accordo industriale. Lo ha precisato ieri il coo del gruppo triestino, Giovanni Perissinotto.

pagina 43

DAI IL TUO 5 X 1000 AL SAN RAFFAELE DI MILANO. BASTA UNA FIRMA.
CODICE FISCALE 03064280153
NSR
NON C'È CORSA SENZA ALCANTARA

Mercati	FTSEMIB	Dow Jones I.	FTSE 100	Xetra Dax	Nikkei 225	4/5	Brent oil	Oro fixing
	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
	0,16	0,65	1,07	0,65	0,99	0,40	2,85	1,22
	5,56	19,50	11,61	18,64	5,67	14,48	5,88	22,99
Le Borse mondiali finiva alla serie negativa che durava da tre sessioni. A Londra, il mercato più latente ha avuto contribuzioni serie di fattori. La crisi d'irlandia dei titoli energetici e alcune trimestrali sfavorevoli negli Usa, che hanno indotto le borse asiatiche a tentare di rimediare. Guadagnando appena all'1% per i principali mercati europei, mentre Milano è salita a +0,15% e l'Alto New York è ancora sotto lo 0,80% e l'andazzo è negativo.								
BOSASA ITALIA								
Indicazioni	18,00	57,00	100,00					
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB	20444,94	12560,48	5923,40	7303,53	9662,06	14227	113,73	1496,90
FTSEMIB								



Il Messaggero

Sfoglia il nuovo giornale digitale su IL.MESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Sped. Abz. Post. legge 602/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 133

€ 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

GIOVEDÌ 19 MAGGIO 2011 - S. PIETRO DI MORRONE



Matrimoni, calo record LE SCELTE DEI GIOVANI SPECCHIO DEI TEMPI

di ANTONIO GOLINI

Solo nel 1943, nel pieno della seconda guerra mondiale, e con ben 15 milioni di abitanti in meno, i matrimoni furono così pochi in Italia, 215 mila. L'anno scorso l'Istat stima infatti che siano stati 217 mila, mentre ad esempio nel 1972 ne furono celebrati 392 mila; in quasi 20 anni circa 180 mila in meno. Insomma, è sempre meno conveniente dedicarsi agli affari legati al matrimonio: gli organizzatori di cerimonie o i proponenti di viaggi di nozze lo sanno bene. Non solo ci si sposa sempre meno, ma anche sempre più tardi, con una età media al matrimonio di 33 anni per gli uomini e di 30 per le donne.

Questo calo mette in luce una tendenza impressionante, che nel giro di pochi anni può portare a rendere maggioritaria nel nostro Paese la quota di non coniugati rispetto a quella di chi decide di vivere in una unione consacrata dal sacerdote o ratificata dal sindaco. E infatti, se si consolidassero le tendenze messe in evidenza dall'Istat, intorno ai 60 anni resterebbero non coniugati ben il 51 per cento degli uomini e il 45 per cento delle donne. Che ci sia una crescente disaffezione nei confronti del matrimonio è questione ormai accertata e diffusa, non soltanto in Italia, ma anche all'estero. Disaffezione legata a un crescente, ed esasperato, individualismo, a una crescente secolarizzazione della società, a una maggiore svalutazione dell'istituto matrimoniale in quanto tale.

Il fatto è che un tempo ci si sposava anche per avere una vita sessuale piena e completa, ma ora questa motivazione è del tutto irrilevante, potendola avere prima e fuori del matrimonio. Un tempo ci si sposava anche per avere figli, magari più di uno, ma ora questa motivazione è diventata meno importante sia perché è fortemente diminuito il numero di figli desiderato, sia perché ormai più di un quinto delle nascite avviene fuori del matrimonio.

Continua a pag. 12

LOMBARDI A PAG. 17

Il Terzo Polo: né con Moratti né con Pisapia. E Ronchi lascia il Fli Bossi: non affondo con il Pdl Oggi vertice da Berlusconi. Alla Camera il governo va sotto 5 volte

ROMA — «Non ci faremo trascinare a fondo dal Pdl». È questo l'avvertimento di Umberto Bossi a Silvio Berlusconi dopo la sconfitta del centrodestra alle elezioni amministrative. I due si vedranno oggi. Alla Camera, intanto, la maggioranza è battuta in ben cinque votazioni. Il Terzo Polo: non appoggiamo né Moratti né Pisapia. Ronchi lascia il Fli.

LA POLVERINI LANCIA IL LABORATORIO LAZIO

di CARLO FUSI

Il successo di Città nuove, la lista promossa dalla governatrice Renata Polverini che in comuni importanti come Terracina e Sora andrà al secondo turno contro il Pdl, genera uno squarcio di novità negli equilibri tra forze politiche di maggioranza e opposizione della Regione, e fa diventare il Lazio uno dei laboratori politici più interessanti anche sotto il profilo nazionale.

Continua a pag. 12

AJELLO, CONTI, GENTILI, GUASCO, PEZZINI, RIZZI E SARDO ALLE PAG. 2, 3, 4, 5, 6 E 7

L'INTERVISTA



Bersani: alternativa più vicina moderati e progressisti uniti

Parla la Gelmini «Noi non vogliamo morire leghisti»

ROMA — «A Milano dobbiamo ripartire con umiltà ascoltando il malessere dei cittadini. Toni sbagliati? Berlusconi è stato costretto ad alzarsi per difendersi dall'attacco giudiziario, ma forse ha commesso un eccesso di legittima difesa». Mariastella Gelmini, ministro dell'Istruzione, in una intervista a Il Messaggero indica la strategia del Pdl per il ballottaggio. «Bossi minaccia? Sarà leale. Comunque noi non moriremo leghisti».

ROMA



La statua di Wojtyla alla stazione

Una statua dedicata a Papa Giovanni Paolo II è stata inaugurata a Roma, in piazza dei Cinquecento, di fronte alla stazione Termini. La scultura, fusa nel bronzo, con una patina color argento e verde, è alta oltre 5 metri. I lettori possono esprimere il proprio giudizio sull'opera scrivendo a Il Messaggero.it.

SERVIZIO IN CRONACA

Il ministro: voterò a favore in aula. La Ue: Italia ultima sui diritti

Omofobia, salta la legge Bocciato il testo del Pd. Strappo della Carfagna

ROMA — Stop alla Camera alla legge sull'omofobia. Per l'approvazione delle norme che puniscono chi aggredisce o maltratta altri sulla base di discriminazioni sessuali bisognerà aspettare ancora. Nella commissione Giustizia di Montecitorio il centrodestra ha bocciato il testo di mediazione scritto da Paola Concia, parlamentare del Pd. Il motivo dello stop sembrerebbe riguardare i dubbi sulla costituzionalità della legge. Ma il colpo di freno in commissione ha aperto un nuovo caso nel governo. Il ministro per le Pari opportunità Mara Carfagna ha parlato di «occasione persa dal Pdl» e ha annunciato che in aula alla Camera voterà il testo dell'opposizione. L'Unione europea: Italia ultima sui diritti.

BERTOLONI MELI E MIGLIOZZI A PAG. 9

«Sieropositiva la cameriera che accusa Strauss-Kahn»

NEW YORK — La donna che ha accusato Dominique Strauss-Kahn di averla violentata nell'hotel Sofitel di New York abitava in un condominio affittato esclusivamente a sieropositivi e malati di Aids: è quanto afferma il New York Post. La donna, 32 anni, immigrata negli Stati Uniti sette anni fa dalla Guinea, viveva con la figlia quindicenne in un appartamento del Bronx, che viene appunto affittato dalla Harlem Community Aids United. Intanto, numerosi dettagli di quanto è accaduto sabato scorso nella suite dell'albergo Sofitel in Times Square saranno rivelati domani nell'udienza nella quale il procuratore distrettuale della contea di New York chiederà l'incriminazione e il rinvio a giudizio di Strauss-Kahn. Con ogni probabilità saranno proiettati i filmati del circuito di sicurezza che mostrerebbero la donna uscire dalla stanza in stato di agitazione, scontrata con i tabulati telefonici dell'albergo che avrebbero registrato la sua immediata richiesta di aiuto. La donna ora è protetta dalla polizia in un luogo segreto. Solo martedì sera ha potuto riunirsi con la figlia.

MARCONI E POMPETTI A PAG. 11

Choc a Teramo: il padre è indagato per abbandono

Lasciata in auto, bimba grave

TERAMO — Una bambina di diciotto mesi è stata lasciata per cinque ore in auto dal padre. La bimba è stata prima soccorsa dai sanitari del 118 e trasportata all'ospedale di Teramo, poi in elimbulanza è stata trasferita all'ospedale pediatrico «Sales» di Ancona. Il padre, un professore universitario, avrebbe dovuto portare la figlia all'asilo, ma è andato all'università e ha parcheggiato l'auto dimenticando la bimba. Sulla vicenda la Procura della Repubblica di Teramo ha aperto un'inchiesta. Il padre è indagato per abbandono.

Sgardi e Verdenelli a pag. 13



DIARIO DI PRIMAVERA

di MAURIZIO COSTANZO

SIAMO di nuovo nella confusione. A Lampedusa dopo una sosta molto breve sono ripresi ininterrottamente gli sbarchi dei migranti. Nessuno più si domanda come mai in Europa, di questo esodo ce ne occupiamo solo noi. Non si hanno notizie chiare neppure su Gheddafi. Un imam ha lanciato anatemi contro l'Italia, mentre Gheddafi ha mandato un messaggio audio. Parlo di confusione, ne volete di più? C'è chi sostiene che il leader libico ha di una sua spia. Mi sembra perciò complicato sapere dove sta quello vero e come sta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vicini protestano, il tribunale decide gli orari del calcetto

Il giudice e le sfide all'oratorio

di FAUSTO BRIZZI

CARO Tribunale di Roma, con questa mia intendo costituirvi per un reato molto grave che ho commesso in gioventù, e che a volte commetto ancora, nonostante l'età che avanza: sono un molestatore di condomini seriale. Da ragazzo ho disturbato la penicillina pomeridiana di un ridente condominio di Talenti per giocare a basket due contro due in cortile; ho portato alla disperazione un condominio di Santa Marinella per i miei infiniti tornei di calcio battimuro.

Continua a pag. 12

MANGANI IN CRONACA



Il giorno di Branko

Il segno dell'Ariete riesce nel lavoro

BUONGIORNO, Ariete! Uno dei punti di forza del vostro successo è la capacità istintiva (Marte) di capire quando i cambiamenti sono costruttivi. Laddove tanti desistono e diffidano, voi vi buttate a capofitto e non mollate finché la preda non è vostra. Qualche volta però succedono anche a voi di sbagliare obiettivo e puntare su collaboratori soci non adeguati, così si spengono alcune insoddisfazioni degli ultimi tempi, nonostante un grande Giove. Oggi, con la forza della Luna, per l'ultima volta in trigono con Giove, riuscirete nel lavoro e in amore. Auguri!

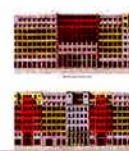
L'oroscopo a pag. 14



La storia
Ecco le lettere
di Robespierre
su Terrore e felicità
GIAMPIERO
MARTINOTTI



Il personaggio
L'altra Kate Moss
"Niente cinema
voglio tanti figli"
GIUSEPPE
VIDETTI



La cultura
Mostre e convegni
la prevalenza
degli architetti
FRANCESCO
ERBANI

Vodafone
Partita IVA

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Più servizio e
più risparmio

chiama l'800 127 777



9 770390 107030 10519



www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 118 - € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 19 maggio 2011

Oggi faccia a faccia tra Berlusconi e il leader della Lega. Ronchi lascia gli incarichi nel Fli. Napoli, il più votato è un imputato

Governo nel caos, 5 volte sotto

Bossi: non affonderemo con il Pdl. Il Terzo Polo: neutrali ai ballottaggi

IL LADRO DIREALTÀ

MIGUEL GOTOR

ORA che Fassino ha conquistato Torino di slancio e che Pisapia ha staccato la Moratti di sette punti sono in tanti a dire: «Io l'avevo detto». Prima, però, l'orizzonte di attesa era ben diverso: Berlusconi, proprio nella sua città, doveva dimostrare di essere in sintonia con la pancia del Paese.
SEGUE A PAGINA 36

SAPER PERDERE

NADIA URBINATI

UNO degli obiettivi messi a segno dalle democrazie costituzionali moderne è stato quello di consentire di perdere. Perdere è stato per secoli un problema maledettamente serio, anche perché si traduceva quasi sempre con la soppressione del perdente o il suo assoggettamento servile al votare del vincitore.
SEGUE A PAGINA 37

ROMA — Dopo il voto alle amministrative l'attività del governo Berlusconi riprende con ben cinque stop alla Camera. La maggioranza va sotto su mozioni che riguardano le carceri e sulla ratifica di un trattato internazionale. Il segnale è di una coalizione in grave difficoltà. Bossi avverte il premier: «La Lega non affonderà con il Pdl». Oggi i due si vedranno per analizzare la sconfitta elettorale. Intanto il Terzo Polo lascia libertà di voto ai propri elettori per il ballottaggio di Milano e Napoli.
SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 12

La commissione respinge il testo della Concia: "L'Europa ride di noi"

Omofobia, bocciata la legge

La Carfagna: voto con il Pd

"La mafia investi nelle sue aziende"
Il pentito fa il nome di Confalonieri

**Brusca in aula:
il Cavaliere
pagava
600 milioni
di pizzo al mese**

FRANCESCO VIVIANO
A PAGINA 13

ROMA — Brusco stop alla Camera per la legge sull'omofobia. Dopo quasi mille giorni di discussione, il centrodestra ha votato contro in commissione Giustizia bocciando il testo di mediazione scritto da Paola Concia, parlamentare del Pdl. Ai voti del centrodestra se ne sono aggiunti due dell'Udc. Positivi i commenti del sottosegretario Giovannardi, su tutte le furie invece il ministro Mara Carfagna che ha annunciato che quando il progetto di legge arriverà in aula lei lo voterà comunque.
MILELLA E PASOLINI
ALLE PAGINE 14 E 15

UN PAESE ALLA ROVESCIA

CHIARA SARACENO

MARTEDÌ scorso il Parlamento ha celebrato la giornata contro l'omofobia. Il giorno dopo la maggioranza della Commissione giustizia della Camera dei deputati ha bocciato la proposta di legge unificata che avrebbe introdotto l'omofobia come aggravante nei casi di violenza e aggressione.
SEGUE A PAGINA 37

"Facciamo come in Egitto"



Puerta del Sol a Madrid occupata da migliaia di "indignados"

Spagna, la rivolta degli indignati

giovani in piazza contro Zapatero

MADRID — Nonostante il divieto di manifestare, a migliaia sono scesi in piazza a Madrid per protestare contro la crisi, il sistema politico, la corruzione e la "collusione" tra politica e banche. Sono gli "indignados", movimento pacifico di giovani che protesta anche in altre città del paese.
OMERO CIAI A PAGINA 21

Diario

P2, cosa resta
del complotto
di Gelli
30 anni dopo

SANDRA BONSAITI



FINITO lo sfogo per la mia intrusione oltre il cancello di Villa Wanda il Venerabile si abbandonò a espressioni diarrichevoli: «Avevo creato un'oasi di pace e di tranquillità per i migliori...». Questo era stata per lui la loggia P2. Era il 21 aprile del 1988 e Repubblica ebbe la prima intervista con Gelli, appena rilasciato dal carcere, e il Venerdì quel servizio fotografico che ci aveva portato ad Arezzo. In quelle due ore ci accusò di tutto, ma soprattutto di aver distrutto la sua vita insieme a quel formidabile mezzo di controllo delle istituzioni che aveva progettato e costruito per ostacolare la trasformazione dell'Italia "in una roccaforte del mazzinismo". Questa "nobile" interpretazione (la loggia segreta come uno dei molti strumenti della guerra fredda) fu sostenuta nel tempo anche da Francesco Cossiga, ma trent'anni dopo la grande scoperta, va ancora ricordato che l'oasi creata da Licio Gelli fu tutt'altro.

SEGUE A PAGINA 60
CON UN ARTICOLO
DI LEOPOLDO FABIANI
A PAGINA 61



R2

Tutti i vizi e i segreti
che Internet sa di noi

RICCARDO STAGLIANO

ATRADIMENTO Espedia mi chiede se voglio andare in vacanza con l'ex fidanzata. Non lo dice proprio così, ma mi suggerisce il suo nome per il secondo biglietto d'aereo. Se lo ricorda da un vecchio acquisto, l'impertinente sito di viaggi. Lo stesso fa Amazon per la consegna dei libri.

ALLE PAGINE 39, 40 E 57
CON UN COMMENTO
DI MAURIZIO FERRARIS

"La vittima forse ha l'Aids"
Ferri ai piedi
per Strauss-Kahn



PAGINE 16 E 17

R2

"Sono ebreo, capisco Hitler"
shock Von Trier a Cannes

MARIA PIA FUSCO

LARS von Trier ed è subito shock. Quando non lo fa con i film, vedi Antichrist, riesce a scatenare scandali e polemiche con le sue uscite sgherzate e dichiarazioni pesanti di segno antiebraico, come quelle a cui si è lasciato andare alla presentazione di Melancholia.

SEGUE A PAGINA 66
FUMAROLA E MALTESE
A PAGINA 67



Giovedì 19 maggio 2011

Anno XLV
N. 118
€ 1,20

Avvenire



LA ZAMPATA E L'INFINITO
GIUSEPPE RAVASI

Quando in un branco un compagno dà una zampata, l'immediato bidno dell'animale è la ritorsione. La prima volta che un animale trattiene la zampata, avverte l'orrore del sangue e non reagisce alla violenza: qui è nato un uomo.

Di lui mi avevano spesso parlato amici comuni, ma anche laici e sacerdoti che accorrevano lassù nel paesino della Val d'Aosta ove aveva trascorso la maggior parte della sua vita, nella purezza assoluta della natura e della sua meditazione e testimonianza. Sto parlando di don Michele Do (1918-2005) e oggi lo rievoco attraverso queste sue righe che vogliono rappresentare simbolicamente quando si compie la vera omnicizzazione. Noi passiamo dallo stato bestiale a quello umano nel momento in cui il nostro pugno lascia cadere a terra il sasso di Caino o la spada della vendetta o la zampata dell'assalto, e

proviamo nausea e orrore della violenza. Questo è, certo, il primo grande passo verso la nascita dell'uomo, ossia la scoperta del perdono e dell'amore. Ma don Michele va oltre e continua così, prospettando un'altra tappa fondamentale: «Quando uno degli animali che procede nel branco, alza gli occhi e vede le stelle, quando ne avverte per la prima volta lo stupore, la meraviglia, il mistero, quando - come dice Poppiaro - sono su di sé, sul proprio cuore, il peso delle stelle: qui è nato l'uomo». La nostra realtà è, infatti, bidimensionale. Noi non guardiamo solo orizzontalmente, incontrando con gli occhi le altre creature; noi abbiamo un altro sguardo che sale verticalmente, verso l'infinito e il Creatore. E questa festività avventina dell'uomo e della donna, affacciarsi sulle immensità del mistero e cercare di raggiungerle. Siamo un microcosmo che può contenere il cosmo e persino l'infinito, come suggeriva Pascal.



PASSA A WIND, TI ASPETTIAMO

WIND
Più vicini.

San Celestino V - Pietro di Morrone, eremitica e papa

www.avvenire.it

Opportunità di acquisto in edicola AVVENIRE • Luoghi dell'infinito € 2,50

EDITORIALE
LA CHIESA, I LAMPEDUSANI E I PROFUGHI
PER CHI VIENE E PER NOI
MARINA CORRADI

«Sono venuto per dirvi grazie. Anche un bambino ieri poteva capire cosa era andato a fare il cardinale Bagnasco a Lampedusa. A nome dei vescovi, e dunque della Chiesa italiana, il primo gesto è stato dire grazie a una comunità che fa fronte all'urto di centinaia, migliaia di immigrati e profughi: fa fronte come può, e generosamente, all'emergenza in quella prima linea di Occidente che è diventata quella piccola isola, frontiera e approdo e crocevia di infiniti destini. Il secondo gesto del cardinale - e i lampedusani non dimenticheranno - è stato l'andare a deporre una corona di fiori in fondo al mare, ai piedi di una Madonna, sul fondale davanti all'Isola dei Conigli: in memoria dei mille che sono morti nel tentare di raggiungere l'Europa. Uomini, donne e bambini senza nome, che hanno per tomba il mare: se non quando, arrivando i loro corpi come relitti su queste coste, li accoglie la terra del piccolo cimitero di Lampedusa. Un dire grazie dunque, e una preghiera in memoria di quelli che non sono arrivati, gesti semplici di umanità cristiana, che ancora in buona parte del nostro Paese sono come un alfabeto elementare. Quell'alfabeto che fin da bambini insegna a riconoscere nell'ultimo il volto di Cristo: lingua tramandata ancora nel nostro Sud, e su quest'isola rocciosa, la prima Europa che gli occhi di profughi e migranti vedono dal mare. E questa sorta di lingua antica e comune all'Occidente che Bagnasco ha evocato, come un memento, nelle ultime parole della sua omelia. La dolorosa, a volte mortale, odiosa che si compie verso Lampedusa, e il bisogno di chi arriva e desidera solo di lavorare onestamente, sono un appuntamento al quale la storia chiama l'Europa per misurare se stessa, e per costruire il suo volto nel mondo. Appuntamento con la storia. Anche questo è chiaro per la gente dell'isola, e per gli uomini delle motovedette che ogni giorno cercano e soccorrono le barche alla deriva: guardando le facce nere dei profughi del Corno d'Africa, e quelle madri incinte, o con un bambino tramortito dal sole in braccio, si vede bene che il crocevia di Lampedusa non è questione agnabile solo con misure di ordine pubblico, o immaginarie frontiere che sbarrino il Mediterraneo. Qualcosa di molto grande si presenta nei volti di chi scappa dalla guerra o dalla fame, rischiando la vita. Qualcosa di molto grande hanno negli occhi quelli che, venendo dall'Africa, avvistano la linea piatta e rocciosa di Lampedusa all'orizzonte, e ringraziano Dio con la fronte china sulla tolda, o aprendo piccoli vangelisti fradici d'acqua di mare. Quel qualcosa Bagnasco l'ha chiamato per nome, è la storia. E il presentarsi alle soglie d'Europa di gente sfiancata che domanda di vivere. Quante centinaia di altre volte nei secoli nuovi popoli si sono affacciati alle frontiere, cercando terra e cibo; la storia d'Occidente è stata fabbricata così. Ma a questo appuntamento con la storia, dice la Chiesa italiana con Bagnasco, l'Europa non può mancare. E non solo per umanità ma per sé, per misurare se stessa e darsi un volto, all'alba del terzo millennio: quel volto che dovrà mostrare ai suoi figli, in una eredità da continuare. Il volto di un'unità, che come ha detto il cardinale è ben di più di una unificazione. Per quest'ultima bastano i trattati e le convenzioni: per l'unità ci vuole ben altro, ci vuole un'anima comune. La storia bussa, come una domanda, a Lampedusa. La gente dell'isola accoglie, sfama, fedele alla sua memoria, l'Europa guarda altrove, in altro affacciata, distratta. Diceva Robert Schuman, uno dei padri dell'Europa rinata dalla guerra: «L'Europa sarà cristiana, o non sarà». Profetia? L'appuntamento con la storia è anche qui, su questi scogli aspri: su questo mare in cui dormono per sempre, senza un nome, uomini, e donne, e bambini.

il fatto. Negli ultimi due anni i matrimoni sono calati di 30mila unità. Aumentano le convivenze e i figli che nascono da coppie non sposate.

Si dice sempre meno sì
Più precarietà sociale. Quando politiche per la famiglia?

LE INTERVISTE
Donati
Oggi prevale una cultura che induce a non prendere decisioni stabili
MARIANI A PAGINA 4

Solmi (Cei)
No alla rassegnazione. La Chiesa intensifichi l'impegno educativo
MOIA A PAGINA 5



- Calo in tutto il Paese, ma più accentuato nel Lazio (-9,4%), in Lombardia (-8%), in Piemonte e Campania (-6,4%)
- Il rito religioso ancora preferito nel 62% dei casi ma quello civile avanza (37,2). Sempre meno numerose anche le seconde nozze
- In crescita l'età degli sposi. In media 33 anni per lui e 30 anni per lei. Sei in più rispetto ai valori registrati nel 1975

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 4/5

L'APPELLO

Benedetto XVI
«Preghiamo per la Chiesa in Cina»
LA CATECHESI A PAGINA 25

L'INCONTRO CON GLI ABITANTI, ESEMPIO DI ACCOGLIENZA

LAMPEDUSA
Bagnasco: per l'Europa un compito grande
MONICI, TURRISI E L'OMELIA ALLE PAGINE 6/7

NUOVO POLO: AI BALLOTTAGGI MANI LIBERE
Il governo va 5 volte sotto
Telefonata Bossi-premier: il Pdl non ci porta sul fondo

- Oggi Berlusconi vedrà il Senatur Il Cavaliere teme lo stop sulla giustizia
- Scissione nei Responsabili Ronchi lascia l'incarico in Fli
- Casini, Rutelli e Fini: non diamo indicazioni di voto
- Il capo leghista: il governo regge ma non affonderemo insieme al Pdl

I SERVIZI ALLE PAGINE 8-11

NEL GIORNALE

- **Turchia**
Ankara si propone come modello per i Paesi arabi. Ma è credibile?
OTTAVIANI E PARSIA A PAGINA 3
- **Mafia cinese**
Roma, Milano e Prato. È boom di furti, rapine, estorsioni e contraffazioni
SPAGNOLI A PAGINA 12
- **Fmi**
Anche gli Stati Uniti scaricano Strauss-Kahn e chiedono un capo ad interim per il Fondo
BRICCHI LEEA A PAGINA 16
- **Giovanni Paolo II**
Il cardinale Vallini inaugura a Roma la statua del beato alla Stazione Termini
MAZZA A PAGINA 24

CON AVVENIRE
POPOTUS
TWITTER TERAPIA COSÌ IN GIAPPONE DOPO IL SISMA CI SI CURA VIA INTERNET

GORA
Pisa
CHECK-UP PER LE CATTEDRALI D'EUROPA
SERVADIO 31

Festival di Cannes
SU USB L'INNO ALLA LIBERTÀ DI PANAH
DE LUCA 33

Con una firma puoi cambiare la vita di un bambino ugandese!
Doni il tuo 5 per Mille e aiuterai i bambini della missione di Padre Giovanni Scalabrini
Nella dichiarazione dei redditi o nel modello CUD firma a sostegno del volontariato e indica il codice fiscale
96039770183

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE


**BOÎTES NOIRES
DE L'AF447 LA PRESSION
MONTE SUR LE BEA**

PAGE 28


**MÉDECINE
LE RÊVE FOU DE
L'IMMORTALITÉ**

PAGE 12

JEUDI 19 MAI 2011

L'ESSENTIEL

Les créations d'entreprises en net recul

Elles ont diminué de 18,3 % sur un mois et de 7,7 % sur un an. Après une année 2010 record, les vocations suscitées par le régime d'autoentrepreneur sont en baisse. **PAGE 3**

Grèce : l'Europe divisée sur la restructuration de la dette Jean-Claude Juncker veut une restructuration « soft ». L'Allemagne, la France et la BCE n'en veulent pas. Le FMI exige des réformes structurelles. **PAGE 7**

L'Enquête : Docks en Seine, un projet qui reste à quai Trois ans après sa livraison, l'ex-future Cité de la mode et du design, portée par la Ville de Paris, n'a toujours pas vu le jour. Une nouvelle équipe tâche de relancer le lieu. **PAGE 8**

ENTREPRISES & MARCHÉS

Essais cliniques : la France moins attractive Avec 8 % des patients recrutés, l'Hexagone se positionne loin derrière les États-Unis et vient de se faire doubler par l'Allemagne, selon une étude du syndicat français des laboratoires. **PAGE 21**

Eolien : GDF Suez, Areva et Vinci unissent leurs forces Les trois groupes français vont s'associer pour répondre à l'appel d'offres de 10 milliards d'euros de l'État dans les éoliennes en mer. **PAGE 23**

SFR veut devenir le « TDF du Web » avec la vidéo L'opérateur va aider les fournisseurs de contenus à les diffuser sur Internet. Il souhaite s'allier avec ses concurrents pour bâtir une offre plus vaste. **PAGE 26**

L'Etat boucle le financement de la LGV Tours-Bordeaux



L'Etat paiera si la région Poitou-Charentes fait faux bond, avec des mesures de rétorsion à la clef. **PAGE 29**

60 milliards pour la star des matières premières

- Le géant suisse Glencore valorisé 60 milliards de dollars pour son entrée en Bourse
- L'offre a été largement sursouscrite ■ Les prix des matières premières au plus haut

C'est une opération réussie pour Glencore. Le champion helvétique va réussir aujourd'hui à lever 11 milliards de dollars, pour un prix par action compris entre 530 et 535 pence. L'introduction en Bourse a été très largement sursouscrite par les investisseurs financiers. Le groupe, qui sera coté à Londres et à Hong Kong, met ainsi un terme à une tradition du secret qui a près de quarante ans. Créé en 1974 par l'homme d'affaires sulfureux Marc Rich, la société a évolué au fil du temps pour se transformer en géant des matières premières totalement intégré et qui contrôle le processus de production. Malgré le succès remporté par cette opération, qui valorise le groupe près de 60 milliards de dollars, le calendrier de la cotation continue à poser question. Alors que les cours des matières premières ont atteint il y a quinze jours le point le plus haut en valeur courante de toute l'histoire, certains craignent que Glencore entre en Bourse au moment où le secteur semble gagné par la spéculation.

PAGE 32 ET L'ÉDITORIAL
DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 16

L'INDICE S&P DES MATIÈRES PREMIÈRES

EN POINTS



« LES ECHOS » / SOURCE : BLOOMBERG / PHOTO : AFP

COOPÉRATION Pour Washington, il n'est pas en mesure de diriger le Fonds FMI : les appels à la démission de DSK se multiplient

Détenu dans la prison de Rikers Island, à New York, le directeur général du Fonds monétaire international, Dominique Strauss-Kahn, est poussé à la démission de son poste. Hier, le secrétaire au Trésor des États-

Unis, Timothy Geithner, a estimé qu'il « n'est évidemment pas en mesure de diriger » le Fonds. Il « devra prendre une décision sur son avenir », a estimé, pour sa part, le chef de la diplomatie britannique, William Hague, ajoutant qu'il fallait que le FMI fonctionne « efficacement ».

Le bras de fer entre Européens, Américains et pays émergents pour le choix de son successeur ne fait que commencer. **PAGES 2 ET 3**

Cette si fragile croissance française

IDÉES
PAR
PATRICK
ARTUS

Malgré le bon score de la croissance française, 1 % au premier trimestre, Patrick Artus ne partage pas l'optimisme de Christine Lagarde, qui voit « tous les indicateurs au vert ». Selon lui, de nombreux facteurs vont peser sur l'activité, comme le couple inflation-chômage et la remontée des taux d'intérêt, qui pourrait elle-même accélérer l'appréciation de l'euro. **PAGE 17**

Le casse-tête du prix de l'e-book

La France est devenue mardi soir le premier pays à adopter une loi sur le prix unique du livre numérique. Le texte reste toutefois sous la menace de la Commission européenne. Celle-ci pourrait en particulier contester la volonté française d'étendre le champ de la loi aux revendeurs d'e-books domiciliés à l'étranger. « Si elle devait contester la loi, nous espérons que les autres pays européens soutiendront les mêmes positions » que la France, indique aux « Echos » le PDG d'Editis, Alain Kouck. Le livre numérique illustre les difficultés des États à transposer à l'économie dématé-



rialisée les règles édictées dans le monde physique. **PAGES 24, 25 ET L'ÉDITORIAL**
DE DAVID BARROUX PAGE 16

LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2
LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 7
COURT TERME PAGE 19
PIXELS PAGE 24
LONGUE DURÉE PAGE 38

Les Echos
SUR
inter
DOMINIQUE SEUX
DANS « L'ÉDITO ÉCO »
À 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN0153.4831. — 103^e ANNÉE
NUMÉRO 20936 38 PAGES

M 00104 - 519 - F: 1,50 €



Allemagne: 2 € Andorre: 2 € Antilles Guyane Réunion: 2 € Belgique: 1,80 € Canada: 4 CAD Espagne: 2,10 € Grande-Bretagne: 1,60 € Grèce: 2,20 € Italie: 2,20 € Luxembourg: 1,80 € Maroc: 16 DH Suisse: 3,20 CHF Tunisie: 2,100 TND Zone CFA: 1,500 CFA.

+ FACILE LA VIE...

Bilans, Kbis, i-veille sont des services quotidiens disponibles à vitesse grand V. Cela laisse le temps de voir un film.

infogreffe.fr

SOURCE D'EFFICACITÉ

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 19 DE MAYO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.383 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



En Lorca la ruina es doble

El 80% de los negocios sigue cerrado tras el seísmo **PÁGINA 22**

Almodóvar, listo para "irse de vacío"

'La piel que habito' se presenta en Cannes **PÁGINAS 40 Y 41**

"Sigo siendo excepcional"

A Schumacher aún le "apasionan" las carreras **PÁGINAS 48 Y 49**

El Movimiento 15-M toma impulso en la recta final de la campaña

Miles de personas desafían en Madrid la prohibición de la Junta Electoral ● El tribunal decide hoy si mantiene el veto a la protesta



Los jóvenes agrupados en el Movimiento 15-M y concentrados en las plazas de las grandes ciudades, principalmente en Madrid, mantendrán su protesta contra la clase política y los banqueros hasta el 22 de

mayo, día en que casi 35 millones de ciudadanos están llamados a las urnas. Los concentrados en Madrid desafiaron ayer la prohibición de la Junta Electoral Provincial, que denegó la autorización para la protesta en la Puerta del Sol. Miles de personas volvie-

ron a reunirse en esa plaza ante la mirada vigilante de 500 policías que no hicieron nada por prohibir la concentración. En otras ciudades, como Valencia, la delegación regional del organismo no puso ninguna pega. Por eso, la Junta Electoral Central, integra-

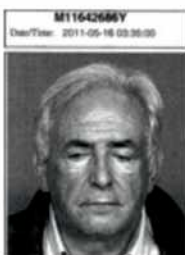
da por ocho magistrados del Supremo y cinco catedráticos, resolverá hoy si mantiene el veto a las concentraciones, como hicieron los órganos provinciales de Madrid, Sevilla y Granada, o las autoriza, como resolvió el de Valencia. **PÁGINAS 10 A 13 Y MADRID**

Miles de personas se manifiestan en la Puerta del Sol de Madrid, en el cuarto día de protesta del Movimiento 15-M, ante el despliegue policial. / SAMUEL SÁNCHEZ

Un delito nunca es cuestión privada

La detención de Strauss-Kahn pone a prueba la igualdad ante la ley

vida&artes La imagen de Strauss-Kahn esposado tras su detención en Nueva York ha reabierto los debates sobre la igualdad ante la ley, los límites de la protección de la privacidad y el trato a los arrestados. La mayoría de políticos y expertos coinciden en que una agresión sexual nunca es asunto privado. **PÁGINAS 6, 34 Y 35**



Ficha policial de Strauss-Kahn.



La cúpula de la CEOE pide una reforma más dura de los convenios

El comité ejecutivo reclama a Rosell acuerdos más concretos

MIGUEL ÁNGEL NOCEDA, Madrid

El presidente de la CEOE, Juan Rosell, tendrá que fajarse en el seno de la organización para sacar adelante el acuerdo de reforma de la negociación colectiva, casi cerrado ya con UGT y CC OO. Ayer, la cúpula de la patronal reclamó a Rosell mayor concreción y que profundizara en lo negociado hasta ahora. El comité ejecutivo, que fue convocado por el líder de los empresarios para pulsar su opinión, le pidió que concrete las medidas acordadas sobre flexibilidad o arbitraje. **PÁGINA 24**

México rescata a 513 inmigrantes encerrados en dos camiones

PABLO ORDAZ, México

México asestó el martes uno de los mayores golpes al tráfico de carne humana en su frontera sur. La policía del Estado de Chiapas interceptó dos grandes camiones en los que viajaban centenares de inmigrantes procedentes de Guatemala. Los sin papeles habían pagado 5.000 euros por el pasaje hacia EE UU. **PÁGINAS 2 Y 3**

Obama ofrecerá un 'plan Marshall' al mundo árabe

ANTONIO CAÑO, Washington

Barack Obama propondrá hoy un plan Marshall para el mundo árabe en un discurso en el que presentará la nueva política de Washington hacia el norte de África y Oriente Próximo tras la ola de protestas que recorre la región. El presidente de EE UU llevará la iniciativa a la cita del G-8 en Francia la semana próxima. **PÁGINA 5**

Le Monde

 Jeudi 19 mai 2011 - 67^e année - N°20628 - 150 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Affaire DSK : l'instant de vérité pour la défense

Le directeur général du FMI est poussé à démissionner. Ses avocats préparent sa défense. En France, Martine Aubry s'apprête à être candidate

La pression montait mercredi pour que Dominique Strauss-Kahn démissionne de son poste au FMI. Le secrétaire au Trésor américain notamment, Timothy Geithner, estimait qu'il « n'est pas en position de diriger l'institution ». Détenu dans une cellule spéciale de la prison de Rikers

Island, de sombre réputation, l'homme politique français attend la décision d'une chambre d'accusation. Au PS, après le choc, Martine Aubry se prépare à être candidate à la primaire et à affronter François Hollande.

Lire pages trois, 4 à 6, 22 et 23

Le conflit s'étend dans l'Ouest libyen



Un rebelle libyen au poste-frontière de Bousaba. NICOLAS FAUQUE POUR « LE MONDE »

Défection du ministre du pétrole de M. Kadhafi P. 2
L'œil du monde Frontière Tunisie-Libye, la poudrière P. 10-11

L'inflation a redémarré dans le monde entier

Prix Au plus haut depuis trente mois dans la zone euro, l'inflation touche surtout les pays émergents. Cette nouvelle menace inquiète les économistes. Page 16

Le financement de l'OMS inquiète les ONG

Planète L'Organisation mondiale de la santé lance une vaste réforme de son fonctionnement à l'occasion de son assemblée annuelle, du 16 au 24 mai. Page 12

La nouvelle Samaritaine abritera hôtel de luxe et HLM

Immobilier LVMH, qui a fermé en 2005 le grand magasin situé face au Pont-Neuf, à Paris, dévoile un projet de 450 millions d'euros. Page 18

Crise de la zone euro : un seul être vous manque...

En France peut-être plus qu'ailleurs encore au sein de l'union monétaire, la crise née de la dette souveraine européenne est sous-estimée. Les Européens ont mis au point des mécanismes de sauvetage, encore imparfaits, mais ils y ont consacré deux ans tant l'idée même de solidarité financière était taboue au sein de l'union monétaire. Ils ont sauvé l'Irlande de la faillite, aidé la Grèce et viennent de prêter assistance au Portugal. Mais la crise de l'euro est là, persistante, comme en a encore témoigné lundi 16 mai la démission des Européens sur les modalités d'une aide supplémentaire à la Grèce. Et à ces difficultés sans cesse récurrentes vient maintenant s'ajouter l'affaire Dominique Strauss-Kahn. L'ombre du directeur général du Fonds monétaire international (FMI) a plané sur les

discussions de lundi. Chacun en convient volontiers : le Français a été un homme-clé dans les solutions imaginées pour gérer les crises nées de la dette souveraine européenne.

Editorial

Partisan convaincu de l'euro, européen de cœur et d'esprit, M. Strauss-Kahn a impliqué le FMI dans la tourmente européenne comme aucun autre directeur de l'institution ne l'aurait fait. Il a apporté sa créativité conceptuelle et ses compétences techniques. Le professeur d'économie germanophone qu'il est disposait du respect du camp orthodoxe représenté par l'Allemagne. Il avait la confiance de la chancelière Angela Merkel. Mais le socialiste savait se montrer compréhensif dans la

négociation des programmes d'ajustement imposés aux pays sous tutelle. Ce qui lui a aussi valu d'être écarté dans le camp des pays malades de l'euro.

Dominique Strauss-Kahn était notamment proche d'un autre socialiste, le Grec Georges Papandréou, rencontré dans les réunions de l'Internationale socialiste.

Enfin, avec M. Strauss-Kahn au FMI, l'union monétaire disposait à Washington d'une sorte de porte-parole capable d'expliquer aux Américains l'énorme complexité de l'étonnante machinerie européenne. Tâche qui requiert des dons de très grand pédagogue.

L'avenir de M. Strauss-Kahn à la tête du FMI est à l'évidence compromis, ne serait-ce que par la longueur de la procédure judiciaire en cours. Rien ne garantit que son successeur soit un Européen, et rien ne garantit, si tel était fina-

lement le cas, qu'il soit aussi sensible à la cause de l'euro que M. Strauss-Kahn.

Le Français va manquer à un moment crucial de la crise de l'euro. Il faut décider d'une aide supplémentaire à Athènes. Le gouvernement grec est incapable de revenir sur les marchés pour financer sa dette, la défiance est telle que les taux sont prohibitifs.

Certains des membres de l'euro-zone flirtent avec l'idée d'un rééchelonnement d'une partie de la dette grecque - ce qui serait une manière de début de restructuration dont d'autres ne veulent pas entendre parler.

Situation difficile à l'heure où une autre figure tutélaire de l'union monétaire part à la retraite : dans six mois, Jean-Claude Trichet passe le relais à l'italien Mario Draghi à la tête de la Banque centrale européenne.

De « Pater » à « La Conquête », variations politiques à Cannes

Cinéma Événement cannois annoncé, « La Conquête », de Xavier Durringer, qui narre la victoire de Nicolas Sarkozy lors de la présidentielle de 2007, a déçu les festivaliers, mardi 17 mai. Ils ont préféré « Pater », d'Alain Cavalier, ovationné plus d'un quart d'heure, à la fois fiction minimale, documentaire ludique et brûlot politique. Page 24

ROBERT DE NIRO
DANS UNE COMÉDIE DÉCAPANTE DE MARTIN SCORSESE

LA VALSE DES PANTINS
ACTUELLEMENT AU CINÉMA

Le regard de Plantu

Vingt prix Nobel vont juger l'humanité



Débrouille immobilière sur réseaux sociaux

Ils s'appellent Unjouravendre.fr, Coccocoonhome.com ou Maresidence.fr. Ces sites communautaires de proximité dans le domaine de l'immobilier se multiplient. Ils offrent une alternative au marché classique et aux sites Web des professionnels. Ils facilitent les démarches en mettant en relation tous les acteurs (notaires, artisans, déménageurs...). Surtout, ils permettent de trouver plus aisément la bonne affaire à l'heure où le coût du logement explose en France. Une étude de l'Insee, présentée mardi 17 mai et portant sur la période 1998-2010, révèle que les prix ont augmenté de 141% et les loyers de 33% en douze ans.

Lire page 14



Le Amministrative

Assenze alla Camera, governo sotto cinque volte

Responsabili sotto accusa. Sull'omofobia stop al ddl, l'ira di Carfagna: «Voterò con l'opposizione»

Ministri e sottosegretari chiamati d'urgenza via Sms
inutile la corsa in Aula per tamponare i vuoti

Esplode la rabbia di Berlusconi contro il gruppo
Fonti Pdl: un ricatto in vista delle nuove nomine

Fabrizio Rizzi

ROMA. Ministri e sottosegretari chiamati d'urgenza, con gli «Sms», a correre in Aula. Dovevano tamponare le 12 assenze dei «Responsabili» che hanno provocato l'emorragia in maggioranza. Alcuni sono arrivati, con il fiatone, a Montecitorio. Ma il governo è stato sconfitto per ben 5 volte. Quattro volte su mozioni di Fli, Pd e Idv, relative alle carceri, l'ultima, su un ordine del giorno dell'Idv, per la messa al bando delle bombe a grappolo, nel ratificare la Convenzione di Oslo (267 sì e 264 no). Nelle prime quattro mancano 12 Responsabili, due leghisti e 15-17 deputati Pdl, più esponenti del governo.

Se la linea ufficiale è quella di minimizzare, si è trattato di «una casualità», parola di Luciano Sardelli, di «un incidente di percorso», come ha detto il ministro Savero Romano e di problemi di «parcheggio» per Arturo Iannaccone, da Palazzo Grazioli arrivano indiscrezioni sull'ira del premier. Parlamentari che lo hanno contattato, riferiscono di un premier che si è scagliato con rabbia contro il gruppo parlamentare. Commenti durissimi anche ai vertici del Pdl con accuse contro i Responsabili, definiti «ideologi del ricatto». Perché, secondo tali fonti, «basterebbe dire che si va alle urne, allora tutto torna a posto e i maldipancia rientrano. Altrimenti, questi signori andranno a fare i geometri e ragionieri nelle loro città d'origine».

Nel gruppo che ha salvato il governo, il 14 dicembre 2010, sarebbe pronta una scissione, malgrado un appello del capogruppo, Sardelli, a non «prendere decisioni troppo affrettate» e a riflettere. Alcuni parlamentari, come Elio Belcastro e Arturo Iannaccone, sarebbero pronti a passare nella «Federazione del Sud

o «Lega del Sud», per costituire un nuovo gruppo di impronta meridionalista. Il progetto è dar vita a un movimento, anche con Gianfranco Micciché e Adriana Poli Bortone, per fornire «finalmente risposte al Mezzogiorno».

Dicono Belcastro e Iannaccone: «Siamo in 15-16, ma contiamo di arrivare a 20 in tempi brevissimi» per diventare «la quarta gamba del governo». Tuttavia, nel Pdl si sostiene che è un modo dei Responsabili «per alzare il prezzo» in vista della nuova tornata di nomine di sottosegretari e ministri. Se Berlusconi aggiungerà 15 posti nel governo, è probabile che molti «appetiti» verranno soddisfatti, anche se sono in corso trattative con la Lega che non vuole rimanere

esclusa. Per calmare le acque, Sardelli, ha invitato a non parlare di «rimpasto». E ieri è scoppiata una nuova polemica sull'ingresso di un nuovo deputato, Roberto Marmo, eletto con il Pdl, che sarebbe stato convinto da Mario Pepe a iscriversi nel gruppo «Ir». Maria Teresa Ammosino, dopo essersela presa con Pepe («Sei il solito mollusco») avrebbe persuaso Marmo ad aderire al Pdl. Se le opposizioni dicono che il governo «è moribondo» (Leoluca Orlando, Idv), e la maggioranza «non c'è», (Roberto Rao, Udc), la tensione rimane alta. L'esame del testamento biologico viene rimandato a dopo il ballottaggio. Il decreto omnibus è calendarizzato per lunedì ma probabilmente slitterà. E il passaggio parlamentare di verifica di maggioranza, chiesto dal presidente della Repubblica, verrà dibattuto alla Camera al termine della tornata elettorale.

Tensione alle stelle quando ieri la Commissione Giustizia della Camera ha bocciato il testo unificato sull'omofobia messo a punto da Paola Concia (Pd). Contro i deputati di Pdl, Lega e Responsabili.

L'Udc si è divisa: Santolini e Rao contro, Ria astenuto. Totale 26 no e 17 sì. Clamorosa la polemica del ministro per le Pari Opportunità Mara Carfagna: «Il Pdl ha perso un'occasione. Voterò a favore del provvedimento non appena arriverà in Aula».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scontro
Anche sul
testamento
biologico
va in scena
il rinvio
a dopo
i ballottaggi



IL RETROSCENA Pressing lumbard per una cabina di regia a Palazzo Chigi

Berlusconi, un vicepremier per rassicurare la Lega

Nuova linea: sordina sulla giustizia e niente nuove poltrone

di MARCO CONTI

ROMA - «Pazienza, siamo ancora in campagna elettorale». Silvio Berlusconi ieri pomeriggio ha liquidato così il «no» di Umberto Bossi all'invito a cena. Il «sarà per un'altra volta» è il segno di quanto poco sia preoccupato il Cavaliere per la tenuta della maggioranza anche in caso di sconfitta ai ballottaggi. Il «non fatevi illusioni» del Senatùr è più o meno la sostanza del breve dialogo che il premier ha avuto lunedì sera con lo stesso Bossi. La dura reprimenda fatta il giorno dopo dal leader della Lega ai suoi colonnelli per le percentuali raccolte in tutta la Lombardia, è per il premier la conferma di come l'alleato non intenda scaricargli tutta la responsabilità dei pessimi risultati del centrodestra e che è pronto a riconoscere che «i distinguo non pagano» e che «è assurdo parlare di successione finché c'è un premier e un leader della Lega». Un ragionamento che ieri alla Camera Bossi ha riassunto con un eloquente «abbiamo perso» che corregge quella responsabilità scaricata prima del voto tutta su Berlusconi dallo stesso Senatùr.

Resta il fatto che, in attesa dei ballottaggi e tenuto conto degli umori di Radio Padania, Bossi non solo ha evitato ieri sera di andare a cena dal Cavaliere e ha smentito persino la telefonata di lunedì, ma lascia che nel Carroccio si alimenti persino l'idea che dopo i ballottaggi si possa aprire la crisi con un passaggio di testimone tra il Cavaliere e Giulio Tremonti. Liberata la fantasia in quest'ultimo scorcio di campagna eletto-

rale, resta il problema di come tornare con i piedi per terra dopo i ballottaggi e come dare un segnale di coesione al proprio elettorato accelerando sulle riforme (giustizia, fisco e pubblica amministrazione). Ieri sera a palazzo Grazioli c'era chi esprimeva il timore che la Lega interpreti la sollecitazione ad «una maggiore collegialità e condivisione delle scelte» avanzata da Berlusconi, con la richiesta di una maggiore presenza al governo del Carroccio e con l'istituzione di una sorta di gabinetto di guerra che potrebbe portare anche all'istituzione della figura di un vicepremier in quota Lega. Una sorta di commissariamento del Cavaliere che potrebbe servire ad arginare alcune sue sortite evitando, per esempio, di finire a Crotone a fare campagna elettorale contro il leader del partito espressione della candidatura, salvo poi scoprire che il Pdl supera di poco il sei per cento. Al miraco-

lo a Napoli o Milano credono in pochi e tra questi non c'è Berlusconi, malgrado Emma Bonino inviti Pisapia a «non sottovalutare le rimonte del Cavaliere» e l'altra sera i vertici del Pdl, nel corso dell'incontro a palazzo Grazioli, abbiano sponsorizzato a più riprese la tesi del «sostanziale pareggio». Non servivano le tabelle prodotte ieri mattina dall'ex ministro e coordinatore di Forza Italia Claudio Scajola, per convincere il Cavaliere del tracollo avuto dal centrodestra il quale però alimenta le speranze, restando in silenzio, pronto a tirare le somme dopo i ballottaggi e a sostenere anche pubblicamente la tesi del

«pareggio» e del centrodestra come «unica coalizione in grado di garantire la governabilità, senza derive estremiste». Anche se Scajola è ormai divenuto il collettore dello sfogo di buona parte del Pdl, Berlusconi non sembra deciso a mollare Denis Verdini, mentre La Russa potrebbe essere invitato a concentrarsi sul governo. L'avvio della stagione dei congressi del Pdl è il modo che il Cavaliere ha per rispondere a quanti, come Scajola, attribuiscono buona parte della sconfitta ad un «partito inesistente sul territorio».

Se l'asse con il Carroccio è fuori discussione, è altrettanto ovvio che neppure il Cavaliere ha voglia di «essere tirato a fondo» da un voto amministrativo «importante, ma comunque locale», come sosteneva ieri pomeriggio il ministro Raffaele Fitto. La decina di giorni che mancano ai ballottaggi servirà quindi al premier per ragionare su come uscire dopo il voto dalla situazione di stallo, scongiurando il rischio dell'implosione dei gruppi parlamentari che ieri alla Camera hanno dato pessima prova mandando sotto cinque volte la maggioranza.

L'epiteto di «mollusco» rifilato dalla Armosino a Mario

Pepe alla Camera, al termine di una discussione sulla collocazione del neodeputato Marmo, la dice lunga sulla situazione interna al centrodestra e sul rapporto tra Pdl e Responsabili che presto potrebbe complicarsi con il rinvio sine die dell'allargamento della squadra di governo e con la decisione di Gianfranco Micciché di dar vita al gruppo di Forza Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bersani: alternativa più vicina moderati e progressisti uniti

L'INTERVISTA Il leader democratico: «Ora le città vengono prima del governo nazionale. In crisi il modello amministrativo Pdl-Lega»

«È più vicina l'alternativa con moderati e progressisti»

Bersani: non è tattica ma la strategia di un decennio

di CLAUDIO SARDO

ROMA - «Le città vengono prima del governo nazionale. Sbaglieremmo a cambiare l'asse della nostra campagna elettorale, che ha avuto anzitutto una connotazione civica. Anche perché la crisi del centrodestra ha nella dimensione amministrativa una sua rilevante specificità». Pier Luigi Bersani rivendica tenacemente la vittoria «al centrosinistra e al Pd». Ma non lega le dimissioni del governo all'appuntamento elettorale. «Le ho chieste tante volte. Abbiamo anche presentato una mozione di sfiducia. È più di un anno che il governo Pdl-Lega non esiste. Prima Berlusconi lascia, meglio è per il Paese. Ma i cittadini devono essere liberi di votare per i loro sindaci. Le sfide delle città non vanno sovraccaricate con ricatti politici. Ci vuole rispetto».

Anche il Pd però ha scritto sui manifesti «Per la tua città, per il nostro Paese». È comprensibile che lei non voglia ora alterare il clima del primo turno. Ma la valenza politica di questo scossone è sotto gli occhi di tutti.

«Figurarsi se sono io a negarlo? Semplicemente non voglio prestarmi al gioco di ridurre l'inversione di tendenza alle solite letture politiciste. Dove il centrodestra ha subito una pesante sconfitta, a cominciare da Milano, c'è innanzitutto un fallimento amministrativo. Direi di più: sta entrando in crisi un modello che in misura crescente privilegiava l'interesse politico e la riproduzione del consenso rispetto ai caratteri universalistici dell'amministrazione. Quando si governa una città, bisogna farlo per tutti. Eliminando, riducendo le sudditanze politiche. Questa è la chiave civica che il centrosinistra deve far propria. Perché da quella tendenza regressiva, molto più accentuata nel centrodestra e nella Lega, nessuno comunque è immune».

È chiaro che lei ora vuole dare priorità ai

ballottaggi. Ma la legislatura potrà sopravvivere alla doppia flessione di Pdl e Lega?

«È improbabile che in queste condizioni il governo arrivi al 2013. L'ho detto prima delle amministrative. Tutto è meglio del governo Berlusconi. La cosa più probabile dopo una crisi, tuttavia, sarebbero le elezioni anticipate».

Non potrebbe la Lega chiedere a Berlusconi di lasciare Palazzo Chigi a Tremonti?

«L'ipotesi Tremonti poggiava su due piedistalli, il Pdl e la Lega. Ammesso e non concesso che Berlusconi voglia cedere il passo, resta il fatto che si sono di molto ridotti entrambi i sostegni. Per questo l'ipotesi mi sembra oggi più debole. E la sofferenza della Lega molto profonda».

Anche lei, come Fassino, chiede a Bossi di lasciare questa destra?

«Il nostro non è un appello alla Lega, ma al contrario è una sfida. Non consentiremo al Carroccio di stare con un piede in due scarpe. Non può farsi paladino del federalismo e imporre tasse aggiuntive ai Comuni. Non può invocare la legalità e votare le leggi ad personam di Berlusconi. Bossi ha subito una sconfitta da lui inattesa. È finito il tempo della doppia verità leghista: in Lombardia si dice una cosa e a Roma si fa il contrario. Devono scegliere».

Il dibattito parlamentare sull'aumento dei sottosegretari diventerà una verifica di governo impegnativa?

«Nulla è scontato. L'idea di puntellare con Scilipoti il governo minoritario Pdl-Lega è drammaticamente insensata per un Paese che ha bisogno di crescere di più e di ridurre le fratture sociali. Penso che non convenga neppure al Pdl continuare a nascondere la realtà. Le sconfitte della maggioranza oggi alla Camera, compreso il rinvio della legge sul biotestamento, sono la prova di una fragilità ormai insostenibile».

Se Berlusconi ha perso, anche il Pd però ha diversi problemi. Tanto per cominciare deve vedersela con una crescita dei radicalismi a



sinistra.

«Non vedo in nessun modo un'ipoteca dei radicalismi sul risultato. Il centrosinistra ha vinto le elezioni. E il Pd si è rafforzato sia nei numeri che nel suo ruolo centrale. È nettamente il primo partito al Nord. In molti casi sopperisce anche ai risultati deludenti degli alleati. Dei 35 candidati presidenti di Provincia e sindaci di Comuni capoluogo, in cui il centrosinistra vince o va al ballottaggio, 28 sono candidati del Pd. Poi ci sono i problemi, è vero. Ma si affrontano meglio quando si vince».

Il problema maggiore è che l'alternativa di governo non è ancora in campo. Non le pare che i risultati del Terzo Polo da un lato e le spinte a sinistra dall'altro rischiano di renderla ancora più complicata?

«L'alternativa ora è più vicina. Perché l'indicazione elettorale è stata forte e, dopo molto tempo, i voti del centrosinistra superano quelli del centrodestra. Se poi consideriamo l'arco più vasto di elettori che vuole aprire una stagione nuova, allora la forbice diventa molto grande».

Ma solo il Pd vuole tenere insieme il Terzo Polo e alcune forze radicali della sinistra. E i vostri inviti in genere vengono respinti o dagli uni o dagli altri. Il risultato elettorale non fa crescere la tentazione di autosufficienza nel centrosinistra?

«La nostra scelta strategica è unire le forze della ricostruzione. Non accetto che venga ridotta a tattica elettorale o a un mero gioco di alleanze. È una strategia di lungo periodo, perché affrontare la crisi e uscire dal berlusconismo richiederà un impegno decennale di carattere costitutivo. Il Pd lavorerà per questo, per tenere insieme i progressisti e i moderati attorno a riforme cruciali e concrete. E rilanceremo il nostro messaggio, anche se qualcuno dirà di no. Cercheremo di convincerlo, e se non arriveranno soggetti politici, arriveranno gli

elettori. Sono convinto che il Pd sia stato premiato anche per questo messaggio di unità».

Non vede il pericolo di riprodurre in forme nuove l'Unione del 2006?

«L'Unione non si ripeterà. Il programma sarà composto di punti di governo esigibili. E la disciplina repubblicana della coalizione dovrà avere criteri stringenti, coerenti con lo spirito di ricostruzione».

Intanto avete la grana di Napoli da risolvere. Farete l'accordo con de Magistris, anche se lui continua a lanciare segnali negativi al Pd?

«Non solo a Napoli, ma anche a Grosseto, Cosenza, Rovigo e Chioggia, stiamo lavorando per ricomporre l'unità del centrosinistra. Il Pd è al servizio di questa unità e sosterrà comunque i candidati che possono sconfiggere il centrodestra. Non ci saranno negoziati preventivi sui posti: la regola è garantire a presidenti e sindaci la più ampia libertà nelle scelte successive. A Napoli spetta innanzitutto a de Magistris decidere: mi auguro che scelga la soluzione che consenta il più forte coinvolgimento di tutto il centrosinistra nella campagna per il ballottaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci metteremo a servizio
dell'unità e di chi può
battere la destra. Tocca
a de Magistris favorire
l'impegno di tutti
Si voterà prima del 2013
Bossi non si aspettava
una simile sconfitta
Così si è indebolita
anche l'ipotesi Tremonti



Giulio Tremonti

Intervista con Frattini

«I ballottaggi? Berlusconi faccia parlare i candidati»

di PAOLA DI CARO

A PAGINA 9

Entro l'estate deve essere concluso il tesseramento e in autunno si deve aprire necessariamente la stagione dei congressi del Pdl, per superare la decrepita quota 70-30 che ci impedisce di far crescere gente capace

«Caduti in trappola come polli Ballottaggi, parlino solo i candidati»

Frattini: la Lega? Se Bossi stacca la spina è una sua sconfitta



Scajola? Non possiamo permetterci di lasciare fuori chi ha capacità organizzative



Polemiche come quella di Lassini, o l'accusa a Pisapia, hanno portato la Lega a smarcarsi

ROMA — Il Pd ha poco da cantare vittoria, perché quello che emerge dal voto è un centrosinistra che avanza grazie «all'ala estrema e radicale, come dimostrano i risultati di Pisapia, di de Magistris o l'exploit di Grillo». Ma anche il Terzo polo ha i suoi guai: «Il bipolarismo regge, e i centristi sono in difficoltà con la loro politica dei due forni proprio perché a questo tipo di sinistra non possono guardare, tanto da essere costretti ad annunciare che ai ballottaggi di Milano e Napoli non si schiereranno».

E però, fatta la dovuta premessa, Franco Frattini non si

sottrae all'analisi di un risultato che per il Pdl è allarmante, e che — in caso di sconfitta a Milano — potrebbe aprire qualsiasi scenario. Non manca dunque da parte del ministro degli Esteri l'autocritica per una campagna elettorale «troppo estremista», il consiglio a Berlusconi di tenersi fuori dalla contesa dei ballottaggi perché «adesso tocca ai candidati confrontarsi», e la scossa ad un partito che «deve celebrare i suoi congressi in tempi rapidi, e aprirsi al contributo di tutti». Anche di Claudio Scajola.

Ministro, è riuscito a darsi una risposta sul perché avete fallito a Milano?

«C'è una risposta che sarebbe sicuramente sbagliata: Pdl e Lega tutto possono fare oggi tranne che cercare capri espiatori o puntare il dito contro questo o quel sospettato. I nostri elettori vogliono vedere un centrodestra unito, e unito nella moderazione dei toni come negli accenti garbati».

Dunque alzare il livello dello scontro è stato il vostro errore?

«Non c'è dubbio che riuscire a trasformare Pisapia nell'icona del moderatismo e la Moratti in quella dell'estremismo è stato un paradosso nel quale

siamo caduti come polli».

La responsabilità non è anche o soprattutto di Berlusconi, che ha inaugurato la campagna milanese con l'accusa ai giudici di Milano di essere un «cancro per la democrazia»?

«Ma la sua è una situazione personale di persecuzione giudiziaria che va avanti da 15 anni. Quando il premier decide di personalizzare e "nazionalizzare" la campagna elettorale, è chiaro che il tema può emergere. Però una cosa è Berlusconi, altra tutti quelli che Berlusconi non sono e che hanno enfatizzato quei temi quando il loro compito era quello di correre per la città. Polemiche come quella di Lassini, o l'accusa di condanna, non vera, a Pisapia, hanno portato perfino la Lega a smarcarsi, assumendo un profilo moderato e lasciando a noi quello estremista, con la conseguenza che all'elettorato è sembrato di avere di fronte un centrodestra diviso. Serviva altro».

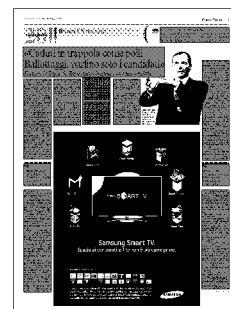
Cosa?

«Bisognava e bisogna puntare sulle cose fatte, sull'Expo prima di tutto, l'unico progetto di visione del Paese che non sia a breve termine. E si doveva puntare, e lo si farà, sulla contraddi-

zione tra un candidato come Pisapia che ha sicuramente modi gentili, ma che vuole costruire la Grande Moschea a Milano, e ci si chiede con i soldi di chi, vuole la "stanza del buco" per i tossicodipendenti, è sostenuto da partiti che pretendono il libero ingresso degli immigrati.....».

Che Pisapia fosse esponente della sinistra i milanesi lo sapevano, ma è Berlusconi che ha dimezzato le sue preferenze, è il centrodestra che ha avuto una performance deludente soprattutto al Nord: si è aperto ufficialmente il tema della crisi della leadership di Berlusconi?

«Non credo si debba o si possa parlare di questo, perché è ancora Berlusconi che fa la sintesi della coalizione. Io diciamo noi nel Pdl, lo dice la Lega, lo dicono i Responsabili. Il voto di midterm ha penalizzato anche Obama, ma nessuno ne mette in discussione la leadership. E non dimentichiamoci che Berlusconi fu dato per morto nel '96, nel 2006, ma è sem-



pre tornato più forte di prima».

Ma lei oggi consiglierebbe al premier di «mettere la faccia» sui ballottaggi o di restarne fuori?

«Nel ballottaggio i cittadini vogliono sapere quello che i candidati propongono per la città. Ho detto a Berlusconi e lo dico in pubblico che credo sarebbe meglio che siano loro a spiegarsi e confrontarsi».

Se dovesse finire con la sconfitta della Moratti, lei crede davvero che il quadro politico resterà lo stesso? Già ieri il governo in Aula è andato sotto cinque volte, un segnale preoccupante.

«No, non darei peso a questi voti su provvedimenti non particolarmente rilevanti... Attribuisco le assenze a una sottovalutazione della ripresa dei lavori dopo la campagna elettorale, non ne traggo conseguenze di

alcun tipo».

E se le traesse la Lega?

«Premesso che un voto amministrativo, per quanto importante, non può avere conseguenze su una legislatura, dico che chi cercasse di trovare adesso divisioni tra Pdl e Lega non le troverebbe. Primo perché bisogna lottare per i ballottaggi, secondo perché Bossi vuole ottenere il federalismo, terzo perché staccare la spina sarebbe per lui sancire una sconfitta, non un successo del suo partito».

Ma come si riparte dopo uno stop così?

«Con la grande riforma costituzionale e quella tributaria, con il rilancio della crescita e dello sviluppo al quale stanno lavorando Berlusconi e Tremonti e anche con la ricerca di convergenze su temi fondamentali, come quelli etici, con forze che fanno riferimento al Ppe come l'Udc».

Al Pdl serve una «scossa»?

«Non c'è dubbio. Entro l'estate deve essere concluso il tesseramento, e in autunno si deve aprire necessariamente la stagione dei congressi per superare, grazie agli eletti, questa ormai decrepita quota del 70-30 che ci impedisce di far crescere gente capace e permettere il consolidamento di piccoli potentati che fanno solo danno al partito».

Ai vertici di questo partito può rientrare Scajola?

«Tutti sono un valore aggiunto, non possiamo permetterci di lasciare fuori nessuno. E tantomeno chi ha capacità organizzative comprovate».

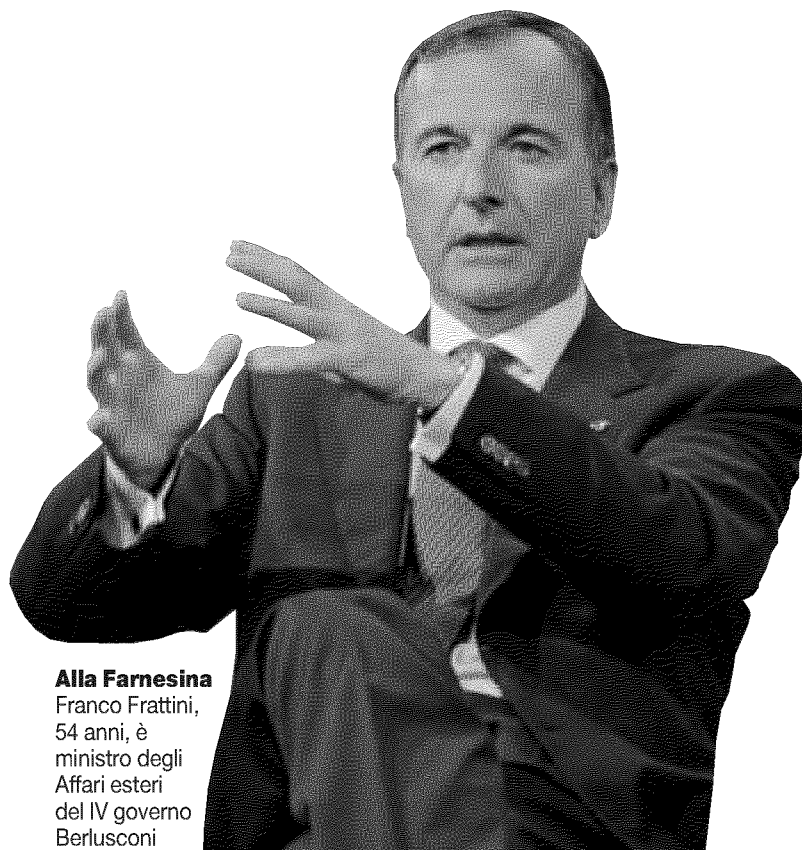
Paola Di Caro

315.862

I voti personali ottenuti da Pisapia, candidato del centrosinistra a Milano

273.401

I voti personali ottenuti dal sindaco uscente Letizia Moratti nella corsa a Palazzo Marino



Alla Farnesina

Franco Frattini, 54 anni, è ministro degli Affari esteri del IV governo Berlusconi

Le alleanze

Il Terzo polo chiude la porta a Pdl e Lega

Niente intese ai ballottaggi. Fini: "La decisione impegna tutta Fli". E Ronchi se ne va

L'aut aut dello stato maggiore berlusconiano all'ex ministro e a Urso: rientrate ora o mai più, e sostenete i candidati

CARMELO LOPAPA

ROMA — Fini, Casini e Rutelli non si schierano. Si presentano insieme davanti a telecamere e taccuini e annunciano quel che già avevano lasciato intendere all'indomani del voto e che in mattinata viene sancito in un vertice a porte chiuse con i loro due candidati sindaci a Milano e Napoli. Il terzo polo non sosterrà la Moratti né Pisapia, non aiuterà Lettieri ma neanche De Magistris. Questa la linea ufficiale. Ma nel chiuso della riunione tenuta al gruppo Udc viene ribadito anche l'intento comune in vista del ballottaggio: dare la «botta finale» a Berlusconi.

Intanto, la linea neutrale provoca lo strappo che era già nell'aria da giorni. Il finiano Andrea Ronchi si dimette dalla presidenza dell'Assemblea di Fli, organismo convocato da Bocchino e che domani sarà chiamato a ratificare la decisione sui ballottaggi annunciata dai vertici. Decisione che, aveva sottolineato il presidente della Camera davanti ai giornalisti, sarà «vincolante per tutti». Vuol dire che anche chi la pensa diversamente, come Ronchi e Urso intenzionati a sostenere la Moratti, avrebbero dovuto adeguarsi. Non sarà così, nel senso che l'ex ministro delle Politiche Ue annuncerà nelle prossime ore il ritorno ufficiale nella maggioranza e lo stesso potrebbe fare Urso. Un'accelerazione che —

spiegano in ambienti pidiellini — sarebbe scaturita da una sorta di aut-aut dello stato maggiore berlusconiano a Ronchi e Urso: rientro in maggioranza e sostegno ai candidati Pdl prima del ballottaggio o mai più. Se il ritorno si consumerà davvero dopo il voto lo si capirà a breve.

Fini avverte: «Chiunque pensi di creare divisioni nel terzo polo in vista dei ballottaggi e nei futuri mesi dell'attività parlamentare è meglio che cambi programma». Neutralità, dunque, contro il «bipolarismo guerriero», per dirla con Rutelli. Ma una indiretta scelta di campo i leader di Fli, Udc e Api sembrano farla, nella misura in cui rivendicano trasparenza sull'Expo a Milano e puntano tutto sulla «legalità» a Napoli (dov'è candidato l'ex pm De Magistris). D'altronde, i vari Granata e Briguglio non hanno fatto mistero delle loro simpatie. Richiami impliciti al loro elettorato, poco più del 5 per cento a Milano e quasi il dieci a Napoli: in entrambi i casi potenzialmente determinanti. Bossi trae le sue conclusioni: «Il terzo polo? Ha fatto un accordo con la sinistra». Ad ogni modo, sembrano superate le resistenze del gruppo dirigente Udc campano sulla linea della terzietà. Il big centrista Ciriaco De Mita, dopo aver parlato a lungo con Bocchino, non fa una piega: «E perché ci dovremmo schierare? È come se si chiedesse di cambiare nome». Casini vede rosa, dice che il terzo polo è «fuori da ogni rischio» (di sbarramento) in eventuali elezioni politiche, «e sarà anche forza determinante in Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DUE LEADER IN DIFFICOLTA'

LA POSSIBILITA' DI UN DIVORZIO

di **SERGIO ROMANO**

Per Silvio Berlusconi le ultime dichiarazioni di Umberto Bossi sono solo parzialmente rassicuranti. Gli avrà fatto piacere apprendere che il leader della Lega non intende approfittare dei mediocri risultati di Milano e Bologna per mettere in discussione la sorte del governo. Ma avrà notato che certe parole («abbiamo sbagliato campagna elettorale... non ci faremo trascinare a fondo») esprimono amarezza e, implicitamente, un giudizio negativo sullo stile del presidente del Consiglio. Berlusconi non può ignorare che il matrimonio di convenienza fra la Lega e Forza Italia ha sempre nascosto una fondamentale differenza fra le strategie dei due leader.

Bossi ha sempre pensato soprattutto alla conquista del Nord. A un certo punto, nella seconda metà degli anni Novanta, quando credette che l'Italia avrebbe fallito l'operazione euro, si spinse sino a prospettare l'ipotesi della secessione. Abbandonò l'idea non appena capì che il progetto, dopo il successo della politica di Romano Prodi e Carlo Azeglio

Ciampi, sarebbe stato poco realistico. Ma continuò a concentrare tutta la sua attenzione sul Nord e stipulò un patto di governo con Berlusconi per due ragioni. Perché sperava, in primo luogo, che la collaborazione gli avrebbe permesso di realizzare il suo progetto federalista e perché sapeva, in secondo luogo, di potere contare sull'amicizia vigilante di Giulio Tremonti.

Berlusconi aveva altre ambizioni e strategie. Voleva essere un leader nazionale e sapeva che nessuno può governare l'Italia senza i voti del Sud: una esigenza che ha costretto quasi tutti i governi italiani ad accettare compromessi inconfessabili con i partiti clientelari del Meridione. Fra i due leader, quindi, vi è sempre stato un conflitto potenziale, acuito dal fatto che molti dei loro rispettivi elettori provengono dalle stesse regioni, hanno la stessa matrice sociale e possono passare senza troppe difficoltà da un partito all'altro. Non può sorprendere Berlusconi, quindi, il fatto che Bossi, in questo momento, s'interroghi sull'utilità del matrimonio. Perdere Milano, per il leader della Lega, sarebbe ancora più grave di

quanto non sia per Berlusconi. Dimostrerebbe che le radici della Lega nel Nord, dopo tanti sforzi e tanto impegno, sono ancora fragili. Il secondo turno di Milano assume così una maggiore importanza nazionale. Non ci dirà soltanto il nome del sindaco scelto dai milanesi. Aprirà una nuova fase nei rapporti fra Bossi e Berlusconi, e forse, in prospettiva, la possibilità di un divorzio.

La fase coincide con un periodo in cui i due leader dovrebbero anche chiedersi, nell'interesse del Paese, come intendono concludere la loro vita politica, quali ricordi desiderano lasciare del loro lavoro, chi debba ereditarne la parte incompiuta. In altri Paesi, più felici del nostro, questo avverrebbe grazie a meccanismi ben collaudati come quello che ha promosso il giovane Ed Miliband alla guida del partito laburista britannico dopo il ritiro di Gordon Brown. Ma in Italia esistono partiti personali creati e diretti da uomini che ne sono, per certi aspetti, proprietari. Ci piacerebbe che questi uomini pensassero seriamente alla loro successione e al futuro dei loro partiti. Anche per rispetto degli elettori, oggi un po' smarriti.



La lente del Colle su Montecitorio in attesa del tagliando al governo

DA ROMA

Le tensioni del dopo-voto, scaricatesi sia nella dialettica tra le forze di maggioranza sia nelle prime sedute d'Aula dopo la sospensione elettorale (ieri il governo è andato sotto cinque volte), erano ampiamente messe in conto. E non è di fronte a queste schermaglie che Giorgio Napolitano alza il sopracciglio.

Tuttavia, al Quirinale si assicura che il capo dello Stato continua ad osservare con la «massima attenzione» gli sviluppi degli ultimi tempi. Sviluppi che comunque vanno messi in relazione al clima urlato degli ultimi giorni di campagna elettorale (che il presidente della Repubblica ha biasimato anche nella recente visita in Israele e nei territori palestinesi) e a quella "verifica parlamentare" che il Colle ha chiesto - con scie polemiche - quando Berlusconi gli ha presentato i nomi dei nuovi sottosegretari. Ieri la conferenza dei capigruppo della Camera ha deciso che tale "verifica", resasi necessaria per l'ingresso nella squadra di governo di persone elette nelle fila di formazioni

Attenzione anche per la situazione di semi-stallo dei lavori delle due Camere, con il rinvio di esami e decisioni su provvedimenti di grande rilievo

politiche attualmente all'opposizione, sarà rinviata a dopo i ballottaggi di fine mese. Analoga decisione ha preso martedì il Senato. Decisione «lecita e legittima», commentano al Quirinale, perché è proprio ad esecutivo e Parlamento che Napolitano ha affidato il compito di decidere «come e quando» fare il tagliando alla compagine messa in campo da Palazzo Chigi. C'è

però un'altra preoccupazione embrionale - «sarebbe troppo parlare di un campanello d'allarme» - nello staff del presidente della Repubblica. È lo stato di semi-stallo imposto dalla maggioranza e dal premier ai lavori in Aula, con il rinvio di voti e decisioni

importanti. Una decisione che non va nella direzione di tanti recenti interventi pubblici del Colle, in cui si è sempre sottolineato il valore primario della «continuità delle istituzioni». In ogni caso, non si immaginano interventi pubblici in questa fase. Meglio attendere la "verifica" parlamentare, che in fondo sarà il crocevia di tutte le tensioni e i contrasti degli ultimi tempi, e che renderà evidenti in maniera lampante, nella giusta sede, i nuovi equilibri politici. (M.Ias.)



La Nota

di Massimo Franco



Gli scivoloni anticipano la guerriglia in arrivo dopo il «secondo turno»

Le scosse di assestamento postelettorali non depongono bene per il governo. Alcuni scivoloni di ieri in Parlamento dicono che lo choc delle amministrative non è smaltito. E la miscela di lealtà e avvertimenti dispensata da Umberto Bossi al Pdl significa, come minimo, che Silvio Berlusconi dovrà affrontare nelle prossime settimane un percorso di guerriglia. La sconfitta a Milano aleggia come un incubo che minaccia di avverarsi entro dieci giorni; e di complicare i rapporti con una Lega che tende a trattare il partito del premier quasi come una zavorra. Quando Bossi assicura che il Carroccio «non si farà trascinare a fondo», parla a palazzo Chigi.

»

Bossi ancora non rompe ma tratta il Pdl come un alleato-zavorra

Non è un avviso di sfratto, perché i vertici dei *lumbard* per ora non vedono alternative; e perché la loro presenza nei ministeri è massiccia e di peso. Ma che si sia iniziata un'altra fase è evidente: il problema-principe è come uscire dall'attuale senza farsi troppo male. La rimonta di Letizia Moratti, sindaco uscente di Milano, è teoricamente possi-

bile ma in salita. E il «no» di Pier Ferdinando Casini ad appoggiare il centrodestra, in apparenza la rende più ripida.

In realtà, la scelta del leader dell'Udc era prevedibile. Non ha preso abbastanza consensi per avere una propria proposta. Non vuole aiutare Berlusconi ad uscire dall'angolo. Ma Casini non può neanche appoggiare candidati di una sinistra agli antipodi rispetto al suo elettorato moderato. Così, la sua equidistanza finisce per irritare quasi di più il Pd che non il fronte berlusconiano. E infatti la stessa Lega mostra di essere meno liquidatoria verso l'Udc rispetto al passato. Se il tentativo, quasi disperato, è di ricalibrare il profilo di un centrodestra presentatosi in maniera aggressiva e respingente per una parte dell'elettorato, l'alternativa è di non martellare contro un «Terzo Polo» che continua a perdere pezzi sul versante di Gianfranco Fini; e che ai ballottaggi non è un concorrente.

Il calcolo, però, non si limita a domenica 28 maggio. Il governo sa che dopo la concordia obbligata di questa coda elettorale, Pdl e Lega si ritroveranno a contare vittorie e soprattutto sconfitte; e a cercare di ritrovare un equilibrio ed una sicurezza che il voto ha scalfito per la prima volta dal successo del 2008. Senza sponde esterne, e meno raccogliatrici di quelle trovate da Berlusconi negli ultimi mesi, il limbo nel quale la coalizione sta cercando di sopravvivere potrebbe diventare non una parentesi in vista del rilancio, ma una lunga agonia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maggioranza in difficoltà, 5 stop alla Camera
Governo Berlusconi: la coalizione di centro-destra si divide su come affrontare la crisi.

OFFERTA 9
RYANAIR - VIAGGI A GIORDANIA

Parlamento disorientato in attesa della sfida di Milano

di **Stefano Folli** ▶ pagina 11



IL PUNTO

DI **Stefano Folli**

Un Parlamento disorientato in attesa che finisca l'ardua partita di Milano

Maggioranza svagata mentre la Lega deciderà sul suo destino dopo i ballottaggi

Può darsi che sia solo un momento di distrazione dopo lo «stress» elettorale oppure il riflesso dello scoramento. Sta di fatto che in Parlamento si respira un'aria quasi rassegnata nelle file della maggioranza. Molti temono che la legislatura sia finita. Potrebbe resuscitare il giorno dei ballottaggi a Milano e a Napoli, ma i dubbi sovrastano le speranze. Intanto l'incertezza si è tradotta ieri in cinque voti che hanno visto soccombere il governo. Si trattava di mozioni sulle carceri, niente di realmente cruciale per la vita dell'esecutivo. Tuttavia il centro-destra è apparso svagato, con molte assenze soprattutto fra i Responsabili.

Se è un segnale, non è incoraggiante. Però si può capire che la maggioranza sia frastornata. Il Pdl è un organismo abituato ad affidarsi al comandante supremo. Ma in questi giorni proprio il silenzio di Berlusconi, all'indomani della più grave sconfitta della sua stagione, ha in sé qualcosa d'inquietante. La frase rassicurante («il governo è saldo, non corre pericoli») è molto di maniera. Peraltro, nessuno tra i suoi è abituato al «black out», a sentirsi privato della consueta prospettiva di successo. Per molti è quasi il presagio del momento drammatico - e si supponeva remoto - in cui il leader abbandonerà il campo.

La domanda che tutti si pongono è ovviamente: adesso cosa accadrà? Quale destino ci attende? Ma la risposta è avvolta nella nebbia. È così per i capi, per gli stessi Bossi e Berlusconi, figurarsi per il deputato o il senatore di fila. Quel che è certo, il Pdl e la Lega si muovono all'interno di un «puzzle» in cui ogni tassello rinvia a un altro. Non sanno co-

sa capiterà perché prima si devono consumare gli eventi: a cominciare dal secondo turno del voto, il 29 e 30 maggio. Quindi è inutile precorrere i tempi. Sul tavolo non esistono soluzioni facili e già scodellate.

Logico che Bossi veda tutte le incognite di una spaccatura con l'eterno alleato. Ma c'è un'ambivalenza nella sua posizione, specchio di una difficoltà strategica che può decidere della vita o della morte della Lega. «Non fatevi illusioni» risponde a coloro che vorrebbero spingerlo alla rottura. «Di sicuro non ci faremo trascinare a fondo» ripete ai suoi, consapevole di quanto sia forte il risentimento nella base leghista contro i berlusconiani. Sono due punti di vista quasi opposti che attendono di essere conciliati in una linea politica.

Il miglior modo per riuscirci è vincere a Milano. La Lega, c'è da crederlo, s'impegnerà. Ma si tratta di spingere alle urne un gran numero di milanesi: circa l'8-10 per cento in più di quanti hanno votato al primo turno (affluenza al 67,5 per cento). Sulla carta è possibile, ma sarebbe un'eccezione assoluta rispetto alla consuetudine dei ballottaggi, in cui la partecipazione è sempre molto più bassa rispetto al primo voto.

Tuttavia non c'è altra via. La Moratti avrà in questi giorni la possibilità di reimpostare lo stile della campagna, correggendo gli errori della prima fase. Ma la sera del 16 si è visto che i voti al sindaco sono stati di due punti inferiori a quelli delle liste: segno che la capacità di traino della candidata è modesta. La prossima volta non ci saranno le liste partitiche: saranno la Moratti contro Pisapia, uno contro uno. Non uno scenario facile per il sindaco uscente. Bossi farà di tutto per vincere la partita. Soprattutto perché, se la perdesse, sarebbe costretto a scelte dolorose per le quali né lui né gli altri massimi dirigenti leghisti sono preparati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GRANDE COMUNICATORE SENZA PAROLE

MICHELE BRAMBILLA

Da tre giorni non si hanno notizie di Berlusconi. Lunedì sera il suo portavoce Paolo Bonaiuti aveva fatto sapere che il presidente avrebbe espresso le proprie valutazioni il giorno dopo, cioè martedì, «a risultati definitivi». È passato martedì, è passato pure mercoledì ma le valutazioni del presidente sul voto restano un mistero di cui è probabilmente a conoscenza solo qualche stretto collaboratore. Al popolo italiano, e perfino a quello delle libertà, non è dato sapere che cosa pensi il premier su un risultato elettorale che ha già provocato un mezzo terremoto.

È un silenzio molto strano. Berlusconi è, per definizione, il Grande Comunicatore: o, secondo il professor Alberoni, quantomeno un Grande Seduttore. In ogni caso, un uomo che ha fatto del proprio rapporto diretto con il popolo il suo principale punto di forza. Berlusconi non si è mai sottratto alla pubblica esposizione, nemmeno quando si è trovato sotto scacco. Quand'è stato in difficoltà, ha sempre chiamato a raccolta la sua gente e ha contrattaccato, si è difeso con le unghie e con i denti, insomma ha sempre parlato, magari urlato. Mai si era nascosto come pare si stia nascondendo in questi giorni.

E come pare sia intenzionato a fare anche nei prossimi, se sono vere le indiscrezioni secondo le quali Berlusconi non si farà vedere a Milano nelle due settimane (che ormai sono diventate meno di dieci giorni) che separano dal ballottaggio.

Perché il Grande Comunicatore ha deciso di non comunicare e il Grande Seduttore ha deciso di non tentare neppure la seduzione? La prima risposta, malevola, è che Berlusconi vorrebbe evitare Milano perché sente aria di sconfitta, e sulla sconfitta non vuol lasciare le impronte. La seconda, ancora più malevola, è che il premier avrebbe capito che

gli conviene stare alla larga da Milano, visto che la sua personale discesa in campo a fianco della Moratti ha prodotto più danni che benefici. Saranno anche cattiverie, ma resta un silenzio che - quand'anche il premier parlasse oggi - sarebbe comunque durato troppo.

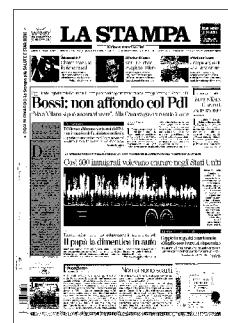
Che cosa sta insomma succedendo non solo a Berlusconi, ma a tutta la sua «macchina da guerra» mediatica? Lui tace, le sue televisioni pure. Lunedì pomeriggio negli studi di Mediaset si assisteva alla surreale scena di trecento giornalisti sintonizzati tutti su Rai, La7 e Sky perché nessun canale della Casa si occupava di ciò di cui si stava occupando tutta Italia: le elezioni. Quando poi sono arrivati i tg, Emilio Fede ha impiegato quattro minuti e venti secondi prima di dare il risultato di Milano, e il Tg5 delle venti non dev'essere stato considerato molto appetibile, visto che ha fatto il 19,28 per cento di ascolti, quasi un record negativo. Tg a parte, solo alle 23,30 l'argomento è stato preso in consegna (su Canale 5) da Alessio Vinci a Matrix. Dopo di che, s'è tornato a parlar d'altro. Martedì sera Matrix si è occupato di sballo e sesso fra i giovani, ieri sera di Melania e Avetrana.

Anche il Milan, che insieme con la tv è stato il primo grande propulsore di Berlusconi, sembra non trascinare più. Ha vinto lo scudetto, ha festeggiato a Milano proprio alla vigilia delle elezioni, eppure il suo patron ha perso. Pare quasi un segno dei tempi. Paradossalmente, Berlusconi appare in difficoltà proprio sul terreno che gli era sempre stato più congeniale, quello della comunicazione. Anche l'ammissione - da parte della stessa Moratti, ma pure dell'amico Fedele Confalonieri - di aver sbagliato i toni della campagna elettorale rientra in questo nuovo, e un po' sorprendente, scenario di crisi della capacità di comunicare.

Con questo Berlusconi silente, parlano le seconde e terze linee. E spesso parlano più per far danni che per dare un contributo a una storica rimonta. Molti del Pdl accusano la Moratti e incredibilmente ripetono la panzana - sentita non so quante volte da lunedì pomeriggio ad oggi - secondo la quale il candidato sindaco avrebbe preso meno voti delle liste che la sostenevano (al contrario, la Moratti ha preso 273.401 voti, le liste della coalizione 257.777). Altri accusano i ciellini, che non si sarebbero impegnati abbastanza. Altri rovesciano sui leghisti l'accusa di freddezza. L'immagine che ne esce è quella di una nevrotica ricerca del capro espiatorio che sollevi il grande capo da ogni responsabilità; e, al tempo stesso, l'immagine di una squadra divisa, che si appresta a gio-

care il secondo tempo in stato confusionale.

Lui, per ora, tace. Vedremo se ancora una volta sarà capace di uno scatto dei suoi. Il primo dovrebbe essere quello di liberarsi di cortigiani di un così basso livello. Se non è troppo tardi.



La relazione

La Corte dei Conti: per gli stipendi si spendono 131 milioni di euro l'anno

Il 43 per cento del personale «in prestito» da altre amministrazioni

«Eldorado» Palazzo Chigi

I dirigenti sono il doppio di quelli a Downing street

Il dossier: paghe più alte del 56% rispetto ai ministeri

Blocco aggirato

Il blocco delle paghe è stato aggirato con un accordo che «comporterà un onere pari a 7,8 milioni di euro»

ROMA — Duemila? Tremila? Quanti siano davvero nessuno lo sa. Inutile cercare nel bilancio. Inutile pure frugare nel Conto annuale della Ragioneria, dove un tempo era possibile avere i dettagli sul personale delle singole amministrazioni. Da parecchio ormai quel sito, alla faccia della trasparenza, è praticamente inservibile. Una sola cosa è certa: i dipendenti della presidenza del Consiglio dei ministri ci costano un botto. Come racconta l'ultima relazione sul costo del lavoro pubblico appena sfornata dalla Corte dei conti, per il solo personale non dirigente a tempo indeterminato di palazzo Chigi abbiamo speso nel 2009 ben 130 milioni 862 mila euro. Con un aumento rispetto al 2007 (unico anno completo della gestione di Romano Prodi) semplicemente pazzesco: +22,7%. Tanto più folle se si considera che nello stesso periodo la spesa per il personale dei ministeri ha subito una diminuzione dell'1,8%. E che il numero dei dipendenti fissi non dirigenti della presidenza si sarebbe ridotto, sulla carta, di ben 339 unità, passando da 2.355 a 2.016.

Riduzione, tuttavia, solo apparente. Almeno a giudicare da altre informazioni contenute nella relazione dei magistrati contabili. Dove si dice, per esempio, che la retribuzione media procapite è stata nel 2009 di 42.951 euro. Dividendo per questa cifra la spesa complessiva di quasi 131

milioni si ottiene 3.046: ovvero il numero reale degli stipendi pagati (sempre senza considerare i dirigenti) da palazzo Chigi. Che sarebbero quindi ben 1.030 in più rispetto a quelli «ufficiali». E ben 204 in più rispetto a quelli reali (2.842) del 2007.

Come si spiega? Sostiene la Corte dei conti che mentre il personale fisso della presidenza del Consiglio diminuiva, quello preso in prestito da altre amministrazioni montava come la panna. Fra il 2001 e il 2009 l'aumento è stato del 28%. Nell'ultimo anno, secondo i magistrati contabili, i dipendenti in prestito sono cresciuti ancora dell'11,5%, arrivando a rappresentare ormai «più del 43% del personale» di palazzo Chigi.

Comprensibilmente, per entrare a far parte di quella specie di Eldorado si fa a gomitate. La paga è più alta mediamente del 56,6% rispetto a quella dei normali ministeri: 42.951 euro l'anno contro 27.418. Fra il 2007 e il 2009, inoltre, lo stipendio medio è cresciuto del 14,7%, a fronte di un incremento di appena il 2,7% delle retribuzioni ministeriali. Astronomica la quantità di «progressioni orizzontali», come in burocratese vengono definiti gli aumenti di stipendio. In otto anni, dal 2001 al 2009, ce ne sono stati secondo la Corte dei conti 6.193 per poco più di duemila dipendenti ufficiali: il quadruplo di quello che hanno portato a casa i comuni ministeriali.

Ancora: nel 2010, anno in cui è stato deciso il blocco delle paghe del pubblico impiego, causa crisi, «è stato sottoscritto», informa il bilancio di previsione 2011 di palazzo Chigi, «il contratto del personale dirigen-

ziale relativo al quadriennio 2006-2009 e quello del personale non dirigenziale». Accordi, aggiunge il documento contabile della presidenza, che «hanno determinato un onere complessivo a regime» pari a 7,8 milioni.

Senza considerare poi alcune graziose deroghe. La prima riguarda le norme Brunetta sulla meritocrazia della dirigenza, che al 10 marzo del 2011, hanno rivelato sempre i magistrati contabili in una precedente relazione, ancora non erano state applicate. La seconda, il taglio del 10% per le retribuzioni più elevate stabilito dal Tesoro l'anno scorso: misura rimasta a lungo congelata per gli alti dirigenti di palazzo Chigi in virtù di alcuni «dubbi di natura interpretativa», come afferma il bilancio 2011 della presidenza.

I dirigenti sono complessivamente 377. Circa il doppio di quelli (198) che ha intorno a sé il premier britannico David Cameron al Cabinet office, struttura omologa alla Presidenza del consiglio italiana. C'è chi obietterà che il paragone fra Downing street e palazzo Chigi è improprio. Sta di fatto che fra tutti gli altri Paesi europei il Regno Unito è forse quello più comparabile al nostro per numero di abitanti, prodotto interno lordo, dimensioni del pubblico impiego e ruoli istituzionali. Eppure al Cabinet office sono sufficienti 1.337 dipendenti, numero due volte e mezzo inferiore a quello di palazzo Chigi: pari nel 2009, se sono attendibili le cifre che si ricavano dalle informazio-



ni contenute nella relazione della Corte dei conti, a 3.423 unità compresi «prestiti» e dirigenti. Va detto che in quella cifra sono calcolate anche le strutture dei ministeri senza portafoglio, praticamente dipartimenti della presidenza. Non sono considerati, invece, gli staff. Dei quali si sa ancora meno. Per non dire quasi nulla. Con assoluta trasparenza, il bilancio di Cameron ci informa che la struttura del premier britannico può contare su 98 persone. Assai meno diligentemente, nell'ultimo bilancio di previsione di palazzo Chigi c'è solo la notizia che i collaboratori di fiducia dei vertici politici assorbono il 10% della spesa complessiva per il personale. Voce però introvabile. L'anno scorso il documento contabile della presidenza aveva comunque stimato un esborso di 27 milioni e mezzo. Ammettendo che quei soldi siano stati spesi tutti, e calcolando una media (generosa) di 100 mila euro a persona, a palazzo Chigi e nei ministeri senza portafoglio i collaboratori «di fiducia» sarebbero almeno 270. Il triplo del Cabinet office.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mancato effetto Brunetta

Ancora non sono state applicate le norme volute dal ministro Brunetta sulla meritocrazia della dirigenza

Buste paga

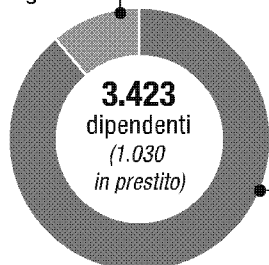
Il confronto tra i dipendenti italiani e quelli britannici

PALAZZO CHIGI



377

Dirigenti



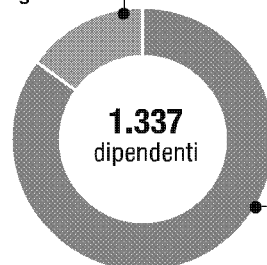
3.046
Impiegati

DOWNING STREET



198

Dirigenti



1.139
Impiegati

GLI STIPENDI

42.951

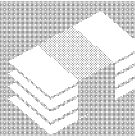
euro lordi

+14,7%
sul 2007

27.418

euro lordi

+2,7%
sul 2007



+56,6%

La differenza di stipendio tra palazzo Chigi e la media dello stipendio dei ministeri

Stipendio medio dipendenti non dirigenti a tempo indeterminato di palazzo Chigi

Stipendio medio dipendenti non dirigenti dei ministeri

D'ARCO

FIESOLE LE OPPOSIZIONI CONTESTANO ALLA GIUNTA UNO «SCARSO MONITORAGGIO»

Corte di conti, bilancio nel mirino

La Sezione Regionale segnala "irregolarità" nel consuntivo 2009

di DANIELA GIOVANNETTI

IL BILANCIO del Comune di Fiesole torna nel mirino della Corte dei Conti. Dopo la nota di richiamo letta della presidente Bondi in apertura dell'ultima seduta del consiglio comunale, la Sezione Regionale di Controllo della Corte dei Conti in data 3 maggio ha inviato un'ulteriore comunicazione relativa alla contabilità dell'anno 2009. Il documento, che riguarda il bilancio consuntivo, conferma la posizione espressa in precedenza, segnalando la presenza di "irregolarità gravi" per il mancato rispetto della normativa e delle regole contabili nel consuntivo 2009 che, ricordiamolo, si chiuse, per la prima volta nella storia del Comune di Fiesole, con un saldo di cassa negativo di ben 1.670.517 euro. Due le voci responsabili del disavanzo: gli oneri di urbanizzazione dell'ex area Garibaldi (dove il Gruppo farmaceutico Menarini ha intenzione

di costruire la sede di un centro studi e una serie di appartamenti uso foresteria) e l'alienazione dell'ex studio fiorentino dell'architetto Michelucci, arrivate solo nel nuovo anno. Il Comune ha quindi inizialmente fatto ricorso al "tesoretto" del Fondo Svalutazione crediti dei proventi della

gruppo, così come le altre Opposizioni, hanno sempre fatto notare, purtroppo senza ascolto da parte di sindaco e assessore. In particolare mi riferisco a situazioni quali: lo scarso monitoraggio sul bilancio; la forte presenza dei residui passivi molto vecchi (anteriores al 2005); l'aumento dei residui attivi provenienti dalle contravvenzioni che superano del 50% quanto indicato per competenza nel 2009».

«I rilievi più importanti posti dalla Corte dei Conti sono tutti relativi al consuntivo 2009 – ribatte il sindaco Incatasciato – Si tratta di problemi in merito al disavanzo che il Comune di Fiesole ha interamente coperto già nel 2010. Inoltre per il 2010 e 2011 abbiamo adottato misure di salvaguardia relative ai residui passivi e alle multe. Quindi – conclude il primo cittadino – pur apprezzando il lavoro della Sezione Controllo riteniamo di aver già impiegato appropriati criteri di tutela».

LA REPLICA DEL SINDACO Incatasciato: «Si tratta di rilievi sul disavanzo già interamente coperto»

contravvenzioni stradali per poi ripianare la situazione nei primi mesi del 2010, dopo aver chiuso positivamente i due "affari" rimasti in sospeso dall'anno precedente. «Nella pronuncia della Corte dei Conti – spiega la consigliera Anna Ravoni dei "Cittadini per Fiesole" – si ribadiscono quelle negatività che anche il nostro



Federalismo. Oggi in Consiglio il provvedimento sulla gestione dei budget - Dalla Camera primo sì alla proroga per la riforma

«Sanzioni anche per i ministri»

L'annuncio di Calderoli dopo lo stop delle Regioni al decreto su governatori e sindaci

Roberto Turno

ROMA

Non solo governatori in *default* con i conti sanitari e sindaci fuori patto di stabilità. Costi e fabbisogni standard del federalismo fiscale potrebbero scattare anche per i ministeri, con tanto di cartellino rosso per i ministri fuori budget. Con la sfiducia, chissà se anche l'ineleggibilità e l'interdizione decennale da ogni carica pubblica. E chissà se con penalità anche per i burocrati dei ministeri al loro fianco. Sarà il vento caldo del ballottaggio milanese in arrivo, sarà la bocciatura secca di tutti i sindaci e i governatori che hanno chiesto la «reciprocità» di premi e sanzioni tra enti locali e governo centrale, fatto sta che ieri il ministro leghista per la semplificazione, Roberto Calderoli, plenipotenziario di Bossi sul federalismo fiscale, ha lanciato un'ipotesi a sorpresa, forse anche nel Governo, che aprirebbe un capitolo nuovo di zecca nel complicato puzzle federalista.

Partita doppia ieri per il Governo sul federalismo fiscale. In mattinata alla Camera è stato approvato all'unanimità, e trasmesso al Senato per il varo finale, il Ddl che proroga di 6 mesi l'esercizio della delega, dà 30 giorni in più alla bicamerale per i pareri e concede 3 anni anziché 2 per i decreti correttivi. «Faccio mio l'appello del presidente Napolitano» per riforme condivise, ha detto Calderoli promettendo un lavoro di sponda per le correzioni con l'opposizione. «Bene le aperture al dialogo», rispondeva Francesco Boccia (Pd), ribadendo la necessità di riscrivere da subito proprio le regole per i Comuni.

Se alla Camera tutto era filato liscio, il Governo s'è però trovato subito dopo ad affrontare la resistenza degli enti locali in Conferenza unificata contro lo schema di Dlgs che bastona i governatori e gli amministratori regionali con i conti sanitari in rosso fisso e i sindaci in *default* rispetto al patto di stabilità interno: rimozione per fallimento politico, interdizione da cari-

che pubbliche e ineleggibilità per 10 anni, restituzione del 30% dei contributi elettorali, inventario di fine legislatura da lasciare a buona memoria agli elettori prima del voto.

Regioni ed enti locali all'unisono non hanno avuto dubbi anche dopo un faccia a faccia con Calderoli e Raffaele Fitto prima della Conferenza del pomeriggio. «Irrricevibile, incostituzionale», hanno stroncato il provvedimento, chiedendo intanto la «reciprocità» delle san-

LA BOCCIATURA

I Comuni e gli enti territoriali hanno chiesto che ci sia la reciprocità di premi e penalità con il Governo centrale



Fallimento politico

Il nostro sistema giuridico prevede sanzioni molto chiare nei confronti dell'imprenditore privato che fallisce: interdizione ai pubblici uffici e iscrizione infamante al registro dei falliti. Solo nel 2006 queste sanzioni sono state mitigate ma fino ad allora non solo l'imprenditore fallito perdeva la possibilità di candidarsi a un'elezione politica ma, addirittura, perdeva lo stesso diritto di voto. Il decreto legislativo che attua il federalismo fiscale introduce l'istituto del «fallimento politico» per gli amministratori responsabili di dissesto finanziario, per i quali scatta l'ineleggibilità. Alla fine della legislatura il governatore di una regione dovrà anche presentare un inventario dei conti dell'ente, uno strumento pubblico di rendicontazione dei saldi prodotti e delle iniziative intraprese

zioni e dei premi eventuali. Posizioni difficili da limare in tempi rapidi. Invano è stato chiesto un rinvio dell'esame: i termini per l'invio alla bicamerale rischiavano di scadere e di far morire il decreto.

Infine lo *show down* in Conferenza. Calderoli ha incassato la «mancata intesa» e oggi relazionerà il Consiglio dei ministri portando il testo del decreto. Poi, al termine dell'incontro, ha rilanciato: l'«albero storto» va potato a tutti i livelli, federalismo vuol dire tagliare gli sprechi e ridurre le tasse. «Avendo previsto costi e fabbisogni standard per Regioni, Comuni e Province sarebbe inammissibile non prevederne l'applicazione anche nelle amministrazioni centrali dello Stato. È una richiesta - ha detto - che ho fatto già tre anni fa. Le sanzioni devono essere giuste, ma esserci. Bisognava trovare la strada, ora lo strumento c'è».

Il sasso è lanciato, chissà se oggi il Consiglio dei ministri ne discuterà. Tutto qui, con meccanismi tutti da costruire e modifiche che sarebbero presentate alla bicameralina che in base al Ddl di proroga avrà 90 giorni di tempo per pronunciarsi.

Mentre i governatori, dopo il faccia a faccia, riferivano che Calderoli avrebbe aperto alla reciprocità delle sanzioni fino a prevedere che un ministro che non rispetti il budget possa essere sfiduciato. Intanto gli enti locali stanno sull'Aventino e aspettano le novità. «Mai chiedere ai tacchini di festeggiare il Natale», chiosava nei loro confronti il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. E Stefano Fassina, responsabile economia e lavoro del Pd, replicava al Governo: «Dopo l'arretramento al Nord, la Lega svela che il Governo ha raccontato bugie. Calderoli oggi ha detto che bisogna controllare e qualificare anche la spesa dei ministri. Peccato che i suoi colleghi Brunetta e Tremonti ci abbiano già raccontato mille volte di averlo fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STRETTA PER GLI AMMINISTRATORI CHE «SFORANO»

1 Governatori

■ Previsto il «fallimento politico» del Presidente di Regione in caso di grave «dissesto finanziario» (quando, cioè, il piano di rientro non è stato applicato e sono state aumentate le tasse per due esercizi consecutivi). In questo caso è prevista l'interdizione per dieci anni da qualsiasi carica in enti pubblici, l'ineleggibilità per dieci anni e la restituzione da parte del partito, lista o coalizione di appartenenza, del 30% del contributo elettorale incassato nel caso che presentino nuovamente la candidatura ad altra carica pubblica elettiva dell'ex presidente prima del decorso dei 10 anni di ineleggibilità

2 Sindaci e assessori

■ Ineleggibilità per dieci anni anche per i sindaci e i presidenti di provincia responsabili di dissesto finanziario. L'ineleggibilità vale anche per il parlamento e il parlamento europeo. Scatta anche l'interdizione, sempre per dieci anni, a cariche in enti vigilati i partecipati dai ministeri. In caso di dissesto finanziario e previa verifica delle responsabilità è prevista la decadenza automatica dell'assessore alla Sanità e dei manager delle Asl (direttori generali, sanitari e amministrativi). Gli stessi sono interdetti per un periodo di tempo tra 7 e 10 anni da qualsiasi carica in enti

3 La verifica del Patto

■ Le Regioni sottoposte a piano di rientro dal deficit sanitario sono tenute a redigere un inventario di fine legislatura contenente la descrizione dettagliata delle principali attività svolte durante la legislatura. Dai rilievi della Corte dei conti alle azioni intraprese per contenere la spesa sanitaria e lo stato del percorso di convergenza ai costi standard fino alla quantificazione certificata dell'indebitamento regionale e al bilancio regionale certificato per la spesa sanitaria. Lo schema tipo per la redazione dell'inventario verrà messo a punto dal ministro dell'Economia di concerto con quelli del Federalismo e della Salute

Federalismo, oggi il nuovo decreto Calderoli: sanzioni anche per i ministeri

ROMA - Da Regioni, Province e Comuni arriva una sonora bocciatura allo schema di decreto che prevede «meccanismi sanzionatori e premiali relativi Regioni, Province e Comuni», ma la vera novità della giornata è che il ministro per la Semplificazione normativa, Roberto Calderoli, l'artefice di questo decreto, ieri ha aperto all'ipotesi di estendere premi e sanzioni anche alle amministrazioni centrali dello Stato.

«Avendo previsto costi e fabbisogni standard in Comuni, Province e Regioni - ha spiegato Calderoli - sarebbe inammissibile non prevederne l'applicazione anche nelle amministrazioni dello Stato. Questa è una richiesta che io ho fatto già tre anni fa. Le sanzioni devono essere giuste, ma devono esserci. Secondo l'articolo 114 della Costituzione, tutti i livelli di governo sono sullo stesso piano e le regole devono valere anche per lo Stato».

Sulla mancata intesa espressa da Regioni, Province e Comuni, Calderoli ha detto: «Non posso chiedere all'automobilista di essere contento della multa che gli faccio...».

Intanto domani il decreto sarà esaminato dal Consiglio dei ministri straordinario e quindi vi sarà la trasmissione alla commissione Bicamerale per l'attuazione del federalismo, che avrà 90 giorni per valutarlo. «Nel frattempo continueremo a lavorare con presidenti di Regione, Provincia e i sindaci per individuare elementi di convergenza», ha assicurato il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, che non crede che i risultati delle amministrative possano comportare rischi per il federalismo.

E le Regioni? Vasco Errani, presidente della conferenza Stato-Regioni è chiarissimo: «Noi non siamo contrari alle sanzioni e le vogliamo sia per le Regioni che per le amministrazioni centrali purché rimangano nell'ambito previsto dalla Costituzione». Secondo Errani il decreto elaborato da Calderoli è incostituzionale poiché va ad untaccare alcune prerogative attribuite ai poteri locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MINISTERI In tre anni -32%, a marzo -4,8%. Ogni anno 65.000 lavoratori in più in ufficio

Statali, le assenze calano ancora

Il tasso di malattia dei dipendenti pubblici si allinea a quello dei privati

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA — Dipendenti pubblici ovvero impiegati dalla salute assai precaria. Comunque più precaria di quella dei dipendenti privati. Il perfido abbinamento non regge più perché il tasso di assenteismo per malattia tra le due categorie si è ormai perfettamente allineato. Lo starebbero a dimostrare i dati del mese di marzo che vanno a confermare il trend degli ultimi tre anni. Dal 2008 ad oggi - sottolinea il ministero della Funzione Pubblica - ha marcato visita il 32% in meno del personale pubblico che corrisponde a 65.000 dipendenti all'anno in più sul posto di lavoro. Come dire più gente negli uffici, maggiore efficienza nei servizi. Anche se, pure in questo, l'abbinamento non è automatico. Una tendenza comunque ribadita dal dato di marzo: -4,8% rispetto allo stesso mese del 2010 con un calo delle assenze per malattia superiori ai 10 giorni del 6,2% e quello delle assenze per «altri motivi» del 7,2%. Si tratta di stime riferite al complesso delle amministrazioni pubbliche ad esclusione dei comparti scuola, università, pubblica sicurezza e vigili del fuoco. Un bilancio che il dicastero guidato da Renato Brunetta giudica «significativo» anche e soprattutto perché - fa rilevare una nota ministeriale - «i tassi di assenteismo del settore pubblico si sono riallineati a quelli del settore privato, un successo che si traduce in una maggiore qualità e quantità dei beni e dei servizi erogati ai cittadini».

Ovviamente, la percentuale media nasconde realtà anche assai diverse per territorio e per settori. Geograficamente

parlando le assenze per malattia registrano un arretramento del 3,2% nel Nord Est e del 2,2% nel Mezzogiorno mentre aumentano dell'1% nel Centro e nel Nord Ovest. Il dato di marzo, che segna un calo delle assenze, evidenzia anche alcune situazioni in controtendenza. Per esempio, le Regioni e le Province autonome certificano un rialzo del 4,9% a fronte di una diminuzione del 9,9% tra il personale degli enti previdenziali, del 4,4% tra quello delle aziende sanitarie e del 3,9% tra quello delle amministrazioni centrali. Ancora, nella classifica dei ministeri nei quali i dipendenti si ammala di meno, Istruzione e delle Politiche Agricole sono in testa a pari merito con una flessione del 34%. Seguiti dal dicastero Infrastrutture e Trasporti (-29,0%) e dell'Economia (-26,5%). Stanno sempre meglio in salute i dipendenti pubblici delle Province di Vicenza (-58,9%), Prato (-51,4%) e Medio Campidano (-44,2%). La Funzione Pubblica ha stilato anche una graduatoria per i Comuni dove i dipendenti sono di più sana e robusta costituzione fisica: in testa Bologna (-41,8% di riduzione delle assenze), Bolzano (-37,7%), Vicenza (-33,0%), La Spezia (-30,8%), Messina (-28,8%). Infine, un autentico boom tra i lavoratori dell'Agenzia Spaziale Italiana (-74,7%) e dell'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (-49,6%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Ci si ammala di meno
nel Nord Est (-3,2%),
di più al Centro
e Nord Ovest (+1%)*



Media. Via libera del cda al bilancio, le prime stime indicavano un rosso di 118 milioni

La Rai limita le perdite a 98,2 milioni nel 2010

Il dg Lei: confermato il percorso del risanamento

ROMA

Si ferma a 98,2 milioni la perdita messa a segno dalla Rai nel 2010. Il dato, inferiore alle previsioni che parlavano di un «rosso» di 118 milioni (si veda Il Sole 24 Ore del 31 marzo), è stato confermato nel documento di bilancio approvato ieri all'unanimità dal consiglio di amministrazioni di Viale Mazzini.

Per l'azienda si tratta di un risultato negativo ma comunque «accettabile» se si tiene conto di tre elementi che pesano strutturalmente sulla gestione: il «rilevante e persistente» fenomeno dell'evasione da canone ordinario e speciale di abbonamento per il possesso di un apparec-

chio tv, evasione che sfiora il 28%, ovvero pari ad alcune centinaia di milioni di euro; i «crescenti» impegni finanziari dovuti all'attività di servizio pubblico che la Rai deve garantire in virtù del contratto di servizio, e anche qui sono altre centinaia di milioni di euro; terzo elemento, gli ingenti investimenti che la Rai ha dovuto affrontare nel 2010 per l'adeguamento tecnologico del digitale terrestre.

I vertici Rai hanno sottolineato che la perdita inferiore alle previsioni è stata ottenuta «grazie agli interventi di razionalizzazione e contenimento dei costi». Nel 2009 il risultato era stato negativo per 61,8 milioni di euro.

Quanto alla posizione finanziaria, resta stabile rispetto al 2009. Nel comunicato finale diffuso al termine dei lavori del Cda si commenta quindi che «la Rai migliora in modo consistente il risultato della gestione rispetto alle previsioni, confermando in pieno il percorso di risanamento segnato nel pia-

98,2 milioni

Le perdite

È il risultato netto del gruppo realizzato nel 2010, anno dei Mondiali di calcio. Il budget iniziale prevedeva una perdita di 118 milioni. Nel 2009 il risultato era stato negativo per 61,8 milioni di euro. La posizione finanziaria resta stabile rispetto al 2009. Per il 2011 si prevede una chiusura in attivo per 20 milioni

28%

Evasione canone

Tra gli elementi strutturali che pesano sui risultati di gestione i vertici di Viale Mazzini ricordano l'evasione del canone ordinario e speciale di abbonamento per il possesso di un apparecchio tv che sfiora il 28 per cento, ovvero pari ad alcune centinaia di milioni di euro.

no industriale 2010-2012. La riduzione dei costi operato nel corso degli ultimi cinque anni è valutabile in termini nominali in circa 100 milioni di euro che corrispondono a circa 250 milioni di euro tenendo conto della dinamica inflazionistica 2005-2010». Il Cda ha anche esaminato le tendenze della gestione economica del primo trimestre 2011, prendendo atto dei mutamenti che sono intervenuti nelle condizioni del mercato pubblicitario. Il direttore generale, Lorenza Lei, ha ribadito che il pareggio del conto economico «rimane un obiettivo imprescindibile all'interno del percorso di risanamento intrapreso dall'azienda anche attraverso mirate azioni strutturali». Secondo le previsioni del budget, nel 2011, anno in cui non sono previsti grandi eventi sportivi come le Olimpiadi o i Mondiali di calcio, l'azienda dovrebbe chiudere i conti con un attivo di 20 milioni.

R. E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONCORRENZA Intese, abusi, pratiche scorrette al centro dell'attività del garante

Traghetti, banche, assicurazioni tutti i settori nel mirino Antitrust

Sardegna, Codacons verso la class action. Moby si difende

di BARBARA CORRAO

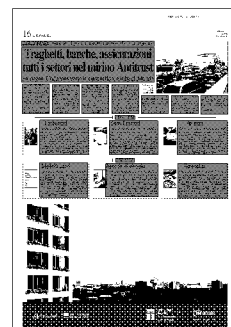
ROMA — Non solo traghetti. Anche banche, assicurazioni, società telefoniche, agenzie di viaggio e compagnie aeree, siti Internet, grandi industrie di cosmetici. Sono moltissimi i settori e le aziende incappati nella rete dell'Antitrust. Una concorrenza che si fa strada con difficoltà come ben sa il presidente dell'Autorità, Antonio Catricalà che ha anche cercato di quantificare la tassa occulta che ricade sulle spalle di aziende e consumatori nel suo libro «Zavorre d'Italia»: il costo del monopolio rappresenterebbe una quota del 4-5% di Pil negli Usa e del 7,4% in Francia mentre l'aumento dei prezzi determinato dall'esistenza di cartelli oscillerebbe tra il 43 e il 72 per cento secondo le stime dell'economista Luigi Prosperetti su un dossier di 600 casi, citato nel libro.

Questioni note, forse. Ma comunque puntualmente rappresentate dall'Antitrust con segnalazioni al Parlamento e al governo e spesso rimaste inascoltate. La legge annuale sulla concorrenza che doveva essere presentata entro giugno 2010 non è ancora arrivata in consiglio dei ministri.

Certamente, ieri è stato ancora il giorno dei traghetti: dopo l'avvio dell'istruttoria del garan-

te per la concorrenza con il sospetto di intesa anticoncorrenziale, le compagnie sotto osservazione (Moby, Snav, Grandi navi e Sardinia Ferries) si difendono dalle accuse. «I nostri prezzi non sono aumentati, sono diminuiti gli sconti», ha affermato l'amministratore delegato di Moby, Luigi Parente, in audizione alla commissione Trasporti di Montecitorio. «Sono due anni — ha aggiunto — che non riportiamo sulle tariffe il costo dei carburanti. Spero che l'istruttoria sia l'occasione per chiarire che questo fantomatico cartello è un'invenzione mediatica». Il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli ha detto che segue «con attenzione gli sviluppi della decisione Antitrust» e ha sottolineato la «tempestiva comunicazione inviata dal ministero al garante». Anche il presidente della Regione Sardegna, Ugo Cappellacci, ricorda che è stato tra i primi a rivolgersi all'Antitrust e ad agire in modo autonomo approntando anche una mini-flotta regionale per calmierare i prezzi sulle rotte. E ieri il Codacons si è detto pronto a promuovere una class action se l'istruttoria Antitrust dimostrerà il cartello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro dell'ente di previdenza

01 | ISCRITTI ENPAM

Tra medici e odontoiatri attivi e pensionati l'Enpam conta circa 340 mila iscritti ed eroga quasi 84 mila pensioni

02 | PATRIMONIO

Il patrimonio è per il 74% mobiliare e per il 26% immobiliare. Quest'ultimo nel bilancio consuntivo 2009 è

stato quantificato in 2,373 miliardi di euro. Il patrimonio mobiliare si attesta intorno ai 6,7 miliardi

03 | EFFETTO LEHMAN

Nel portafoglio finanziario c'è Anthracite e altro, per un totale di 80 milioni in titoli legati indirettamente alla banca Lehman, fallita a fine 2008

Medici. Esposto in procura a Roma

Immobili Enpam: denunciato danno da un miliardo

Federica Micardi

Un "buco" da un miliardo di euro nell'Enpam, la cassa di previdenza di medici e odontoiatri. È questa, in sintesi, la denuncia che è contenuta in un esposto presentato ieri ai carabinieri di Bologna dai presidenti di cinque Ordini locali e da un espo-

INVESTIMENTI DA VERIFICARE

Iniziativa di cinque presidenti di Ordini locali e un componente del cda Parodi: una storia vecchia all'esame dei legali

nente del Consiglio di amministrazione dell'ente. Hanno firmato la denuncia Giancarlo Pizza (presidente dell'ordine dei medici di Bologna), Bruno Di Lascio (ordine di Ferrara), Enrico Mazzeo-Cicchetti (ordine di Potenza), Giovanni Maria Righetti (ordine di Latina), Ercole Cirino (ordine di Catania) e Salvatore Sciacchitano del Cda Enpam.

L'esposto è stato indirizzato anche alla procura di Roma, alla Corte dei conti e alla

Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti previdenziali.

L'iniziativa, spiegano i firmatari attraverso un comunicato stampa congiunto, scaturisce «dalla necessità di chiarire natura, circostanze e legittimità dei complessi investimenti patrimoniali effettuati dalla fondazione negli ultimi anni» e di «stimolare il vaglio delle autorità competenti su eventuali aspetti di limpidezza non adamantina, a cominciare dai dati esposti in bilancio».

La consistenza dell'"ammanco" è stata quantificata da una società di consulenza internazionale che ha passato al setaccio gli investimenti patrimoniali effettuati dalla fondazione negli ultimi anni.

Il presidente dell'Enpam, Eolo Parodi, 85 anni, da poco rieletto alla guida dell'ente, posizione che occupa dal 1993, non ha voluto commentare l'accaduto e si è limitato a dire che «si tratta di una storia vecchia» e che «tutta la documentazione si trova ora nelle mani dell'avvocato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENPAM LA CASSA PREVIDENZIALE RISCHIA UNA PERDITA DI 1 MILIARDO PER ALCUNE OPERAZIONI SUI DERIVATI

Tremano le pensioni dei medici

Cinque consigli provinciali di categoria e un membro del cda hanno presentato un esposto in procura sulla questione cdo. L'Ente rassicura gli iscritti e chiama Mario Monti per una super consulenza

ALL'ENPAM SCOPPIA IL CASO DI UNA POSSIBILE PERDITA DI 1 MLD, INGAGGIATO IL PRESIDENTE BOCCONI

Monti curerà le pensioni dei medici

Una consulenza solleva il nodo dei cdo in bilancio. Esposto alla procura di 5 ordini ma l'Ente centrale rassicura e contrattacca

DI LUISA LEONE

Un brivido scorre lungo la schiena di migliaia di medici prossimi alla pensione: sull'Enpam, l'ente previdenziale di categoria, si allungerebbe un'ombra da oltre un miliardo di euro. E per scacciare l'incubo è stato ingaggiato come super consulente addirittura Mario Monti. Il miliardo di euro è la possibile perdita attuale generata da alcuni investimenti speculativi ad alto rischio, a cominciare dalle obbligazioni strutturate (cdo), che scadranno con tempi differenti a partire dal 2013. La bomba, se confermata, finirà sicuramente nelle sedi giudiziarie competenti e, a quanto pare, ha fatto anche accendere un faro al ministero dell'Economia che segue da vicino la vicenda.

Questi i fatti. Ieri i presidenti di cinque consigli provinciali (Catania, Ferrara, Potenza, Bologna e Latina) e un membro del consiglio di amministrazione dell'ente, Salvatore Sciacchitano, hanno depositato un esposto «relativo ad alcuni aspetti dell'amministrazione finanziaria della Fondazione Enpam», come si legge in un comunicato pubblicato ieri sul sito dell'Ordine dei medici di Bologna. Il documento, consegnato ai Carabinieri del capoluogo romagnolo, è indirizzato alla Procura della Repubblica di Roma, a quella presso la Corte dei Conti e alla commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale.

Gli ordini provinciali mirano così a stimolare il vaglio delle Autorità competenti su alcuni aspetti del bilancio perché, questa la paura dei denuncianti, nei complessi investi-

menti finanziari della fondazione sarebbe emersa, dopo una ricognizione di una società di consulenza, una possibile perdita «di oltre un miliardo di euro». Una cifra monstre, che, ovviamente, deve essere verificata. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, i titoli incriminati sarebbero stati acquistati prima dello scoppio della crisi del 2007 (si tratta di un quinto degli investimenti mobiliari complessivi per circa 5 miliardi) e ora, come in tanti altri casi, avrebbero creato non pochi problemi.

Per questo i cinque ordini locali vogliono vederci chiaro e hanno pensato che il modo migliore per farlo fosse investire della questione la magistratura. Anche perché la possibile perdita patrimoniale sarebbe emersa in seguito a una consulenza sugli investimenti immobiliari in essere richiesta proprio dall'Enpam, anzi per la precisione, dal precedente consiglio di amministrazione dell'ente (il nuovo si è insediato solo nel luglio del 2010). Il rapporto della società incaricata, la Sri Capital Advisers, sarebbe stato ultimato a dicembre 2010, ma il cda non sarebbe stato messo a conoscenza delle risultanze della consulenza. Ecco quindi la mossa dei presidenti degli ordini provinciali, i quali, tra l'altro, hanno centellinato le informazioni fin con il comunicato.

Durissima, comunque, la reazione dell'organo centrale: «La Fondazione Enpam, venuta a conoscenza del comunicato stampa, ha trasmesso gli atti al proprio ufficio legale», recita

una secca nota di risposta. Insomma a Roma non sembrano avere apprezzato la mossa dei presidenti di Catania, Ferrara, Potenza, Bologna e Latina. Anche perché, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, proprio domani è atteso nella sede romana dell'Enpam Mario

Monti che, in veste di consulente di Goldman Sachs, presenterà uno studio (commissionato dall'ente) proprio su nuovi modelli organizzativi in materia di gestione degli investimenti. (riproduzione riservata)



L'inchiesta

“Scippo” alle donne sulle pensioni addio ai risparmi della riforma

ROSARIA AMATO

ROMA — Qualcuno parlava già del “tesoretto” delle donne. E invece i risparmi derivanti dalla parificazione dell'età pensionabile nella pubblica amministrazione, quasi quattro miliardi di euro tra il 2010 e il 2020, sono spariti, affondati nelle sabbie mobili della spesa pubblica. Ed è andato a vuoto il tentativo di recuperare quei fondi effettuato in extremis dalla vicepresidente del Senato Emma Bonino: la risoluzione presentata con Maria Ida Germontani e Pietro Ichino (che alla Camera era stata sottoscritta anche da deputati della maggioranza, tra i quali Lella Golfo e Beatrice Lorenzin) a Montecitorio non è stata poi votata per motivi procedurali, e al Senato è stata respinta per soli quattro voti. L'emendamento respinto si limitava a chiedere alla maggioranza di applicare il decreto-legge n. 78 del 2009, facendo in modo che i risparmi dovuti all'innalzamento e all'equiparazione dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego venissero destinati a «interventi dedicati a politiche sociali e familiari, con particolare attenzione alla non autosufficienza e all'esigenza di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare delle lavoratrici».

Eppure era stata proprio il ministro delle Pari Opportunità Mara Carfagna a chiedere che quei fondi venissero spesi per alleviare il gravoso carico delle donne, che si occupano spesso a tempo pieno di genitori e figli, finendo per non avere tempo ed energie da dedicare al lavoro e alla carriera (e infatti il tasso di occupazione femminile italiano è il penultimo nella Ue, dopo di noi c'è solo Malta). Il decreto 78/2009 (convertito con legge 102/2009, e modificato dalla l.122/2010) attua una sentenza

della Corte di giustizia delle Comunità Europee. I fondi “risparmiati” grazie all'innalzamento dell'età pensionabile sono 120 milioni di euro nel 2010, 242 nel 2011, 252 nel 2012 e così via fino ad arrivare al totale di 3 miliardi e 950 milioni nel 2020, anno a partire dal quale la riforma entrerà a regime e quindi i risparmi saranno fissi: 242 milioni di euro l'anno. Queste somme sono state destinate dall'art.22-ter l.102 del 2009 al “Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale” (istituito con il decreto-anticrisi del 2009): una scelta che ne rende difficile la tracciabilità.

Quanto alle prime due tranches dei 4 miliardi, sono stati spesi in tutt'altro modo: la legge finanziaria 2010 ha previsto la sottrazione dal “fondo strategico” di circa 120 milioni di euro a copertura dei maggiori oneri derivanti dai provvedimenti nel settore sanitario. Mentre la legge di stabilità 2011 ha previsto che dal “fondo strategico” siano sottratti stavolta 242 milioni di euro, destinati a una serie di misure che nulla hanno a che vedere con la conciliazione: tra le varie destinazioni università, ricerca e sviluppo, missioni internazionali di pace, ammortizzatori sociali, come spiega il sito delle economiste Ingenere.

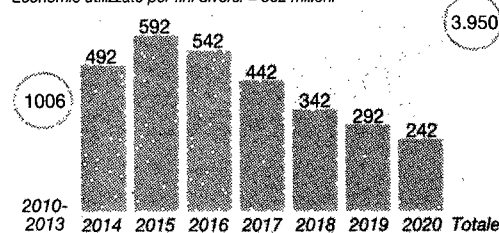
Uno scippo, insomma. E' per questo che Emma Bonino e i firmatari della risoluzione respinta dal Senato lanciano un appello alla mobilitazione «contro un furto insopportabile» e a favore di un «welfare anche a misura di donna nel nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fondi recuperati dovevano servire alle politiche familiari, invece sono stati dirottati

Pensioni, dove vanno i risparmi della riforma per le statali (In milioni di euro)

Economie utilizzate per fini diversi = 362 milioni



Il Tar non ferma l'Opa. E il Senato approva il Dl anti-scalate

Via libera anche dal Tar all'Opa di Lactalis su Parmalat. La prima sezione del Tribunale amministrativo del Lazio ha respinto ieri la richiesta del Codacons di sospendere in via d'urgenza il via libera della Consob all'offerta pubblica di acquisto perché «non vi sarebbero gli elementi di necessità e di urgenza richiesti dalla legge». Il Tar ha fissato per l'8 giugno una ulteriore camera di consiglio. Sempre ieri, intanto, dalla commissione Finanze del Senato è arrivato l'ok senza modifiche al decreto anti-scalate, varato all'indomani dell'annuncio della francese Lactalis dell'acquisizione del 29% di Parmalat e già approvato dalla Camera. Il testo sarà approvato senza modifiche per consentire una celere conversione in legge del decreto, che scade il 25 maggio. Il provvedimento, già approdato in aula, consente lo slittamento da 120 a 180 giorni dalla chiusura dell'esercizio 2010 dei termini per la convocazione dell'assemblea annuale per alcune tipologie di società quotate. Inoltre le società che avessero già pubblicato al 27 marzo scorso l'avviso di convocazione dell'assemblea, potranno rinviarla a nuova data, in presenza di determinate condizioni.



PIÙ CONTRIBUTI DAGLI EDITORI. DONNE IN PENSIONE A 65 ANNI

Conti, l'Inpgi alza l'asticella

DI ANDREA MONTANARI

Incrementare i contributi versati dagli editori italiani e innalzare l'età pensionabile per le giornaliste. Andrea Camporese, presidente dell'Inpgi, l'istituto di previdenza della categoria che conta oltre 31 mila iscritti (di cui più di 18 mila in attività e quasi 6.500 in pensione, secondo i dati al 2009), assistito dal suo staff, ha ultimato la riforma per garantire la stabilità patrimoniale e l'equilibrio nei conti dell'ente.

I vertici dell'istituto, secondo indiscrezioni, avrebbero infatti rotto gli indugi e stabilito di chiedere innanzitutto l'innalzamento di tre punti percentuali dell'asticella dei contributi che i proprietari delle case editrici devono versare periodicamente nelle casse dell'istituto. Contemporaneamente l'ente starebbe lavorando anche a un'altra opzione che in qualche modo rivoluzionerebbe il contesto di riferimento. L'Inpgi vorrebbe portare infatti da 60 a 65 anni l'età pensionabile per le giornaliste donne che però scatterebbe con dei disincentivi all'esodo solo a partire dal compimento del 62esimo anno d'età. Un modo come un altro per alzare l'asticella. Le decisioni che stanno per essere prese e ufficializzate dai vertici dell'Inpgi (la dead-line dovrebbe essere il 30 giugno prossimo) e che, secondo *MF-Milano Finanza*, hanno appena ricevuto il benestare del ministro del Welfare Maurizio Sacconi, sono diretta conseguenza della crisi che da oltre due anni sta attanagliando il settore editoriale nazionale che ha portato gli industriali ad attivare forme di contenimento dei costi operativi e redazionali. Una situazione contingente che tra qualche anno rischia di arrivare al punto di non ritorno: tra il 2020 e il 2040, infatti, i contributi saranno

insufficienti per pagare le pensioni dei giornalisti italiani aventi diritto. Ecco spiegate le mosse che l'istituto sta prendendo. D'altronde che interventi significativi andassero impostati per sanare i conti lo ha ammesso da tempo lo stesso Camporese. «Per effetto del ciclo economico negativo tra pensionamenti e prepensionamenti hanno lasciato le redazioni oltre mille giornalisti e per la prima volta nel decennio il numero degli iscritti all'Inpgi è diminuito. Di 280 persone precisamente», ha spiegato

il numero uno dell'istituto. Il rischio più grave è che l'Inpgi si possa venire a trovare nella situazione di avere difficoltà nel pagare le pensioni. «Una fase che partirà all'inizio degli anni Venti e dovrebbe concludersi all'inizio degli anni Quaranta. Ma la situazione non è drammatica». Questo perché il patrimonio dell'Inpgi (2,3 miliardi) è sufficiente a garantire lo squilibrio tra entrate e uscite. Che una sterzata vada data all'intero sistema è cosa certa e acclarata. E che vada fatta in tempi rapidi, ancora di più. Del resto proprio nel giudicare e

valutare il bilancio 2009 dell'istituto di previdenza, la Corte dei Conti nella sua relazione aveva posto in evidenza il rischio di una «sostenibilità del sistema nel periodo medio». «Permangono», scrivevano i tecnici del tribunale contabile, «elementi di criticità resi evidenti dal bilancio tecnico del 2007 che mostra la progressiva erosione del patrimonio dell'Istituto, così da portare dal 2020 o dal 2027, a seconda delle basi tecniche adottate, l'indice di garanzia, rappresentato dal rapporto tra patrimonio e riserva legale, al di sotto dell'unità, con una riserva legale, quindi, inferiore, anche in misura rilevante, alle cinque annualità di prestazioni correnti». Un motivo in più per intervenire. (riproduzione riservata)



GRANDI OPERE ED EFFETTO NIMBY

Maxiprogetto bloccato? Il nemico è nel Comune vicino

di **Jacopo Giliberto**

È passato quasi un quarto di secolo, 24 anni, da quando l'Esselunga decise di aprire un supermercato a Cusano Milanino. Non c'è ancora. Bloccato da sindaci neghittosi e da funzionari timorosi. Una dozzina d'anni per la British Gas a Brindisi: comune, provincia e regione si oppongono al rigassificatore. Oppure cinque anni per lo zuccherificio aretino di Castiglion Fiorentino, fermato dalla regione. È il fenomeno nuovo: più dell'opposizione dei comitati locali descritti dalla sigla Nimby (not in my backyard, non nel mio cortile) oggi fermano 320 progetti soprattutto le amministrazioni pubbliche.

Negli Usa è nata una nuova sigla per rappresentare il fenomeno sociale: Nimto (not in my term of office, non durante il mio mandato). E spesso i nemici sono i vicini di casa: a Porto Tolle (Rovigo), dove la nuova centrale dell'Enel è stata fermata dal Consiglio di Stato dopo il via libera del Tar, gli oppositori più accesi sono quelli del Comune vicino, Rosolina. Invece a Porto Tolle è successo un caso unico di intesa tra imprese, sindacato, amministratori pubblici, tutti a favore del progetto.



Debiti tributari. Resta alta la guardia sul pagamento delle rate

Massima allerta. Maggiore utilizzo di indagini finanziarie e misure cautelari

Più forza alla riscossione

L'agenzia punta a evitare la sottrazione fraudolenta dei beni

MILANO

Indagini finanziarie da potenziare, così come il ricorso a misure cautelari. Attenzione massima ai furbi che tentano di nascondere i beni al Fisco. Sospensione dei rimborsi e blocchi alle compensazioni per chi non è in regola con il versamento delle tasse. Un occhio di riguardo, invece, per chi è in difficoltà economica e chiede di accedere alle rateizzazioni e alle transazioni fiscali.

Sono queste le principali linee guida per il 2011 in materia di riscossione tracciate dall'agenzia delle Entrate nel-

NEL NOME DELL'EQUITÀ

Le istanze di sospensione contro le cartelle esattoriali e di autotutela «dovranno essere puntualmente esaminate»

la circolare n. 21 diffusa ieri. Un'attività "sensibile", quella condotta in sinergia con Equitalia, su cui si sono scaricate nelle ultime settimane le proteste in mezza Italia di contribuenti che ritengono di essere vessati, ma nella quale non si può rinunciare al rigore se non si vuole compromettere gli equilibri delle finanze pubbliche.

Ma il nemico numero uno dell'Agenzia, quest'anno, sarà la «sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte», reato consistente, come precisa la circolare n. 21 diffusa ieri, «nel compiere atti fraudolenti od alienazioni simulate oppure, in sede di transazione fi-

scale, nel sottovalutare le risorse aziendali». Per non vedersi nascosti denaro o altri beni gli uffici dovranno sviluppare più iniziative per contrastare questo illecito (previsto dall'articolo 11 del decreto legislativo 74/00). La cui gravità è cresciuta nella percezione del legislatore che ha elevato la pena edittale fino a sei anni di reclusione come per la presentazione di una dichiarazione fraudolenta o per l'emissione di fatture per operazioni inesistenti. Pertanto, si spiega ancora nella circolare 21, «se durante l'istruttoria o in sede di accertamento emergono elementi potenzialmente sintomatici di una deliberata spoliatura dell'attivo patrimoniale in danno dell'Erario, i funzionari devono intervenire tempestivamente».

Dunque, nel 2011 andrà «assolutamente incrementato» il ricorso alle indagini finanziarie. L'Agenzia dovrà sviluppare più iniziative per contrastare il reato, previsto dall'articolo 11 di «sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte». In quest'ottica, «dopo la notifica dell'avviso di accertamento e l'affidamento agli agenti delle somme da riscuotere, le Direzioni provinciali e regionali devono attuare un costante e attento monitoraggio della riscossione con riguardo ai soggetti che, per la particolare significatività delle violazioni sia in termini di rilevanza penale che di pericolosità della condotta evasiva posta in essere, richiedano specifica attenzione».

Perciò, se gli uffici acquisiscono elementi utili per l'esecuzione di azioni cautelari,

conservative o esecutive su beni per i quali non siano ancora state avviate le procedure per sottoporli a esecuzione, devono subito segnalarlo agli agenti della riscossione.

Guardia alta poi sul pagamento delle rate dei debiti tributari. Si dovrà procedere, chiarisce l'Agenzia, «in ogni caso di intervenuta decadenza dal beneficio del pagamento rateale, all'immediata escussione del garante e, in caso di mancato pagamento, oppure in assenza di garanzia laddove non prevista, alla tempestiva iscrizione a ruolo delle somme ancora dovute, sia nei confronti del contribuente che nei confronti dell'eventuale fideiussore inadempiente». Contro quest'ultimo, in particolare, quando si decade dal beneficio della rateazione dovrà farsi ricorso al fermo amministrativo.

«Allo scopo di rendere effettivo il principio di equità fiscale», le istanze di sospensione della riscossione presentate a seguito di ricorso contro il ruolo «dovranno essere tutte puntualmente esaminate». Così come la totalità delle istanze di sospensione presentate nel caso in cui il contribuente contesti, anche parzialmente, il fondamento dell'avviso di accertamento o rettifica emesso nei suoi confronti, chiedendone l'annullamento in sede di autotutela. Le Direzioni regionali e provinciali dovranno agire per «evitare danni irreparabili sia per i contribuenti, sia per gli interessi erariali».

M. Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro



01 | INDAGINI FINANZIARIE

Nel 2011 andrà «assolutamente incrementato» il ricorso alle indagini finanziarie dirette a individuare somme o altri valori mobiliari in grado di soddisfare il credito erariale

02 | MONITORAGGIO SULLE RATE

Faro puntato sul pagamento delle rate dei debiti tributari. In tutti i casi di intervenuta decadenza dal beneficio del pagamento rateale, si dovrà immediatamente agire nei confronti del del garante. E in caso di mancato pagamento oppure in assenza di garanzia se non prevista, si dovrà procedere alla tempestiva iscrizione a ruolo delle somme ancora dovute, sia nei confronti del contribuente che nei confronti dell'eventuale fideiussore inadempiente. In particolare, quando si decade dal beneficio della rateazione, nei confronti di quest'ultimo si dovrà fare ricorso al fermo amministrativo

03 | STOP AI RIMBORSI

Nei confronti dei contribuenti con carichi a ruolo gli uffici dovranno ricorrere allo strumento della sospensione dei rimborsi, anche infrannuali, e alla compensazione di eventuali crediti da essi vantati nei confronti dell'Agenzia

04 | AVVISO ESECUTIVO

Dal 1° luglio gli avvisi di accertamento emessi dall'agenzia delle Entrate e relativi a imposte sui redditi, Iva e Irap (come specifica ora il Dl sviluppo) per periodi dal 2007 in poi diventeranno esecutivi trascorsi 60 giorni dalla notifica. Dopo trenta giorni dal termine ultimo per il pagamento, la riscossione sarà affidata ai concessionari. Il decreto legge sviluppo prevede che sia possibile chiedere la sospensiva in primo grado del pagamento del 50% delle imposte dovute per un periodo di 120 giorni

SPECIALE ONLINE

Il Sole **24 ORE**

SU INTERNET

Il testo integrale della circolare n. 21/E

Sul sito del Sole 24 Ore è possibile consultare, in versione sfogliabile, il testo integrale della circolare 21/E dell'agenzia delle Entrate sui controlli. La circolare definisce gli indirizzi operativi per la prevenzione e il contrasto all'evasione per il periodo d'imposta 2011. In primo piano finiscono, dunque, le strategie che verranno seguite dall'agenzia delle Entrate per combattere l'evasione. Si va dalle

indicazioni relative ai grandi contribuenti per passare poi alle imprese di medie dimensioni, dalle aziende di minori dimensioni ai lavoratori autonomi per finire con le persone fisiche. Particolare attenzione, inoltre, viene dedicata agli enti non commerciali e alle società cooperative. A queste indicazioni si aggiungono le previsioni per il contrasto all'evasione internazionale, le attività in materia antifrode e quelle relative a tributi diversi dall'Iva. Particolare attenzione, infine, alle disposizioni sulla riscossione, che entreranno in vigore nelle prossime settimane

.com

www.ilsole24ore.com

LA SUCCESSIONE A STRAUSS-KAHN

È tempo di un asiatico all'Fmi

Serve un economista (non politico), visionario e non tatticista

di **Harold James**

Com'è caduto in basso il potente Fmi. Oltre un decennio fa, Paris Match mostrava una foto del direttore generale dell'epoca, Michel Camdessus, con il titolo «Il francese più potente del mondo». Oggi il suo successore, Dominique Strauss-Kahn, abbreviato in Dsk, ritratto ammanettato e con la faccia cupa sulle prime pagine, è il francese più umiliato del mondo.

Un risultato impreveduto del sordido scandalo sessuale che coinvolge Dsk è che il problema del suo successore sta suscitando un'attenzione senza precedenti nell'opinione pubblica. Dsk ha cercato di trasformare l'Fmi da poliziotto a dottore della finanza globale. Ma certe volte, per mitigare o anche prevenire le crisi finanziarie, i poliziotti sono necessari. Al momento, la combinazione di eccessi ancora evidenti nel settore finanziario e nei conti pubblici di molti Paesi richiede un'azione di polizia piuttosto energica.

Qualsiasi organizzazione è sempre molto più della persona che si trova in quel momento a guidarla, ma avere un personaggio debole o politicizzato a capo dell'Fmi può arrecare gravi danni. Purtroppo, la metà circa dei passati direttori generali del Fondo erano personaggi deboli o apertamente politicizzati (o tutt'e due le cose). I primi due, il belga Camille Gutt e lo svedese Ivar Rooth, erano personaggi deboli. Durante la loro permanenza in carica, il Fondo sprofondò quasi nell'oblio. Anche gli ultimi due prima di Dsk, un tedesco e uno spagnolo, erano due figure di basso profilo. Horst Köhler, nominato nel 2000, inaugurò il nuovo millennio su una nota stonata: prima di arrivare al Fondo era stato un potente sottosegretario del ministero dell'Economia tedesco, poi era passato a dirigere l'associazione delle casse di risparmio. L'allora cancelliere tedesco Gerhard Schröder fece grandi pressioni per portare un tedesco a capo dell'Fmi, ma Köhler rimase sempre un implausibile candidato di seconda fascia. Rassegnò le dimissioni nel 2004 perché Angela Merkel lo aveva proposto come presidente della Repubblica federale tedesca, un incarico quasi esclusivamente di rappresentanza che Köhler ha ricoperto con una certa volubilità e che alla fine ha bruscamente abbandonato.

Il successore di Köhler, Rodrigo Rato, era uno dei leader più in vista del Partito popolare, la formazione di centro-destra sconfitta a sorpresa nelle elezioni politiche del 2004 da José Zapatero. Rato fu spedito a Washington come premio di conso-

lazione e non mostrò mai una gran voglia di fare il direttore generale dell'Fmi. L'influenza dell'organizzazione si sfilciò sotto la sua guida, e nel 2007 si dimise "per ragioni personali".

Anche Dsk cominciò il suo mandato all'Fmi come politico in esilio. Sarkozy e i suoi strateghi, temendo la popolarità dell'esponente socialista, pensarono probabilmente che mandarlo al Fondo, che prima della crisi finanziaria globale sembrava diventato un'istituzione irrilevante e marginale, fosse una trovata geniale. Forse calcolarono anche che la sua vita privata avrebbe suscitato scandalo in un Paese più pudibondo e al tempo stesso più pruriginoso della Francia. Ma quando, dopo il 2008, l'Fmi, guidato in una nuova direzione da Dsk con grande competenza politica ed economica, tornò ad affermarsi come un'istituzione centrale sulla scena mondiale, Sarkozy ricominciò a vedere a rischio la sua rielezione. Il forte coinvolgimento del Fondo negli sforzi per risolvere la crisi del debito pubblico in Europa aggiunge un altro elemento di complessità politica. I non europei sospettavano che l'organizzazione, guidata da un politico francese prestato all'economia e deciso a ritornare alla politica, stesse garantendo condizioni favorevoli all'Europa. E certi europei temevano che il Fondo volesse schierarsi con una delle parti in conflitto nell'accesa diatriba intereuropea su come spartire i costi della crisi finanziaria.

Negli ultimi anni, la nomina del direttore generale del Fondo è sempre passata attraverso negoziazioni ad alto livello tra i Governi europei. Adesso è il momento di farla finita con la screditata logica politica che sta dietro a decisioni di questo tipo. La convenzione secondo cui il direttore generale dell'Fmi deve per forza venire da un Paese dell'Europa occidentale non è scritta da nessuna parte, men che mai nello statuto dell'organizzazione. Anzi, già nel lontano 1973 un candidato non europeo, Roberto Alemann, insignito economista ed ex ministro dell'Economia argentino, raccolse un forte consenso.

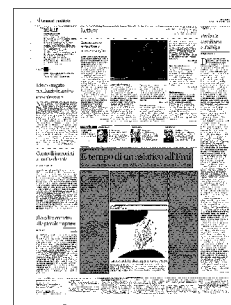
Oggi il problema strategico impellente per il pianeta è adeguarsi a una geografia economica e politica mutata, dove il peso dell'economia globale si sta spostando verso Est e verso Sud. Si sarebbe tentati di concluderne che per risolvere il problema serve nominare qualcuno con il profilo giusto e il passaporto di uno dei Paesi emergenti. Ma una scelta simile equivarrebbe semplicemente a replicare le concezioni del passato, dove l'esigenza prin-

cipale era bilanciare il potere tra Europa e Usa. Nominare un politico di alto profilo asiatico vorrebbe dire semplicemente cambiare nome ai giocatori, non reinventare il gioco.

L'Fmi ha bisogno di un direttore generale che vada al di là delle logiche politiche e che possa tracciare i principi economici di un nuovo ordine globale. Il prossimo direttore dovrebbe essere orientale invece che occidentale, un economista invece che un politico e un visionario invece che un tatticista.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© PROJECT SYNDICATE, 2011



DOPO IL VIA LIBERA A DRAGHI

Più italiani che Italia nei posti che contano Più italiani che Italia nei posti chiave

di **Adriana Cerretelli**

Nel ricorrente valzer di poltrone e poltronissime europee, per non finire a fare tappezzeria, l'Italia spesso in passato ha dovuto accontentarsi. Motivi? Colpevole distrazione, scarso gioco di squadra, candidati deboli. Di recente abbiamo riguadagnato posizioni a Bruxelles. Ora, con Mario Draghi alla presidenza della Bce dal 1° novembre, c'è stato il grande salto di qualità. Da qui a teorizzare lo "strapotere italiano" nelle istituzioni Ue però ce ne corre. Eppure questo è quello che da settimane dicono sottovoce i Paesi nordici, Germania e Olanda in testa. Questo è quello che i loro ministri hanno denunciato a margine dell'ultimo Eurogruppo, decisi a ridimensionare quel presunto strapotere.

Una favorevole congiuntura ha voluto che per una volta fossimo in grado di mettere in lizza le persone giuste per i posti giusti in settori-chiave, politicamente e tecnicamente ipersensibili come l'unione economica e monetaria e la finanza, anche in primis. Draghi a parte, che però è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso del Nord, ci sono infatti altri italiani oggi in alcuni punti strategici del fortino europeo.

Sono il direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli, che è da poco diventato anche presidente del Comitato economica e finanziario (Cef), il regista "occulto" delle riunioni dei ministri finanziari. Sono Marco Buti che alla Commissione Ue è direttore generale Ecfm, cioè del settore strettamente collegato. C'è poi Lorenzo Codogno, direttore al Tesoro per analisi e programmazione economica e finanziaria, alla guida del Comitato europeo per la politica economica, l'organo che

elabora studi comparati Ue su pensioni, mercato del lavoro, etc. propedeutici al varo delle riforme strutturali di Eu2020.

E ancora. Da gennaio alla testa dell'Eba, l'Autorità bancaria europea con compiti di vigilanza a livello comunitario e al momento impegnata negli stress test sui maggiori istituti di credito Ue, c'è Andrea Enria che prima era alla Banca d'Italia. Infine c'è Lorenzo Bini Smaghi, che è dal 2005 uno dei 6 membri del Comitato esecutivo della Bce ma dovrà lasciare «volontariamente» l'incarico

quando in novembre all'attuale presidente Jean-Claude Trichet succederà Draghi. Per evitare la presenza di due italiani nel board.

Messi così tutti in fila sono indubbiamente un bel gruppo in posti strategicamente eccellenti. Troppi per tedeschi e olandesi che stanno organizzando la riscossa per ridurre l'eccessivo peso, a loro dire, occupato dall'Europa del Sud. Caso vuole, tra l'altro, che quando Draghi diventerà presidente, il suo vice sarà il portoghese Vitor Constancio, quasi una provocazione per il virtuoso Nord nel pieno della crisi dell'euro attualmente tutta concentrata su Atene, Lisbona e Dublino.

Per cominciare l'attenzione è concentrata su Bini Smaghi che non è in scadenza e teoricamente, in nome della sua indipendenza da statuto, potrebbe rifiutare di lasciare. Di fatto, visti i precedenti, l'ipotesi non è contemplata tanto che si sa già che a succedergli sarà un francese. In questo modo l'equilibrio Nord-Sud sarebbe di tre a tre: un italiano, un portoghese e uno spagnolo accanto a un tedesco, un belga e un francese. L'Olanda però punta con decisione alla poltrona che resterà vacante nel maggio 2012

quando finirà il mandato dello spagnolo Gonzalez-Paramo. Se così sarà, salterà l'equilibrio geografico e il Nord si ritroverà in maggioranza.

Non basta. Si racconta che nel gioco delle compensazioni negoziate dietro le quinte in vista della nomina di Draghi, il cancelliere tedesco Angela Merkel abbia chiesto il posto di Grilli al Cef per Jorg Asmussen, attuale segretario di Stato alle Finanze. Non si sa con quale scadenza. Il mandato del nostro dura due anni ma non è escluso che nel frattempo possa passare ad altro incarico, magari alla guida della Banca d'Italia. D'altra

parte alla Germania, dicono le indiscrezioni, andrà anche la presidenza della Banca europea degli investimenti (Bei), oggi del belga Philippe Maystadt. E al posto di Dominique Strauss-Kahn al Fondo monetario internazionale, Paesi emergenti permettendo, potrebbe andare la francese Christine Lagarde, che da mesi si sta scaldando i muscoli.

Salvo imprevisti, la partita si giocherà al vertice europeo di fine giugno quando Draghi otterrà la benedizione finale dei ventisette Governi dell'Unione europea.

LAMENTI NORDICI

I tedeschi e gli olandesi cominciano a criticare le troppe presenze tricolori in snodi cruciali dell'economia comunitaria



PAESI A RISCHIO

La ricchezza (pubblica e privata) delle nazioni

di **Marco Fortis**

La dimensione complessiva del debito estero (privato e/o pubblico), la sua composizione e la sua "copertura" da parte del patrimonio privato sono sempre più riconosciute a livello internazionale e dagli analisti quali variabili cruciali della sostenibilità finanziaria di una nazione. Lo dimostra anche l'articolo di Daniel Gros pubblicato il 12 maggio sul Sole 24 Ore, in cui si sottolinea come la ragione vera della crisi dei Paesi periferici sia la loro posizione internazionale sull'estero fortemente negativa: cioè l'esistenza di un elevato stock di debiti (privati e/o pubblici) accumulato nel tempo verso i creditori stranieri. Sono vari i fattori che possono concorrere al peggioramento di questo indicatore, tra cui il perdurare di una situazione di bilancia delle partite correnti strutturalmente passiva o una quota crescente di debito pubblico sottoscritta da investitori esteri.

Ma una posizione netta sull'estero negativa è tanto più preoccupante, oltre che se gravosa in rapporto al Pil, qualora un Paese disponga di un patrimonio finanziario privato risicato. Perché allora, in caso di crisi conclamata sul debito estero, nessuna delle opzioni illustrate da Gros per abbattere il debito stesso (tra cui, al limite, anche quella di un'imposta patrimoniale) può essere più praticata da uno Stato in difficoltà. È il caso della Grecia. Se consideriamo gli indicatori di sostenibilità dell'ultimo Financial Stability Report del Fmi, possiamo rilevare che la posizione netta sull'estero di Atene è negativa per un ammontare pari al 99% del Pil ma la ricchezza finanziaria netta delle famiglie greche è ormai precipitata al 56% del Pil. Per cui la posizione internazionale "in rosso" della Grecia equivale addirittura al 177% dello stock attuale di ricchezza pri-

vata. Lo stesso valore per l'Irlanda non è molto distante da quello greco, pari al 170%, quello della Spagna è 121% e quello del Portogallo è 84 per cento.

Viceversa, per un confronto, la posizione estera degli Usa, della Gran Bretagna e della Francia, pur negativa, è uguale in tutti questi tre Paesi solo all'8% della ricchezza privata.

Lo stesso valore per l'Italia, in base agli indicatori del Fmi, è solo lievemente superiore, pari all'11%, ma è in calo come risulta dall'ultimo dato diffuso da Banca d'Italia, secondo la quale la nostra posizione netta sull'estero alla fine del 2010 era negativa per 265 miliardi di euro (pari al 9,8% della ricchezza finanziaria netta delle famiglie e al 17,1% del Pil). In definitiva, sulla base di questi parametri è ben chiaro - come sintetizzato nella titolazione dell'articolo di Daniel Gros - «perché l'Italia non è il Portogallo».

Questi aspetti erano stati da me illustrati quantitativamente già sul Sole 24 Ore dell'8 dicembre scorso: individuando una serie di indicatori di sostenibilità la cui "quadra", per ogni Paese, è data dall'equilibrio tra stock di debiti e stock di attività finanziarie di tutti gli operatori nazionali più il contro-bilanciamento con il resto del mondo, quale si ricava dai bilanci finanziari nazionali. Alla luce degli ultimi dati del Fmi,

gli unici due grandi Paesi avanzati che non hanno problemi al riguardo sono oggi la Germania e il Giappone. Entrambi, infatti, hanno una posizione netta sull'estero fortemente attiva. In più il Giappone vede finanziato il 93% del suo debito pubblico, che è gigantesco, dai giapponesi stessi. Questo spiega perché il Giappone, pur avendo un grande debito statale, non sia sotto attacco sui mercati internazionali come Paese "a rischio". La buona posizione netta sull'estero rispetto alla ricchezza privata spiega anche

perché Stati Uniti e Gran Bretagna, nonostante abbiano deficit statali primari oggi imponenti rispetto alle più virtuose Italia e Germania, siano percepiti come Paesi poco "a rischio". Giudizio che dovrebbe però tener conto del fatto che le due economie anglosassoni "stampano moneta" a profusione per mantenere alta la loro ricchezza finanziaria e sostenere il Pil e che il debito pubblico Usa, se includesse il debito degli Stati federali e le passività di agenzie governative come Fannie Mae e Freddie Mac, si avvicinerebbe al 140% del Pil.

Se poi consideriamo nello specifico il debito pubblico sottoscritto da stranieri, comprendiamo ancor meglio perché l'Italia non sia un Paese "a rischio". Infatti, sempre utilizzando gli indicatori del Fmi, nel 2010 il debito pubblico italiano collocato all'estero era pari al 47% del totale. Quindi il debito pubblico estero dell'Italia era il 56,4% del Pil (cioè il 47% del 120%): una quota esattamente simile a quella della Francia, che certamente non è considerato un Paese "a rischio". Non solo. Se rapportiamo il debito pubblico estero non al Pil ma alla ricchezza privata otteniamo i seguenti valori: Germania 32,6%, Francia 43%, Italia 31,6%. Dunque, in Italia la ricchezza finanziaria privata (senza considerare quella immobiliare che da noi è enorme) controbilancia meglio il debito pubblico estero di quanto non succeda in Germania e Francia.

Se prendiamo a riferimento l'intero debito pubblico (nazionale ed estero) nel 2011 esso era pari in Italia al 67% della ricchezza privata, esattamente come in Francia, e solo poco più alto che in Germania (62%), mentre in Grecia si arriva addirittura al 271% e in Irlanda al 190 per cento! Inoltre, rifacendo questi calcoli con gli ultimi dati Eurostat sul debito pubblico tedesco "revisiona-

to" del 2010, esso risulterebbe del tutto uguale a quello dell'Italia se rapportato alla ricchezza finanziaria netta delle famiglie del 2009.

Evidenziando questi valori non si intende in alcun modo auspicare l'introduzione di una tassa patrimoniale sulla ricchezza privata per ridurre il debito pubblico italiano. Al contrario, si vuole unicamente dimostrare che se lo stesso viene valutato in rapporto alla ricchezza, anziché al Pil, la prospettiva cambia completamente e con essa il giudizio sulla sostenibilità finanziaria comparata del nostro Paese.



Indicatori di sostenibilità finanziaria delle nazioni

	Italia	Germania	Grecia	Portogallo	Francia	Spagna	Gb	Irlanda	Giappone	Usa
Posizione finanziaria netta sull'estero in % del Pil 2010	-20	39	-99	-106	-11	-90	-14	-102	52	-19
Ricchezza finanziaria netta delle famiglie in % del Pil 2010	178	130	56	126	131	74	184	60	231	230
Posizione finanziaria netta sull'estero in % della ricchezza finanziaria netta delle famiglie	-11	30	-177	-84	-8	-122	-8	-170	23	-8
Debito pubblico lordo 2011 in % del Pil 2010	120	80	152	91	88	64	83	114	229	100
Debito pubblico lordo 2011 in % della ricchezza finanziaria netta delle famiglie	67	62	271	72	67	86	45	190	99	43
Quota % di debito pubblico lordo 2011 sottoscritta da stranieri	47	53	61	57	64	50	27	59	7	32
Debito pubblico lordo estero 2011 in % del Pil 2010	56	42	93	52	56	32	22	67	16	32
Debito pubblico lordo estero 2011 in % della ricchezza finanziaria netta delle famiglie	32	33	166	41	43	43	12	112	7	14
Bilancio primario 2011 in % del Pil 2010	0,2	-0,3	-0,9	-1,6	-3,5	-4,6	-5,5	-7,5	-8,6	-9,0

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Fmi, Financial Stability Report, aprile 2011

Matrimoni, calo record

LE SCELTE DEI GIOVANI SPECCHIO DEI TEMPI

di ANTONIO GOLINI

SOLO nel 1943, nel pieno della seconda guerra mondiale, e con ben 15 milioni di abitanti in meno, i matrimoni furono così pochi in Italia, 215 mila. L'anno scorso l'Istat stima infatti che siano stati 217 mila, mentre ad esempio nel 1972 ne furono celebrati 392 mila; in quasi 20 anni circa 180 mila in meno. Insomma, è sempre meno conveniente dedicarsi agli affari legati al matrimonio; gli organizzatori di cerimonie o i proponenti di viaggi di nozze lo sanno bene. Non solo ci si sposa sempre meno, ma anche sempre più tardi, con una età media al matrimonio di 33 anni per gli uomini e di 30 per le donne.

Questo calo mette in luce una tendenza impressionante, che nel giro di pochi anni può portare a rendere maggioritaria nel nostro Paese la quota di non coniugati rispetto a quella di chi decide di vivere in una unione consacrata dal sacerdote o ratificata dal sindaco. E infatti, se si consolidassero le tendenze messe in evidenza dall'Istat, intorno ai 60 anni resterebbero non coniugati ben il 51 per cento degli uomini e il 45 per cento delle donne. Che ci sia una crescente disaffezione nei confronti del matrimonio è questione ormai accertata e diffusa, non soltanto in Italia, ma anche all'estero. Disaffezione legata a un crescente, ed esasperato, individualismo, a una crescente secolarizzazione della società, a una maggiore svalutazione dell'istituto matrimoniale in quanto tale.

Il fatto è che un tempo ci si sposava anche per avere una vita sessuale piena e completa, ma ora questa motivazione è del tutto irrilevante, potendola avere prima e fuori del matrimonio. Un tempo ci si

sposava anche per avere figli, magari più di uno, ma ora questa motivazione è diventata meno importante sia perché è fortemente diminuito il numero di figli desiderato, sia perché ormai più di un quinto delle nascite avviene fuori del matrimonio.

Il matrimonio viene visto come un impegno serio — anzi spesso un legame forte e insopportabile — pure in tempi come i nostri in cui il divorzio è pienamente disponibile, anche se certo né in tempi brevi, né a buon mercato. E in questo periodo dominato dal cambiamento e dalla precarietà, certamente un legame serio e vincolante può essere né gradito, né gradevole. E d'altra parte se il lavoro è precario e incerto, perché non può esserlo anche una unione? E contemporaneamente se il lavoro è precario e incerto come si fa a consolidare una unione? Si preferisce quindi vivere senza un vincolo, che spesso viene poi desiderato e attuato dopo la nascita di un figlio.

Senza matrimonio è meno frequente però che una coppia decida di costruire un solido futuro, di sistemare una casa, di avere dei bambini. E così, anche per questa via si toglie un pezzo di futuro ai giovani e di conseguenza all'intera società e all'economia italiana. E quanto all'innalzamento così forte dell'età al matrimonio mette, fra l'altro, la biologia riproduttiva in grave difficoltà: si ha infatti una discrasia sempre più forte fra età alla maturazione sessuale, età lavorativa ed età procreativa che spesso arriva troppo tardi e rende difficile il progetto di avere un figlio o un figlio in più.

E pur tuttavia quando nelle indagini statistiche si chiede ai giovani qual è l'istituzione più importante, al primo posto viene sempre messa la famiglia; se si chiede loro quale sia il modo migliore per vivere insieme, l'assoluta maggioranza risponde che è il matrimonio. Se quindi è giusto lasciare una assoluta libertà — psicologica, economica, sociale — a chi non vuole sposarsi, si dovrebbe simmetricamente assicurare la stessa libertà a coloro che vogliono farlo, provvedendo a rimuovere gli ostacoli che impediscono loro di poter attuare questo desiderio. Oltre a dare piena soddisfazione alle loro aspettative — che è già un obiettivo di tutto rilievo — daremmo certamente più equilibrio e prospettive all'intera società, che ne ha così tanto bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Congiuntura. Analisi CsC: in Italia la ripresa resta anemica **Pag. 21**

Congiuntura. Per il centro studi di Confindustria lo scenario è deludente e nel 2011 il tasso di sviluppo non andrà oltre l'1%

Crescita italiana malata d'anemia

Fiducia dei consumatori in calo - Nell'export si allarga il divario con la Germania

Giuseppe Chiellino
MILANO

Si fa sempre più fatica a usare il termine "ripresa" quando si parla dell'economia italiana, con un Pil il cui andamento disegna una "L" nel grafico che descrive il suo andamento dal 2007 a oggi. Peggio ha fatto solo la Grecia che nel 2010 ha pagato i sacrifici imposti da Ue e Fon-

LA VALUTAZIONE

Consumatori cauti per i timori di disoccupazione mentre la corsa dei prezzi delle materie prime riduce margini e investimenti

do monetario. E la divergenza tra l'Italia e le altre principali economie si vanno ampliando: nel primo trimestre 2011 la crescita italiana è stata la più lenta (+0,1%) con l'eccezione di quella portoghese che è addirittura arretrata (-0,7%). Una ripresa che «resta anemica», afferma il Centro studi di Confindustria (CsC) nell'analisi mensile Congiuntura flash pubblicata ieri. E il confronto nell'Eurozona è impietoso: +0,8% la media, «traiata soprattutto da Francia

(+1%) e Germania (+1,5%)».

Non confortano le prospettive per i prossimi mesi. «Sia gli indici che colgono le svolte di tendenza sia le attese delle imprese e la fiducia dei consumatori confermano i segnali di stagnazione: dopo il dato del primo trimestre - afferma CsC - sarà molto difficile andare oltre l'1% di crescita nel 2011». Il primo termometro è la produzione industriale che, dopo il lieve calo del primo trimestre (-0,1%) ad aprile - stima CsC - è aumentata dello 0,2%, un ritmo che non riesce a modificare la media dello 0,1% registrata da luglio 2010.

Mentre restano più o meno stabili le attese delle imprese (l'indicatore sulla produzione ad aprile è sceso da 15 a 14) va giù la fiducia delle famiglie trascinata «dalle accresciute incertezze del contesto economico che incidono sulle prospettive individuali e sui bilanci familiari». La conseguenza, logica, è che «si delineano tendenze poco favorevoli per i consumi» sui cui pesa l'andamento del mercato del lavoro che nel primo trimestre ha visto un aumento dell'occupazione dello 0,1% ma a fronte di una diminuzione delle forze lavoro. Così come

«non si svuota il bacino degli occupati in cassa integrazione»: il calo «stagionale» del 10,1% di aprile su marzo non è sufficiente a compensare la crescita di oltre il 45% del mese precedente. Da qui nascono le maggiori preoccupazioni delle famiglie e, a catena, la debolezza dei consumi nel primo scorcio del 2011.

Stando ai dati più recenti, si va affievolendo la spinta dell'export che nei mesi scorsi aveva permesso al sistema produttivo italiano di restare in piedi, compensando la stagnazione della domanda interna. A marzo le esportazioni sono diminuite in volume dell'1% rispetto a febbraio, allargando il divario con la Germania le cui imprese presidiano meglio le economie più dinamiche. Non è un caso, dunque, che l'indicatore *leading* dell'Ocse (che anticipa di un semestre i punti di svolta del ciclo economico) «segnala l'aumento dei divari di crescita nei principali paesi» pronosticando «ulteriori miglioramenti in Usa e Germania, stabilità in Francia e Regno Unito e rallentamento in Italia».

Gli approcci divergenti con cui di Fed e Bce rispondono all'aumento dei prezzi e il rischio che l'inflazione generata

dal surriscaldamento delle economie emergenti venga "riesportata" nei paesi avanzati sono elementi di ulteriore preoccupazione nello scenario globale per l'Italia.

Fermi anche gli investimenti, come indicano le previsioni dei produttori di beni strumentali. «I progetti delle imprese - sostiene il Centro studi di Confindustria - sono frenati dai margini risicati, a causa del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) e dal caro-materie prime». In particolare si stima che il CLUP abbia registrato un altro balzo all'inizio dell'anno provocato dal rallentamento della produzione industriale e dall'aumento del costo del lavoro che però non è sufficiente a far ripartire i consumi.

La domanda di prestiti da parte delle imprese, infine, è tornata ad aumentare ma le banche sono diventate più care e più selettive, motivando la stretta sui criteri di erogazione del credito con le difficoltà di accesso ai mercati e la minore liquidità dovuta anche alla redistribuzione verso i cosiddetti PIGS.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



<http://blog.giuseppechiellino.ilssole24ore.com>



Lo scenario economico

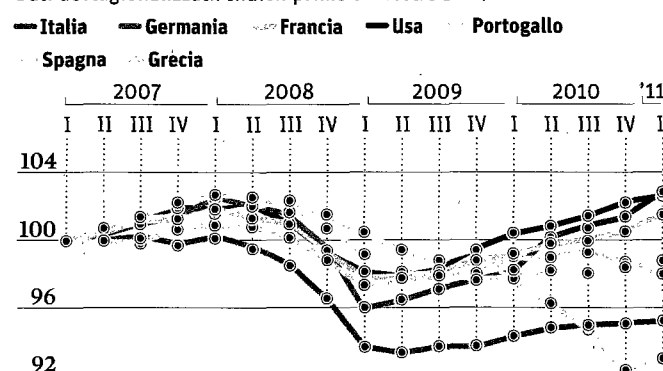
LE ATTESE: FAMIGLIE GIÙ, IMPRESE SU

Saldi delle risposte destagionalizzati



LA RIPRESA ITALIANA

Dati destagionalizzati. Indici: primo trimestre 2007=100



Fonte: elaborazione Csc su dati Eurostat, Istat e Cpb

LA CRISI DI ATENE

Pressing di Ue e Fmi sulla Grecia: «Basta aiuti, è l'ora delle riforme»

La Bce boccia ancora con Bini Smaghi l'ipotesi di una ristrutturazione soft del debito: «Non si capisce cosa sia». La Merkel: i greci devono lavorare di più

Rodolfo Parietti

■ Jean-Claude Juncker è sempre più isolato. Sulla proposta lanciata dal presidente dell'Eurogruppo di concedere alla Grecia la *chance* di ristrutturare il debito in modo morbido (cioè senza tagli del capitale), si è abbattuta anche ieri una pioggia di no. Da quello reiterato dalla Bce attraverso le parole di due componenti di punta del consiglio come Lorenzo Bini Smaghi e Juergen Stark, a quello pronunciato dal Fondo monetario, malgrado il vuoto di potere lasciato dall'arresto di Dominique Strauss-Kahn. E Angela Merkel, già poco incline verso ogni ipotesi di riscadenamento del debito, si è fatta ancor più dura: i greci, ma anche spagnoli e portoghesi, devono pensare a lavorare più a lungo, altro che andare in pensione prima dei tedeschi.

In questo crescendo di toni dissonanti si possono cogliere due aspetti. Il primo chiama in causa il modello di comunicazione sgangherato, sordinato e frutto dell'iniziativa dei singoli spesso in uso a livello europeo. In periodi meno delicati, l'anarchia dialettica non fa danni. Ora come ora, c'è invece il fondato rischio che i mercati non la prendano tanto bene. Non a caso, Bini Smaghi è stato particolarmente aspro: «L'ipotesi della ristrutturazione soft è una soluzione errata al problema del debito perché a voler ben vedere non si capisce bene cosa sia. Dato il modo in cui funzionano i mercati, bisogna stare attenti a lanciare idee senza averle studiate e avere capito che cosa vogliono dire». Starck ha poi rincarato la dose: «Quel-

l'idea sarebbe una catastrofe».

In realtà, l'orientamento generale sembrerebbe privilegiare il pressing su Atene, affinché siano accelerate le riforme e in particolare le privatizzazioni, che potrebbero garantire già quest'anno un introito attorno ai 15 miliardi di euro, sui 50 complessivi previsti. E proprio ieri, il governo Papandreou ha nominato gli advisor per le dismissioni. Deutsche Bank e National Bank dovranno esprimere il loro parere sul piano di vendita del 34% della quota in Opap, la più grande compagnia di gioco europea, per un valore pari a 1,5 miliardi a prezzo di mercato. Altri, tra cui Hsbc, Bnp Paribas, Crédit Suisse, Ernst and Young, Rothschild & Sons e Citigroup, si occuperanno invece dei progetti di vendita delle concessioni autostradali, della compagnia energetica Depa, delle frequenze, delle ferrovie e degli immobili.

Lo stesso governo greco scarta del resto l'ipotesi di una ristrutturazione del debito, che «non è una soluzione magica», ha detto il ministro delle Finanze, George Papacostantinou. Mentre continua l'ispezione nella capitale degli 007 di Ue, Bce e Fmi, nuovi scontri tra dipendenti del Comune e la polizia sono scoppiati ieri davanti al Parlamento. In questo clima di tensione, nei prossimi giorni l'esecutivo annuncerà ulteriori sacrifici per un valore di sei miliardi, anche se stavolta le misure non toccheranno stipendi e pensioni. Secondo Poul Thomsen, capo-delegazione dell'Fmi ad Atene, non ci sono scorciatoie: il programma di aiuti «rischia di deragliare», se la Grecia non rafforzerà gli sforzi per aggiustare il bilancio e rinvigorire le ri-

forme strutturali.

Considerati i deludenti risultati raggiunti finora dal Paese nell'azione di risanamento, suonano come una resa dei conti le parole della Merkel: «Non si tratta solo di non fare debiti. Non possiamo avere una moneta comune e poi alcuni di noi hanno giorni e giorni di vacanze e altri pochissimi. Si tratta anche del fatto che in Paesi come la Grecia, la Spagna e il Portogallo non si può andare in pensione prima che in Germania».



Merkel: nei Paesi a rischio si lavori più a lungo

Esul caso Grecia la ristrutturazione soft divide Bce e Ue. Eurotower: errore devastante

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — Lo scontro all'interno delle istituzioni europee sulla opportunità o meno di una ristrutturazione del debito greco è ormai aperto, plateale e alla luce del sole. Alcuni governi, specialmente nel Nord Europa, e una parte dei membri della Commissione sembrano convinti che non ci sia alternativa ad un prolungamento delle scadenze e ad un taglio sugli interessi del debito di Atene, anche alla luce del fatto che il governo Papandreu non è riuscito a mantenere gli obiettivi di risanamento concordati per il 2010 e ben difficilmente riuscirà a centrare quelli del 2011. Ma la Banca centrale, il Fondo monetario internazionale e l'Ocse sono contrari ad ogni ipotesi di «default» di un Paese membro dell'eurozona.

In parte il dibattito riflette anche il durissimi braccio di ferro in corso tra Bruxelles e Atene sull'inasprimento della manovra di risanamento chiesta alla Grecia. Al coro delle pressioni, ieri si è aggiunta anche la cancelliera tedesca Angela Merkel che propone di alzare l'età pensionabile in tutta Europa e di ridurre le vacanze pagate ai lavoratori sul modello di quanto si fa in Germania. «La questione in paesi come Grecia, Spagna e Portogallo è che non si può andare in pensione prima di quanto avviene in Germania. Né si può avere una moneta unica se un paese prevede tante vacanze ed un altro molte di meno. Questo sistema alla lunga non funziona».

La cancelliera deve fare i conti con il malcontento del suo elettorato, restio a contribuire al salvataggio di Paesi che hanno un tasso di produttività e di competitività molto inferiore a quello tedesco. La stessa cosa ha fatto ieri il suo ministro delle finanze, Wolfgang Schäuble chiedendo ancora una volta che gli investitori, e non i contribuenti, siano chiamati a rispondere del rischio assunto acquistando bond di Paesi in difficoltà. «Il settore privato deve partecipare alla risoluzione della crisi del debito. E' una que-

stione di giustizia ed è una priorità del governo tedesco per fronteggiare il problema del "moral hazard"».

Ma è bastato che martedì il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker accennasse per la prima volta alla possibilità di una ristrutturazione del debito greco, perché dalla Bce e dalle altre istituzioni arrivasse una vera levata di scudi. Secondo Jürgen Stark, membro del board della Bce e capo economista dell'Istituto di Francoforte, «sarebbe una catastrofe», un errore devastante, paragonabile al fallimento di Lehman's Brothers che ha innescato la crisi finanziaria mondiale, e «sarebbe un disastro per le banche greche». Anche il membro italiano del board Bce, Lorenzo Bini-Smaghi, è durissimo: «Si parla tuttora di ipotesi come quella di ristrutturazione soft come se non avesse effetti devastanti l'idea di poter accettare che un paese dell'area euro possa venir meno ai propri impegni». E Victor Constancio, il vicepresidente della Banca centrale, che detiene sessanta miliardi di titoli greci, conferma: «Nei paesi avanzati la ristrutturazione del debito è una cosa molto seria e l'idea secondo cui deve essere una soluzione da contemplare fin dall'inizio è completamente sbagliata perché scatenerrebbe conseguenze per il paese».

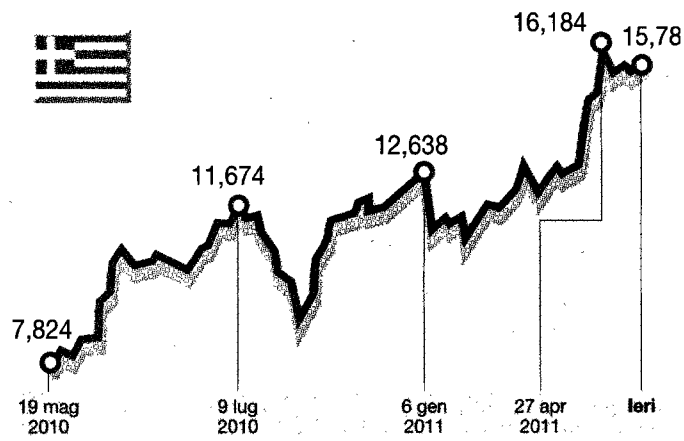
Ocse e Fmi sostengono la linea della Bce. «Bisogna lasciare un po' più di tempo al governo greco, perché le misure adottate diano i risultati attesi» dice il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría. E lo stesso Papandreu, per ora, esclude ogni idea di ristrutturazione: «Continuiamo a pensare che i danni sarebbero molto superiori ai benefici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fmi e Ocse con la banca centrale: il governo di Atene ha bisogno di più tempo



**I rendimenti del bond greco
con scadenza a 10 anni**



Diritto comunitario. Dopo la sentenza della Cassazione si aprono i margini per ottenere l'indennizzo per mancato recepimento

Direttive, spazio ai risarcimenti

Necessario valutare le conseguenze per i singoli degli atti trasposti in ritardo

In lista d'attesa

1 MULTIPROPRIETÀ DA DEFINIRE



Direttiva 2008/122/Ce sulla tutela dei consumatori sui contratti di multiproprietà, su quelli relativi a prodotti per le vacanze di lungo termine e sui contratti di rivendita e di scambio

2 AMBIENTE CON TUTELA FORTE



Direttiva 2008/99/Ce del 19 novembre 2008 sulla tutela penale dell'ambiente con la previsione di nuove fattispecie di reato e di forme di responsabilità per imprese e società

3 UN REGIME IVA PIÙ SICURO



Direttiva 2009/69 del 25 giugno 2009 che modifica la direttiva 2006/112 relativa al sistema comune d'imposta sul valore aggiunto in relazione all'evasione fiscale connessa all'importazione

4 PATENTE DI GUIDA SOTTO ESAME



Direttiva 2009/113/CE che modifica la direttiva 2006/126/CE del Parlamento europeo e del Consiglio su alcuni aspetti relativi alla conservazione della patente di guida

Marina Castellaneta
Giovanni Negri

Un effetto ad ampio raggio quello che potrebbe scaturire dalla sentenza della Corte di cassazione depositata l'altro ieri, con la quale la Suprema Corte ha codificato il principio del diritto al risarcimento dei danni ai singoli in caso di mancato recepimento di direttive Ue il cui termine sia già scaduto e che contengono norme non immediatamente esecutive. Una pronuncia che rafforza il diritto Ue, affermando il diritto al risarcimento del danno patrimoniale subito a causa dell'inadempimento statale e che impone un'attenta analisi del contenuto delle direttive scadute, alcune riguardanti la tutela dei consumatori, per individuare la presenza di norme non self-executing.

L'Italia, infatti, sventa ogni anno nella classifica degli Stati che accumulano il maggiore ritardo nell'adempimento di direttive

Ue nei termini previsti. Dal quadro di valutazione del mercato interno presentato dalla Commissione europea il 21 marzo 2011 risulta che, proprio con riferimento alle direttive riguardanti il mercato interno che copre anche il settore del riconoscimento delle qualifiche professionali, l'Italia ha un deficit medio di recepimento del 2,1% a fronte della media degli Stati Ue che è dello 0,9%: la percentuale più elevata tra i 27 Stati membri. La maggior parte delle procedure d'infrazione ancora in sospeso riguarda, dopo il Belgio, l'Italia, con molti casi dovuti proprio ai ritardi nel recepimento delle direttive.

Secondo l'ultimo monitoraggio sono 50 le procedure di infrazione aperte per la mancata trasposizione di direttive. Di qui l'evidente impatto che potrebbe avere la sentenza della Cassazione. Tanto più che, in effetti, l'azione di inadempimento av-

viata dalla Commissione davanti alla Corte di giustizia non è certo di immediato impatto sugli individui che non ne beneficiano direttamente, almeno dal punto di vista economico. Diverso, invece, il caso dell'attivazione di una domanda per risarcimento danni sul piano interno.

Proprio in materia di tutela dei consumatori, per esempio, l'Italia non ha ancora attuato la direttiva 2008/122/Ce del 14 gennaio 2009 «sulla tutela dei consumatori per quanto riguarda taluni aspetti dei contratti di multiproprietà, dei contratti relativi ai prodotti per le vacanze di lungo termine e dei contratti di rivendita e di scambio» che contiene norme direttamente applicabili che possono già essere invocate contro le autorità nazionali, ma anche norme non self-executing. Ma è anche il caso dei danni che possono essere stati subiti per effetto della condotta dell'autorità giudiziaria. Certo,

poi, la parte che invoca l'inadempimento dello Stato dovrà dimostrare l'esistenza di un nesso causale tra inadempimento e danno subito.

Tocca infatti al singolo interessato che ritiene di avere subito un danno dalla mancata o parziale trasposizione di una direttiva procedere davanti ai giudici italiani. Entro quanto tempo? La Cassazione su questo fa chiarezza e spiega che il termine di prescrizione è di 10 anni a fare data dall'entrata in vigore del provvedimento che, sia pure in ritardo, ha previsto il recepimento. Se però il recepimento non c'è proprio stato allora la prescrizione non scatta mai, visto che si tratta di una situazione in cui il danno si è prodotto, si produce e continuerà a prodursi. E se il recepimento ha riguardato solo alcuni e non altri, allora questi ultimi potranno chiedere il risarcimento senza vincoli di tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prescrizione

● La prescrizione, nel settore del diritto civile, si realizza con l'estinzione di un diritto soggettivo come conseguenza del suo mancato esercizio. Nel caso del mancato o parziale recepimento di atti comunitari, il cittadino interessato ha a disposizione dieci anni di tempo per chiedere un risarcimento del danno che ritiene di avere subito. Il termine di dieci anni costituisce infatti quello ordinario, a meno che non sia stato stabilito espressamente il contrario, per poter fare valere una propria pretesa



I casi. Gli effetti di un adeguamento carente

Violazioni al diritto Ue senza responsabilità

Il principio della responsabilità dello Stato per danni arrecati ai singoli come conseguenza di una violazione del diritto Ue potrebbe arricchirsi di un ulteriore tassello. La Commissione europea, infatti, ha depositato un ricorso contro l'Italia (causa C-379/10) con il quale ha chiesto agli eurogiudici di condannare l'Italia per aver escluso la responsabilità dello Stato per i danni subiti da individui a seguito di una violazione del diritto dell'Unione imputabile a un or-

gano giurisdizionale di ultimo grado.

La Commissione non è convinta che la legge 13 aprile 1988 n. 117 sul risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie sia compatibile con il diritto Ue dove esclude la responsabilità dello Stato nei casi di violazione dovuta ad attività di interpretazione di norme di diritto o di valutazione di fatti o prove conseguenza dell'attività degli organi giurisdizionali, fissando poi un

ulteriore limite ai soli casi di dolo o colpa grave.

Una delimitazione, sostiene la Commissione, non in linea con il diritto dell'Unione e con le sentenze della stessa Corte di giustizia (Traghetti del Mediterraneo, causa C-173/03) che ha stabilito il principio generale della responsabilità degli Stati anche per violazione provocata da organi giurisdizionali di ultimo grado. L'udienza non è stata ancora calendarizzata ma, certo, in caso di accoglimento, le possibilità di ottenere un risarcimento dei danni fondato sulla violazione del diritto Ue da parte dello Stato sarebbero ancora più ampie.

Mar.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SUMMIT A ROMA FA IL PUNTO SU FRODI TELEMATICHE E FURTI D'IDENTITÀ

Lotta al cyber-crime con norme comuni in Usa e Europa

La mancata armonizzazione delle norme Usa ed europee depotenzia l'attività di contrasto al cyber-crime. Sulla questione la European electronic crime task force (Eectf) ieri a Roma ha promosso un summit con la United States secret service per fare il punto su due dei fenomeni più preoccupanti nell'era internet: il furto d'identità e le frodi telematiche con le carte di credito. Istituita nel 2009 da Poste Italiane e Polizia di Stato, l'Eectf ha subito aggregato società di carte di credito come American Express e Visa e importanti istituti bancari come City Bank, e avvalendosi di ingegneri informatici, ricercatori universitari e agenzie d'investigazione, ha raccolto la sfida per la cyber security di cittadini e imprese sempre più bersagliati da hacker e organizzazioni criminali. L'Eectf ha stimato l'esistenza di 150 mila differenti categorie di virus in circolazione e ogni giorno oltre 148 mila PC sono compromessi.

«La cyber security», ha sottolineato l'Ambasciatore degli Usa, David H. Thorne, intervenuto al Summit, «è una priorità per la sicurezza nazionale e questa task force che opera nel ciberspazio deve dare le risposte più efficaci per combattere il crimine che viaggia online». Un forte richiamo alla cooperazione che però, stando alle indiscrezioni emerse dal confronto a porte chiuse del summit, si scontra con legislazioni, quella americana e quelle europee, che presentano ancora differenze sostanziali: in primo luogo, fanno notare gli esperti legali presenti al summit, negli States la condivisione da parte della task force di informazioni riservate e di dati personali e segreti non è ammessa sulla base del semplice «fondato sospetto come avviene invece

nelle giurisdizioni europee e inoltre la conservazione dei cosiddetti «dati sensibili» in America non supera le tre, quattro settimane, mentre in Europa i tempi sono dilatati a sei mesi o addirittura fino a un anno. Di conseguenza la mancata armonizzazione di questi due passaggi giuridici non certo marginali, può costituire un ostacolo nella tempistica dell'intervento di prevenzione, laddove il cosiddetto «cyber crime» viene perpetrato a livello globale, spuntando così le armi in dotazione alla task force. Di certo tra le esigenze evidenziate nel summit, c'è la volontà di risolvere l'impasse normativo e studiare un escamotage giuridico in grado di ottimizzare l'azione di prevenzione soprattutto nei furti d'identità. Tanto più oggi che la sfida si arricchisce di virus «dormienti» che non si avvalgono più soltanto di pagine-civetta con intestazioni di banche e carte di credito inviate via email per catturare dati e codici personali, bensì di sofisticati sistemi informatici di «forzature» nei singoli pc che al momento opportuno della navigazione su internet, permettono di avviare la cattura criminosa delle informazioni riservate. È di fine aprile la notizia della perdita di più di 100 milioni di identità elettroniche a causa della violazione dei sistemi di sicurezza di un noto network di giochi online. Nome, indirizzo, posta elettronica, password e numero di carta di credito rubati direttamente dagli archivi che le detenevano. «Per noi», ha fatto notare l'a.d. di Poste Italiane, Massimo Sarmi, «è di estrema importanza rendere virtuosa l'azione di prevenzione della cyber task force, se si tiene conto che ogni giorno Poste Italiane effettua qualcosa come 2 milioni di transazioni in termini di pagamenti».

Andrea G. Lovelock



→ **Bini Smaghi:** la ristrutturazione è una ricetta devastante per la stabilità finanziaria del sistema

→ **Il governo di Atene** annuncia nuove misure per ridurre il deficit e avvia le privatizzazioni

Grecia, la Bce affonda l'Ecofin: sul debito ipotesi catastrofiche

Il caso Grecia continua a preoccupare gli operatori. L'idea emersa a Bruxelles di riscadenzare i rimborsi sarebbe vista dai mercati come un «default» mascherato e metterebbe a rischio anche le banche.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

La Grecia resta nel mirino dei mercati. Nonostante gli andamenti positivi delle Borse europee, ieri la piazza di Atene ha chiuso in terreno negativo a -1,39%. Il fatto è che sulla questione debito «si è perso tempo alla ricerca di soluzioni facili, come quella della ristrutturazione, una soluzione in realtà devastante». Un giudizio inappellabile,

Il ministro

Il titolare delle Finanze annuncia una manovra da oltre 7 miliardi

quello di Lorenzo Bini Smaghi, membro del board della bce, che non nasconde la sua irritazione per le posizioni politiche dell'ultimo Ecofin. Quelle reiterate ipotesi di ristrutturazione soft o hard hanno finito per comunicare una cosa sola ai mercati: il rischio insolvenza. «Si cerca di inventare qualcosa per ridurre il peso del debito - continua Bini Smaghi - come se in una società avanzata, il fatto che gli stati non rimborsino i debiti, non sia un fattore devastante per la stabilità finanziaria complessiva». Sarebbe una catastrofe, che si estenderebbe non solo ad altri Stati, ma anche al sistema bancario privato.

BCE

Così la Bce prende nettamente le distanze dalle ipotesi avanzate anche dal presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker. Anche il membro tedesco del board Jürgen Stark si dissocia. «È un'illusione pensare che una ristrutturazione, un taglio, o qualsiasi «rischeduazione» del debito - dichiara - possa

risolvere i problemi che la Grecia deve fronteggiare e sarebbe una catastrofe per le banche greche». Né ristrutturazioni, né il taglio nominale dei tassi: ne va della credibilità

Querelle a Berlino

**La cancelliera attacca: i greci non lavorano
La Spd: è populismo**

dell'intera Unione. Sulla stessa linea è l'Fmi, che preferisce la strada degli aiuti a quella di ristrutturazioni che suonano come default mascherati. Contemporaneamente da Atene il ministro delle Finanze Papacostantinou rassicura gli operatori sugli sforzi che la Grecia è pronta a fare per rispettare i suoi impegni. «Non ci sono magici scenari di ristrutturazione - dice - che possono aiutare la Grecia a uscire dai suoi problemi. È chiaro che, nonostante la recessione, non possiamo allentare gli sforzi sul bilancio». Insomma, l'unica strada è quella del rigore, delle riforme, del rispetto delle scadenze. Papacostantinou aggiunge infatti che a breve sarà presentato un «pacchetto» di misure per ridurre il deficit - arrivato a sfiorare il 10% del Pil - di oltre 6 miliardi. In questo modo, assicura il ministro, si centrerà l'obiettivo di ridurre il «rosso» di bilancio al 7,4% del Pil. In più l'esecutivo ellenico ha nominato un team di advisor per procedere al gigantesco piano di privatizzazioni, mirato a recuperare circa 50 miliardi di euro, con un conseguente taglio del debito del 20%. Il primo ministro George Papandreu ha annunciato la cessione sul mercato di porti, acquedotti, elettricità, gioco d'azzardo.

Eppure la Grecia resta al centro del dibattito politico nella Mitteleuropa, specie in Germania. Angela Merkel, preoccupata per un possibile voto contrario dei deputati cristiano democratici al fondo salva-stati, ha sparato ad alzo zero sui greci, che farebbero «troppe vacanze» e lavorerebbero troppo poco. «In Paesi come la Grecia, la Spagna ed il Portogallo

non si deve andare in pensione prima che in Germania», (67 anni) dichiara la cancelliera. «Non possiamo avere una moneta unica - dichiara - e alcuni hanno molte vacanze mentre altri molte di meno». Un'uscita che ha provocato la reazione dell'opposizione. «Dichiarazioni assurde - replica l'eurodeputato dei Verdi Daniel Cohn-Bendit - la gente nel Sud d'Europa lavora molto, ma Merkel cerca l'applauso facile utilizzando pregiudizi». Il leader dei socialdemocratici tedeschi, Sigmar Gabriel, ha aggiunto che Merkel, «ancora una volta, sceglie il populismo invece di argomenti sostanziali. Peccato che Merkel si stia giocando l'idea europea solo per essere elogiata dai tabloid. In questo modo, fomenta sentimenti anti-europeisti». ♦



L'obbligo dell'assistenza dell'avvocato aumenterà i costi del contenzioso da 150 a 3.500 euro

La conciliazione diventa cara

Tariffa extra (da 150 a 3.500 euro circa) per la mediazione obbligatoria. La necessità dell'assistenza tecnica dell'avvocato, prevista dall'accordo tra il ministero della giustizia e una parte dell'avvocatura, comporterà un onorario aggiuntivo per cittadini e imprese che si troveranno a conciliare. Lo prevede il tariffario vigente che il Consiglio nazionale forense ha preso a modello per definire i compensi dei legali che presteranno assistenza. Le tariffe, però, risalgono al 2004 e dovranno essere sia attualizzate sia ridefinite verso l'alto per adattare al nuovo istituto.

Tentura a pag. 43

Il Cnf sta definendo il tariffario che dovrà essere applicato all'assistenza legale nella conciliazione

Mediazione con conto più salato

I compensi degli avvocati andranno dai 150 ai 3.500 euro

DI GABRIELE VENTURA

Tariffa extra per la mediazione obbligatoria. La necessità dell'assistenza tecnica dell'avvocato in tutti i procedimenti rientranti nel dlgs n. 28/2010, prevista dall'accordo tra il ministero della giustizia e una parte dell'avvocatura, comporterà infatti un onorario aggiuntivo per cittadini e imprese che si troveranno a conciliare: tra i 1.000 e i 1.500 euro per una lite media da 150 mila euro. E quanto prevede il tariffario vigente che il Consiglio nazionale forense ha preso a modello per definire i compensi dei legali che presteranno assistenza durante i procedimenti di mediazione. Le tariffe, però, risalgono al 2004 e, secondo quanto comunicato dallo stesso Cnf, dovranno essere sia attualizzate sia ridefinite verso l'alto per adattare al nuovo istituto. Fatto sta che il compenso, per l'avvocato, potrebbe andare da circa 150 euro per i procedimenti di valore inferiore a 5.200 euro, a oltre 3.500 per le liti tra i 2,5 e i 5 milioni. Una strada, quella delle tariffe ad hoc per i legali, che, secondo l'accordo siglato settimana scorsa dovrebbe però escludere l'eliminazione dell'obbligatorietà della mediazione a seconda del valore della lite. Via Arenula aveva tenuto infatti a rimarcare, nella nota diffusa dopo il vertice con

il Consiglio nazionale forense e alcuni ordini territoriali, che sarebbero stati introdotti «limiti per valore alla conciliazione obbligatoria o, in alternativa, la fissazione di tariffe graduate» (si veda *ItaliaOggi* del 12 maggio scorso). E questa seconda strada, anche alla luce dell'incontro dell'altro ieri, sembra ormai quella più praticabile, come del resto già rimarcato da fonti interne al ministero. Anche riguardo allo strumento legislativo, l'altro ieri è stato confermato il ricorso a un decreto legge, che dovrebbe essere emanato entro giugno. La trattativa però continua ad alimentare le proteste di quella parte dell'avvocatura (Oua e associazioni forensi) che è stata in qualche modo esclusa dal tavolo. Basti pensare che per oggi il Cnf ha convocato per una riunione ad hoc i rappresentanti di Oua e associazioni e per sabato i Consigli dell'ordine. L'Organismo unitario dell'avvocatura, però, da parte sua ha fissato per domani un'assemblea nazionale con ordini e associazioni invitando a sua

volta il presidente del Cnf, Guido Alpa, a partecipare «per dare vita

a un momento unitario».

Gli sviluppi dell'accordo.

Nel corso dell'incontro dell'altro ieri tra il capo dell'ufficio legislativo del ministero della giustizia, Augusta Iannini, e Alpa, è stata confermata l'obbligatorietà della assistenza tecnica in tutti i procedimenti di mediazione e si sono identificati i punti essenziali che conseguono a questa previsione: e cioè la soppressione dell'obbligo di informazione del cliente e la soppressione della sanzione dell'annullamento del mandato. Quanto alle tariffe applicabili, come detto, si è ipotizzata la interpretazione estensiva delle tabelle vigenti; su questo punto, in particolare, gli ordini territoriali sono pronti a far sentire la propria voce nell'assemblea di sabato prossimo.

Le proteste. Resta critica la posizione dell'Oua, che continua a chiedere a gran voce l'abolizione dell'obbligatorietà «senza scendere a compromes-



si, anche perché la normativa è all'esame della Corte costituzionale», afferma il presidente, Maurizio de Tilla. «Questa nuova riunione», attacca, «non ha portato nessun passo avanti e permane il problema della rappresentanza. La categoria deve tornare infatti a essere unitaria e maggioritaria». «Partiamo con un gesto positivo», propone de Tilla, «questa settimana sono previsti diversi incontri nazionali dell'avvocatura sulla mediaconciliazione obbligatoria e sullo smaltimento dei processi arretrati, sarebbe opportuno e auspicabile prevedere un momento unitario. Ho già rivolto un invito in tal senso al presidente del Cnf».

Una proposta sullo smaltimento dell'arretrato civile, che è tra i punti nodali dell'accordo tra il ministero e l'avvocatura, arriva invece dai giovani avvocati dell'Aiga. «Chiediamo al ministro della giustizia», spiega il presidente, Giuseppe Sileci, «di prendere in considerazione, fra le soluzioni più utili per lo smaltimento dell'arretrato civile, l'ipotesi di prevedere un tentativo di conciliazione nel processo, dopo la chiusura dell'attività istruttoria e prima della decisione, per quelle cause che risultano pendenti da almeno tre anni. Questo tentativo dovrebbe essere affidato esclusivamente agli avvocati».